

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

Un'occasione per ridare fiducia al Paese

S

e la Cgil, che oggi si riunisce a congresso, dovesse pensare semplicemente a un bilancio dei suoi ultimi quattro anni, la valutazione sarebbe probabilmente positiva. Il più grande sindacato italiano ha risposto all'offensiva del governo Berlusconi che fin dai suoi primi atti ha operato per dividere le confederazioni e, in

particolare, per isolare la Cgil. Il sindacato di Epifani ha resistito ed è rimasto in ottima salute perché ha immediatamente svelato e combattuto il disegno del centro destra, che con l'appoggio della Confindustria di Antonio D'Amato, puntava non solo al ridimensionamento del ruolo del mondo del lavoro, ma a disarticolare le organizzazioni intermedie di rappresentanza dei corpi sociali. Oggi, mentre ci auguriamo che una svolta politica nella conduzione del Paese sia imminente, è bene ricordare che la battaglia condotta dalla Cgil per la difesa dello Statuto dei lavoratori e dell'articolo 18, compreso il referendum per la sua estensione, è stata un fattore coagulante di larghi settori della società, dei lavoratori, di movimenti di opinione che, nel momento più difficile per il centro sinistra, hanno dato visibilità e rappresentanza a un'opposizione debole e smarrita.

In questa battaglia la Cgil ha giocato un ruolo di supplenza di una politica che stentava a ritrovarsi di fronte ai colpi di maglio del centro destra. Non sappiamo dire, anche se possiamo immaginarlo, dove avrebbe portato questa supplenza se fosse continuata nel tempo, ma non c'è dubbio che le battaglie della Cgil, comprese quelle che hanno fatto storcere il naso ad alcuni ambienti del centrosinistra, sono state un elemento decisivo per tenere viva l'opposizione sociale e politica. E' troppo facile ricordare che alcune delle analisi svolte negli anni dalla Cgil sono diventate patrimonio comune anche di molti altri. Oggi è la stessa Confindustria a riconoscere che c'è stato un «declino» della nostra economia, rivalutando così la diagnosi della Cgil che, fino a poco tempo fa, veniva accusata di catastrofismo. Né si può dimenticare che nel 2001 avevano qualche ragione quei tremendi metalmeccanici della Fiom quando contestavano la scalata della Fiat alla Montedison perché la ritenevano un pericoloso diversivo rispetto alla drammatica crisi dell'auto che sarebbe scoppiata da lì a poco.

Di tutto questo va dato atto alla Cgil. Ma non basterà un orgoglioso riconoscimento della propria coerenza e delle proprie ragioni per rendere proficue queste giornate di Rimini. La Cgil ha l'occasione di parlare al Paese, un mese prima delle elezioni. Ha l'opportunità di presentare la sua analisi della crisi italiana e di proporre la terapia adeguata, nel pieno rispetto della propria autonomia ma anche senza timori e distacchi reverenziali dalla politica perché l'emergenza attuale impone l'impegno di tutti. Le sfide che la Cgil ha già discusso in questi mesi e che porta oggi all'esame del congresso sono decisive per il futuro del Paese: difendere la Costituzione; riavviare un processo di investimenti industriali capace di generare ricerca, sviluppo, occupazione, tecnologie anche attraverso un nuovo patto fiscale dal forte contenuto etico; tutelare alcuni settori strategici dell'economia nazionale (energia, petrolio, telecomunicazioni, reti) magari imparando dai cugini francesi; garantire una scuola aperta, democratica, efficiente; dare dignità e garanzie al popolo dei «nuovi lavori». In questo ambito, ci può stare anche un confronto con Montezemolo sul modello contrattuale, ben sapendo che non è con la compressione dei salari o la riduzione dei diritti che le imprese recuperano competitività e margini di profitto.

Infine c'è una questione che attiene alla democrazia e alla rappresentanza dei tanti soggetti interni al «grande meticcio». La stagione congressuale era iniziata con un'unità quasi imbarazzante, poi sono emerse posizioni differenti come si conviene a un grande corpo democratico. Se ci sono divergenze è un bene che vengano esplicitate nel congresso. Proprio da questa ricchezza dialettica la Cgil può trarre ulteriore forza per le prove future.

A un mese dalle elezioni si apre oggi a Rimini con la relazione di Guglielmo Epifani il quindicesimo congresso della Cgil

Il nuovo secolo della Cgil



Foto di Riccardo De Luca

La proposta: un patto fiscale per salvare il Paese

FELICIA MASOCCO

È il quindicesimo congresso, quello del centenario, il primo guidato da Guglielmo Epifani, della Cgil «grande meticcio» che dall'alto dei suoi cent'anni conferma e rilancia i valori della confederazione. Di nuovo a Rimini, come quattro anni fa, ma allora si teneva alla Fiera Vecchia, oggi alla Fiera Nuova. E se allora c'era da dare «futuro ai diritti» difenderli dall'attacco della destra, oggi c'è da *Riprogettare il paese*, dove il «Ri» è scritto in rosso, una specie di parentesi quasi che nel progetto si debba cominciare ex novo.

Uno slogan che è insieme necessità e speranza quello scelto per il congresso nazionale della Cgil al via oggi. Aprendo i lavori Epifani tratterà il bilancio fallimentare di una politica che non ha creato ricchezza, che non ha fatto crescere il paese che ha fatto aumentare le disuguaglianze. L'Italia che esce da questa legislatura «si definisce per negazione», per quello che non è più. E se questo è il quadro, un po' di maquillage non può bastare. Serve un progetto, e lavoro, saperi, diritti e libertà, sono le fondamenta su cui costruire. Ma c'è poco da cambiare se non cambia la guida del paese.

Tra poco più di un mese ci saran-

no le elezioni, era previsto, ma la Cgil ha deciso di tenere comunque il suo congresso alla scadenza naturale, di decidere prima e a prescindere dall'esito delle urne la rotta da tenere. Con l'impegno a tenerla in ogni caso perché se il cambio della guardia a Palazzo Chigi è condizione necessaria per riprogettare il paese, da sola non è sufficiente. Quattro anni fa nessun politico prese la parola dal palco, venerdì alla Fiera Nuova interverrà Romano Prodi, come di-

Sviluppo e occupazione contro il precariato a vita No ai condoni

re, se per molti in Cgil non esistono «governi amici», mandare a casa Berlusconi è una priorità. Si apre un congresso tutto politico, per il contesto in cui va a cadere, per i nodi al pettine a cominciare proprio dal rapporto con il centrosinistra. Se vincerà le elezioni si ritroverà sul tavolo la richiesta di un «patto fiscale con un forte connotato etico», cuore della pro-

posta delle tesi congressuali che, in estrema sintesi, punta all'equità redistributiva utilizzando la leva fiscale, punta a fare in modo che la fetta di paese che in questi anni si è arricchita di più venga ora chiamata a fare la sua parte, contribuisca al reperimento delle risorse che servono. Epifani dirà che ai lavoratori ai pensionati, ai precari non si possono chiedere ulteriori contributi. E dirà no alla «politica dei due tempi» cioè prima risaniamo poi si vedrà. «Sono circondato da tabelle che danno sconforto», si è lasciato scappare nei giorni scorsi mentre al quarto piano del palazzo di Corso d'Italia scriveva la relazione. I conti e le previsioni di quasi tutti i centri studi dicono che si è messa una ipoteca sul futuro. A furia di condoni si è mandato un messaggio ai furbi e aperto un solco tra persona e persona. Per la Cgil sono disuguaglianze che verranno proiettate sugli anni a venire segnati dalle «gerarchie sociali» consolidate con buona pace di chi vorrebbe almeno provarci a risalire la «piramide»: i giovani, ma anche gli immigrati che scontano condizioni di assoluta inferiorità. Gli immigrati, o meglio, i migranti saranno centrali nella Cgil che uscirà da questo congresso, Epifani proporrà di introdurre nella Costituzione lo *ius soli*, cioè il diritto

di cittadinanza acquisito con la nascita. E la sostituzione della Bossi-Fini. Da sostituire è anche la legge 30 sul mercato del lavoro e la riforma della scuola: tre leggi che in comune hanno un contenuto ideologico inaccettabile. E in proposito sarà in questa sede, quella del congresso, che Epifani darà un giudizio sul programma dell'Unione. Oggi c'è attesa, quattro anni fa si era nel pieno di uno scontro feroce con il governo, lo stesso che appena insediato aveva recepito la direttiva europea sui contratti a termine escludendo la Cgil che non era d'accordo. Fu il suo primo atto, il primo a dar seguito a quel patto siglato nel marzo 2001 con gli industriali a Parma. «Sinergie» le chiamò Sergio Cofferati. Si era nel pieno delle lotte per la difesa dell'articolo 18, per impedire la decontribuzione previdenziale per i neo assunti. Contro quelle sinergie Cofferati propose lo sciopero generale, Pezzotta e Angeletti scossero la testa. «È inopportuno», disse il leader cislino. Ma non passò inosservato che nel suo lungo intervento Pezzotta non citò mai l'articolo 18. «Il metodo richiama il merito», disse Epifani qualche giorno dopo, l'intervento di Pezzotta lasciava pensare che nella Cisl ci fosse stato un cambiamento di linea. Il Patto per

l'Italia che arrivò cinque mesi dopo confermò l'ipotesi. Al quattordicesimo congresso si consumò una clamorosa rottura tra le confederazioni, e pensare che un giorno prima - «mediatore» Gianfranco Fini - era stato raggiunto l'accordo unitario sul pubblico impiego. Fu proprio Guglielmo Epifani, con un intervento fuori programma a rispondere con passione e grinta a Pezzotta e Angeletti, fu il suo discorso di investitura. La nomina ufficiale arrivò il 20 settembre. Il lavoro di ricucitura con Cisl e Uil cominciò praticamente subito. Oggi alle altre due confederazioni Epifani proporrà di lavorare insieme ad una «carta dei valori del sindacalismo confederale». Sarà ancora un forte appello all'unità e insieme il tentativo di uscire dalle visioni cristallizzate del «pluralismo convergente» su cui batte Savino Pezzotta e l'unità come «valore» patrimonio della Cgil.

Un lavoro di ricucitura, favorito dal cambio della guardia a viale dell'Astronomia, Guglielmo Epifani l'ha fatto anche con Confindustria. La prima mano fu tesa a Luca di Montezemolo alla conferenza dei quadri e delegati a Chianciano, nel maggio 2004. A Serravalle Pistoiese, nel luglio successivo, emersero le «consenze» dei due, soprattutto sulle preoccupazioni sui timori per l'economia. «È nato un idillio», si disse. Si esagerava. Una settimana più tardi il segretario della Cgil sbatté la porta di viale dell'Astronomia dopo il tentativo di Confindustria di metterlo davanti al fatto compiuto sulla riforma del modello contrattuale. E riaffiorò la rottura con Cisl e Uil.

I nuovi migranti e il diritto di cittadinanza Il ruolo unificante del contratto nazionale

L'argomento «contratti» rimane di stretta attualità. Oggi Epifani difenderà con forza il valore del livello nazionale mettendolo anche in rapporto con l'unità del paese. È materia sensibile: per il pressing delle imprese, che insistono col volere una riforma; per le divisioni con Cisl e Uil; e per le divergenze all'interno della stessa Cgil. Il XIVesimo congresso si chiude con la convergenza in un documento unitario: si era svolto su due mozioni, quella della maggioranza ebbe l'82% dei consen-

si, quella della sinistra di «Lavoro società-Cambiare rotta» il 18%. Per la prima volta dal 1986 queste assise poggiarono su un documento unitario (a tesi). Sulle politiche contrattuali (tesi 8) è stata presentata una proposta alternativa da Gianni Rinaldini, Giorgio Cremaschi e altri esponenti della sinistra che ha raccolto il 15% dei consensi. Sulla tesi 9 (la rappresentanza) una proposta è stata presentata anche da Giampaolo Patta (10%), il quale però ha stretto un patto con il segretario generale. Al momento la nuova minoranza non è formalizzata, ma i firmatari chiedono di non ignorare il nuovo pluralismo. «I pluralismi in Cgil sono molti», per Epifani, che al congresso della Fiom ha bruscamente richiamato l'organizzazione dei meccanici («Non ci siete solo voi»). Insomma, spazio a tutti, ma è il momento che anche la più conflittuale delle categorie torni nei ranghi. «Per la Cgil non esiste più il primato di un'idea della cittadinanza fondata solo sul lavoro, ma un po' prima e un po' dopo di questa c'è una cittadinanza più vasta, che la comprende». La Cgil che ha in mente Epifani «è un grande meticcio» che affacciato al suo secondo secolo di vita ha davanti la difficile scommessa di misurarsi con un mondo nuovo e restare coerente con gli ideali di gioventù.



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 59 - mercoledì 1 marzo 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Il nanetto c'era già. «Dopo l'anfiteatro greco-romano con falsa torre nuragica, lago dei cigni, piscine per la talassoterapia, giardino degli ulivi e degli agrumi, foresta



con 400 specie rare di cactus tropicali, approdo-bunker scavato fra le rocce e cascata sul mare, Silvio Berlusconi non ha saputo negare a sé e agli amici che attende

per l'estate a Villa Certosa una sorprendente ottava meraviglia: la statua di una donna-centauro alta più di tre metri».

Corriere della Sera, 27 febbraio

Loro scherzano, l'Iraq esplode

Berlusconi e Bush difendono la guerra. Show del premier con insulti a Prodi A Nassiriya attacco ai soldati italiani: illesi. Washington Post: in 6 giorni 1300 morti

SPOT ALLA CASA BIANCA Presidente americano e premier italiano si fanno i complimenti, poi la Casa Bianca prende le distanze: «Nessun avallo politico». Berlusconi: qui il funerale di Prodi. Il viaggio organizzato da Stern, vecchio amico di Salvatore Giuliano. In Iraq un'altra giornata di sangue **Ciarnelli, Vasile e Fontana alle pagine 2, 3 e 10**

Berlusconi in America

LO SHOW DEL FALLIMENTO

FABIO MUSSI

Mister Bush e il signor Berlusconi si ritrovano in queste ore a Washington - alla Casa Bianca, al Congresso, a bordo della portaerei in disarmo Intrepid - per scambiarsi discorsi, complimenti e medaglie. Il Presidente degli Stati Uniti ha bisogno di sostegni politici, il Presidente

del Consiglio italiano ha bisogno particolarmente di foto e riprese televisive. Ma sono due uomini in debito di risposte, non in credito di riconoscenza. Devono spiegazioni ai loro Paesi e a tutta la comunità internazionale.

segue a pagina 24



Le risate durante l'incontro tra il presidente Bush e Silvio Berlusconi nello studio Ovale della Casa Bianca Foto di Pablo Martinez Monsivais/AP

Commenti

Il pestaggio

SCENE DI ODDIO A SASSUOLO

FERDINANDO CAMON



La scena è otto volte orrenda. Una volta perché l'uomo pestato a sangue è ubriaco, non sta in piedi, basta uno spintoncino e va giù come un birillo, allora perché pestarlo in tanti? Una seconda volta perché è un extracomunitario, lo si sapeva fin da subito, han chiamato i carabinieri dicendogli: «Venite, c'è un marocchino ubriaco, sfascia tutto». La terza volta perché a pestare con pugni e calci sono carabinieri, due in divisa, uno in borghese: e i carabinieri sono la Legge, lo Stato, quindi qui è la Legge, lo Stato che picchia un uomo indifeso, incapace di reggersi in piedi.

segue a pagina 25

Il dialogo

GLI ALTRI SIAMO NOI

WALTER VELTRONI

Amos Luzzatto ha iniziato un suo recente articolo con parole che credo debbano far riflettere tutti. «A molti osservatori futuri - ha scritto - potrebbe parere incredibile che, agli inizi del XXI secolo, da una maldestra e volgare caricatura su un quotidiano fossero scoppiate sommosse di massa, incendi, minacce di morte, e, dalla parte opposta, un allarme chiaramente sproporzionato del tipo "Annibale è alle porte"».

A questo siamo arrivati quattro anni e mezzo dopo l'11 settembre.

segue a pagina 25

Via al congresso Cgil: «Patto fiscale per salvare l'Italia»

Epifani apre a Rimini le assise del sindacato: il declino industriale, i contratti, le pensioni, le proposte per cambiare

A UN MESE dalle elezioni comincia il quindicesimo congresso della Cgil. Al centro del dibattito, il bilancio di quattro anni di lotte contro le scelte del governo, le proposte per uscire dalla crisi e ridare fiducia al Paese e dignità al lavoro

nelle pagine centrali

Infanzia negata

IL FILM I BAMBINI INVISIBILI VISTI DA 8 REGISTI

Zonta a pagina 12

Angela Merkel

100 GIORNI DA CANCELLIERA LA GERMANIA PIÙ FIDUCIOSA IN ECONOMIA

Marsilli a pagina 11

Staino



OH, SCUSAMI SILVIO... MA HO LA MANO UN PO' SPORCA...

FIGURATI, GEORGE!... L'HO APPENA STRETTA A QUELLI DEL "FRONTE SOCIALE NAZIONALE" E DI "FORZA NUOVA".

IL CASO ENEL. FASSINO: DEVE INTERVENIRE LA UE Prodi: senza regole comuni guerra aperta alla Francia

PRODI ALL'ATTACCO, Tremonti in retromarcia. Il leader dell'Unione, sul caso Enel, va all'attacco dei francesi e dice: «All'interno del mercato europeo bisogna pretendere reciprocità, anche ostacolando le acquisizioni dei transalpini in Italia». Operazione Bnp-Bnl compresa, «anche se un'opa lanciata nel rispetto delle regole non si può certo bloccare». Il ministro dell'Economia, invece, si riscopre «europeista», fa marcia indietro sull'ipotesi di ritorsioni e lascia intendere che, per ora, non si sta stu-

diando alcun decreto sull'opa. Intanto, mentre dallo stesso Tremonti si apprende che la scalata a Suez era partita lo scorso novembre proprio da Parigi su iniziativa di Veolia, che aveva coinvolto Enel, sullo scontro tra Roma e il governo francese interviene il leader dei Ds, Fassino. Per chiedere «un intervento forte» di Bruxelles, per dire che la Francia ha sbagliato, ma anche per invitare ad evitare guerre.

Di Giovanni e R. Rossi a pagina 6

Memorandum 2 Domenica 5 marzo UN INSERTO DI 6 PAGINE L'informazione negata Diffondi il giornale: prenota le tue copie all'edicola oppure chiamaci al tel. 06.58557471 fax 06.58557470 Email diffusione@unita.it

il grande teatro di Dario Fo e Franca Rame

Il Papa e la Strega in videocassetta oggi in edicola con l'Unità



8,90 euro in più

puoi acquistare questo VHS anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità

Neanche Totti salva il Festival

IL PEGGIOR SANREMO DELLA NOSTRA VITA

ROBERTO BRUNELLI

Oilà, balla anche tu la tarantella di Sanremo. O il valzer del Titanic, che è uguale: la grande, immensa e bianca nave per ora è inclinata su un lato, imbarca acqua, e sopra il ponte i protagonisti di questo reality dell'insuccesso - il conduttore triste Giorgio Panariello, il satrapo di Rai1 Fabrizio Del Noce, il capocuoco Gianmarco Mazzi - danzano la danza più crudele, un minuetto in cui tutti si fingono d'accordo ma se ne dicono di tutti i colori, mentre sul palco dell'Ariston va in scena un'immensa fatica (sorpresa: Totti in sala! Yuppies!), ossia l'operazione salvataggio.

segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Da quale pulpito

FA VERAMENTE male vedere i carabinieri, ai quali ci affidiamo quando abbiamo bisogno di aiuto, pestare un pover'uomo messo a nudo e non più in grado di nuocere. E anche da Milano arrivano immagini drammatiche, che mostrano il cadavere di un altro immigrato ucciso da un vigilante. Qualunque cosa ci sia dietro questi episodi visti in tv, sono il segno di una situazione intollerabile, che pretende giustizia. E non leggi orrende e inefficaci, varate per raccogliere voti da un governicchio forte con i deboli e debole con i forti (soprattutto uno). Anche di questo parlavano, ieri ad Omnibus, alcuni ex magistrati passati alla politica. Tra i quali Bobbio (di An), che - abbiamo scoperto - viene addirittura dal Fronte della gioventù ed è andato a scrivere leggi ad personam per il centrodestra. E ha pure il coraggio di criticare Gerardo D'Ambrosio, che, non essendo mai stato iscritto a partiti, ha scelto ora, da pensionato, di andare in Parlamento a difendere la legalità dagli amici degli amici, nemici di sempre della Costituzione.

io ci credo Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041 Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo" Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

Caro congresso, noi ti scriviamo...



HACK

Il 1968, quando l'università diventò più democratica

La Cgil ha condotto molte battaglie per difendere i diritti dei lavoratori, ma io lego il mio ricordo più caro a quella sostenuta nel '68 per democratizzare la vita universitaria. Gli osservatori astronomici erano strutture monarchiche, gestite in modo dittatoriale e finanziate non secondo il merito ma in base al numero di passeggiate che i direttori facevano al ministero. La Cgil ha dato un appoggio fondamentale alla lotta delle associazioni spontanee dei giovani ricercatori per una riforma radicale del settore. Quel successo ha permesso all'astrofisica italiana di crescere enormemente.



erano strutture monarchiche, gestite in modo dittatoriale e finanziate non secondo il merito ma in base al numero di passeggiate che i direttori facevano al ministero. La Cgil ha dato un appoggio fondamentale alla lotta delle associazioni spontanee dei giovani ricercatori per una riforma radicale del settore. Quel successo ha permesso all'astrofisica italiana di crescere enormemente.

DON CIOTTI

Un impegno comune per la libertà dalle mafie

La parola sindacato, dal greco, significa giustizia, intesa come difesa dei poveri, degli indifesi, degli ultimi, come capacità d'indignarsi per il torto fatto a un altro. Questo è il terreno d'incontro tra la Cgil e Libera, l'impegno comune per la libertà dalle mafie, dalla povertà, dallo sfruttamento, dall'usura, dal caporalato e dal lavoro nero. La proposta di legalità e di



contrasto alle mafie è l'orizzonte comune su cui si muovono la Cgil e Libera: per questo noi parteciperemo alla festa per il centenario del sindacato con una serie di prodotti agricoli frutto dei terreni confiscati ai mafiosi.

«Il mio augurio più vivo e partecipe alla Cgil di continuare vittoriosamente e in un futuro sempre più pacificato lo strenuo lavoro condotto in anni di battaglie instancabili e di duri scontri per riuscire a difendere i diritti dei lavoratori e le loro necessità. Credo e spero che il ruolo della Cgil e dei sindacati possa essere di aiuto determinante anche nel risolvere l'incertezza dell'avvenire dei giovani e la lotta contro il crimine e il degrado».

Sono le parole di Francesco Rosi, regista implacabile nell'evidenziare le contraddizioni della società italiana, nel descrivere con le sue pellicole ricche d'impegno ci-

Il messaggio di Francesco Rosi: «Per l'avvenire dei giovani»

vile e lirismo emotivo la fatica e l'orgoglio di chi lavora per costruire un Paese migliore. Sono le parole che L'Unità sceglie per aprire una pagina di auguri speciali che il mondo della cultura, dell'arte, della solidarietà ha voluto dedicare alla Cgil per il suo centesimo anniversario. Una ricorrenza simbolica per festeggiare non solo la nascita e la crescita dell'organizzazione sindacale, ma anche lo sviluppo democratico e intellettuale di un'intera nazione che le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori hanno promosso e accompagnato. C'è Margherita Hack che ricorda

ra, il rifiuto senza se e senza ma del grande movimento internazionale per la pace che nella Cgil ha trovato uno dei suoi capisaldi. C'è il regista Mimmo Calopresti, autore di un film tributo che sarà proiettato in apertura al congresso Cgil, realizzato montando le scene più memorabili con cui il cinema italiano ha raccontato il mondo dei lavoratori e scritto così le sue pagine più belle. E ci sono ancora cantanti come Roberto Vecchioni e comici come Paolo Rossi, studiosi come Goffredo Fofi e scrittrici come Dacia Maraini e Clara Sereni. Tutti per celebrare una festa che sarebbe riduttivo definire sindacale. Le testimonianze sono state raccolte e curate da LUIGINA VENTURELLI

ra, il rifiuto senza se e senza ma del grande movimento internazionale per la pace che nella Cgil ha trovato uno dei suoi capisaldi. C'è il regista Mimmo Calopresti, autore di un film tributo che sarà proiettato in apertura al congresso Cgil, realizzato montando le scene più memorabili con cui il cinema italiano ha raccontato il mondo dei lavoratori e scritto così le sue pagine più belle. E ci sono ancora cantanti come Roberto Vecchioni e comici come Paolo Rossi, studiosi come Goffredo Fofi e scrittrici come Dacia Maraini e Clara Sereni. Tutti per celebrare una festa che sarebbe riduttivo definire sindacale.

Le testimonianze sono state raccolte e curate da LUIGINA VENTURELLI

STRADA

Uno dei pochi baluardi di civiltà rimasti nel Paese

La Cgil oggi è uno dei pochi baluardi di civiltà rimasti in piedi in questo Paese, perché sperimenta forme di rispetto reale delle opinioni dei lavoratori attraverso partecipazione irrinunciabile ma cosciente. La democrazia dovrebbe essere questo: poter scegliere non solo skipper ed equipaggio dell'imbarcazione, ma anche la direzione che la barca deve



prendere. La Cgil ed Emergency hanno sostenuto e sostengono insieme la battaglia contro la guerra, che è battaglia per la sopravvivenza di questo mondo, per la costruzione di un futuro più umano che al momento sembra incerto.

FOFI

Torino 1962, la gioia in faccia a quegli operai

Per me il sindacato è stato Torino negli anni sessanta con Vittorio Rieser e Raniero Panzeri, i volantini al cancello cinque di Mirafiori, gli operai in bicicletta, che afferravano il volantino senza guardarti in



faccia e lo lasciavano cadere prima di superare il cancello. Per me il sindacato è stato Emilio Pugno, un po' alla Jean Gabin, ruvido e tenero insieme, uno degli ultimi grandi sindacalisti di origine operaia. Per me il sindacato è stato il grande sciopero dei metalmeccanici, nel '62, poco prima di Piazza Statuto. Mi resta la sensazione di una festa, come una liberazione: si leggeva la gioia sulla faccia di quegli operai ridestati.

SERENI

Il luogo di formazione della classe dirigente

Il sindacato è rimasto l'unico luogo di promozione politica e di formazione della classe dirigente di questo Paese. Mi riferisco alla possibilità che anche contadini e operai diventino leader,



come successe a Giuseppe Di Vittorio, che da bracciante povero e analfabeta aderì al sindacalismo e al Pci fino a diventare il primo segretario generale della Cgil del dopoguerra. Oggi mi sembra che accada sempre meno all'interno dei partiti, mentre nella Cgil la classe operaia, la classe dei lavoratori ha sempre occasione non solo di rappresentanza ed organizzazione, ma anche di formazione.

CALOPRESTI

Un po' di cinema nelle piazze e dentro le fabbriche

Il mio tributo alla Cgil è il tributo che il cinema italiano ha fatto al mondo del lavoro e del sindacato: ho realizzato un film, intitolato «Scioperi», attraverso il montaggio di miei documentari e alcune



delle sequenze più famose dei film italiani che hanno i lavoratori come protagonisti. C'è l'Alberto Sordi di Monicelli, Massimo Troisi nel «Postino», Paolo Villaggio

con il suo Fantozzi, Silvana Mangano, Marcello Mastroianni e il Mimi metallurgico di Giancarlo Giannini: ne esce un'immagine complessa di sofferenza e divertimento, di fatica e voglia di conquistarsi pezzi di felicità.

GALLINO

Un augurio: prepararsi per affrontare le sfide del futuro

Le sfide che la Cgil si trova ora ad affrontare sono molte. Dal punto di vista interno, auguro al sindacato la capacità di adattamento, di coprire le nuove esigenze organizzative e contrattuali che nascono



nel mondo del lavoro con l'infinita ramificazione degli interessi dei rappresentati che ne consegue. Dal punto di vista esterno, auguro invece un quadro politico meno pregiudizievole per il sindacato, spesso dipinto come residuo del passato industriale e non riconosciuto come un soggetto sociale primario. È il caso delle politiche di centrodestra di molti paesi europei: si attacca il sindacato per attaccare i lavoratori.

SARACENO

Per i prossimi cento anni difendere i nuovi lavoratori

Alla Cgil voglio fare un augurio per i suoi prossimi cent'anni: che continui a difendere i lavoratori centrali che ha sempre difeso senza dimenticarsi però che questi ultimi stanno scomparendo. I dipendenti di fabbrica, maschi e capofamiglia saranno progressivamente sostituiti da nuove tipologie di lavoratori, che a loro volta devono diventare centrali nell'azione del



sindacato come lo fu la classe lavoratrice di operai ed impiegati nata nel dopoguerra. È questa la condizione essenziale perché i nuovi lavoratori siano adeguatamente difesi e perché la stessa Cgil possa sopravvivere.

MELATO

La responsabilità di stare vicino a chi ha più bisogno

Alla Cgil faccio non solo tanti auguri, ma soprattutto tanti complimenti per i cento anni trascorsi in battaglie per difendere i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Spero che i prossimi cento saranno



altrettanto combattivi e magari più proficui, perché per ogni risultato raggiunto ce ne sono tanti ancora da realizzare per aiutare la gente a vivere meglio. Purtroppo oggi come non mai il Paese ha bisogno di qualcuno che stia vicino al mondo del lavoro, ai bisogni e alle speranze degli uomini e delle donne che quotidianamente si trovano ad affrontare la fatica e la difficoltà del vivere.

BENI

Un bastione a difesa del valore sociale del lavoro

La Cgil non è solo il più grande sindacato italiano, ma rappresenta un pezzo della storia di questo Paese, della costruzione e della tenuta della democrazia: se la cultura civile nata dalla Resistenza ha superato



molti momenti difficili è perché le lotte dei lavoratori si sono sempre ispirate ai principi del bene comune e dei diritti. In questo senso la Cgil è espressione del dettato costituzionale che definisce l'Italia una repubblica fondata sul lavoro. In un momento come questo, in cui il valore sociale del lavoro continua ad essere messo in discussione, la grande forza e rappresentatività della Cgil è una garanzia per tutti.

VECCHIONI

Faccio il tifo per chi si oppone alla prevaricazione

Ho molti amici nella Cgil ed ho voluto partecipare alla raccolta di vignette che ha celebrato i cent'anni del sindacato. Se la capacità di fare autoironia non appartiene al mondo della destra, è



invece una caratteristica fondamentale dei lavoratori e delle lavoratrici, che oltre a combattere seriamente per i propri diritti sanno ridersi addosso. Anche per questo io faccio un tifo sterminato per la Cgil, la nascita di un'associazione così seria, onesta e combattiva è stata una delle più grandi conquiste di questo secolo. Speriamo che duri così, non esista altra difesa contro la prevaricazione dei padroni.

BISIO

Il primo maggio, sempre in piazza San Giovanni

Anche quest'anno condurrò il grande concerto organizzato dai sindacati per il primo maggio in piazza San Giovanni. Una piazza piena di giovani e poco sindacalizzata nel senso classico del



termine: per questo i segretari confederali, oltre che per una scelta precisa di sobrietà, non erano mai saliti sul palco. Ma l'anno scorso abbiamo rotto la tradizione: li ho portati tutti e tre sul palco per una serie di domande veloci tra il serio e il faceto. La piazza li ha accolti con entusiasmo e si sono sentiti tanto a loro agio che persino Guglielmo Epifani, di solito molto serio, ha sorriso per tutto il tempo.

MARAINI

Un argine all'involverimento e allo smembramento

La Cgil ha un'importanza straordinaria nel tessuto connettivo della società italiana e mi auguro che continui ad averla, soprattutto in questo periodo di smembramento, involgerimento e



frantumazione. Mi auguro cioè che continui ad essere non solo forza politica, ma anche forza ideale, per costruire dei modelli di comportamento per i giovani nel segno della trasparenza, della coerenza, della progettualità per il futuro, del rispetto per gli altri. Cose che oggi sono sempre più rare ma che spingono la Cgil a rappresentarlo, come un'energia pulita legata alla migliore storia del passato italiano.

ROSSI

Continuare così: restare vicino alla seconda Italia

Questo Paese è come Matrix, diviso in due mondi paralleli: quello artificiale che si vede in televisione e quello reale della strada, della gente che affronta fatiche e sofferenze quotidiane. La Cgil è stata sempre vicina



alla seconda Italia, a differenza del mondo politico che spesso si dimentica dei bisogni reali dei cittadini. E deve continuare ad esserlo, perché ci vuole qualcuno che vigili sui cambiamenti in corso nel mondo del lavoro perché di questi cambiamenti non se ne approfittino i padroni. Alla Cgil, prendendo in prestito una tipica scaramanzia teatrale, auguro tanta merda. In teatro porta bene, speriamo funzioni anche per il sindacato.

Giornalista, romanziere forse spia, fin dagli anni Cinquanta. È il leader dell'Intrepid Foundation

Unità
LU
OGGI

Intervistò il bandito Giuliano lo descrisse come un perseguitato. Poi ammise: gli piaceva ammazzare

Stern, da Salvatore Giuliano a Berlusconi

Molte ombre sull'amico americano, gran maestro della trasferta elettorale del premier
Fu porta-messaggi del bandito siciliano. Oggi consegnerà il premio il Freedom Award

di Vincenzo Vasile / Roma

ETÀ: 96 ANNI. Professioni, molte: certamente giornalista, sceneggiatore, romanziere, benefattore. Probabilmente, molto probabilmente: spia. Americano. Un tipo tosto dei tempi in cui l'«intelligence» di coloro che erano stati gli «eroi di Anzio» volse le armi

(non solo diplomatiche) contro gran parte degli antifascisti con cui aveva combattuto fianco a fianco, e imbarcò fior di nazisti e di malaItalia nella crociata anti-sinistra. Un tipo complicato. Un figlio della Guerra Fredda. Il Foglio berlusconiano rivela che è proprio lui - Michael Stern, detto Mike - il patrocinatore della trasferta elettorale del nostro presidente del Consiglio. Il deus ex machina dell'Intrepid Foundation che consegnerà un premio a Berlusconi poco prima che pronunci il suo discorso al Congresso. Mike lo scarozzerà in elicottero e in aereo fino a Manhattan. L'hanno dato già alla Thatcher, quel premio, il Freedom Award (Premio per la Libertà). E al vecchio Bush, e a Cheney, Rumsfeld, Eltsin e perché non pure a Bill e Hillary Clinton... Tutti «intrepidi» combattenti per la libertà, come Berlusconi.

Il Foglio cita en passant anche le ombre nel passato di Mike Stern: «...naturalmente c'è chi ha sospettato fosse al servizio dell'intelligence, anche perché è stato il primo al mondo a intervistare Salvatore Giuliano, proprio mentre chiedeva al presidente Truman di annettere la Sicilia agli Usa e pochi giorni prima della strage di Portella della ginestra». Naturalmente, piccolezze... Storie remote. Sicuramente Mike sarà un fantastico ospite. Da paragonare - scrive il Foglio - al nostro Lino Jannuzzi, un Jannuzzi international, e qui forse ci sarebbe materia per una querela per diffamazione. Anche perché Jannuzzi, che lavorò alla sceneggiatura del «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi, questa storia la conosce bene e sa che non sarebbe il caso di rivangarla con questo taglio apologetico. Sì, proprio quello scoop di Stern che in effetti intervistò Giuliano, alla vigilia della strage di Portella, mentre cadevano sotto il piombo dei banditi poveri carabinieri, poliziotti e militari italiani mandati ad «assediare» un rifugio. Covo

che il militare-giornalista invece raggiunse indisturbato, recandosi a Montelepre con la jeep e la divisa di maggiore dell'Esercito americano. Ne venne fuori un ritratto romanzesco che fece il giro del mondo dalle pagine di «True» e «Life» con cui l'ardimentoso, fantastico ospite di Berlusconi collaborava. Scrisse che su quelle montagne siciliane stava appollaiato e in armi una specie di Robin Hood affezionato alla vera gente, un perseguitato. Più tardi lo stesso Stern avrebbe cingnicamente minimizzato: «Turid-



La cerimonia della premiazione sulla portaerei attraccata accanto alla Statua della Libertà

du era un bravo ragazzo, un ragazzo sincero. Con un lato discutibile, gli piaceva ammazzare». Si sa come andò a finire: quando Turiddu non servì più, fu consegnato dalla mafia ai carabinieri di Scelba, che inventarono un conflitto a fuoco, e ora conservano in un Museo il calco della sua maschera mortuaria. Ma quando Stern incontrò Giuliano - non solo prima, ma anche dopo la strage di Portella - veniva ancora coltivato un progetto che in epoca di devolution forse torna a esercitare fascino sugli ambienti berlusconiani: nel caso che nel 1948 in Italia alle elezioni avesse vinto, come sembrava, la sinistra, si sarebbe dovuta attuare la secessione di uno state-

rello siciliano, da confederare come 49esima stella del bandierone americano. E il «colonnello» Giuliano a usare il «maggior» Stern come messaggero. Lo si sospettò da subito, tant'è vero che si pensò di espellere quel bizzarro intervistatore in divisa come «persona non gradita». Ma dopo il '47, dopo la strage, Stern fu invece accreditato presso la Stampa estera, e a Roma fu di casa poi per 50 anni.

Ogni tanto, tuttavia, affioravano vecchie carte. Per esempio, nel 1960 un certo Nitto Minasola - uno dei mafiosi che fecero il doppio e triplo gioco, e consegnarono i banditi vivi o morti meglio morti, allo Stato - venne ucciso. Portava ancora in tasca una assicurazione sulla vita - la minuta di uno dei biglietti inviati dal melagomane Turiddu di Montelepre al presidente Truman attraverso il maggiore Mike Stern.

Giuliano non sapeva scrivere in italiano. Ma sapeva farsi capire: chiedeva in quel biglietto agli americani per la crociata anticomunista «armi pesanti». E ammoniva l'amico presidente: «...non credeti tali di poter lottare anch'io quei vili rossi, vi prego di venire qualcuno a prendere degli accordi e prendere qualche appunto qua in Sicilia che io stesso le illustrerò. Se qualcuno di voi vienente non venire in divisa ma vestiti in borghesi anche per maggior sicurezza vi farei accompagnare dallo stesso Stern in modo che anche la mia famiglia ne stia più tranquilla».

Tra gli «intrepidi» combattenti per la libertà, anche Bush padre, Eltsin Rumsfeld...

Era un «intrepido», come Berlusconi, anche quel bravo, e sincero ragazzo siciliano. Ps: Da segnalare a Comacchio. Tra gli intrepidi, il direttore del Foglio non manca di citarsi. Proprio Stern - scrive - ha il merito di aver accreditato Berlusconi dopo l'11 settembre presso un ancora scettico staff. L'americano fece avere, infatti, agli uomini di Bush la videocassetta dell'Usa-day organizzato dal Foglio, montato con le immagini di una «contromanifestazione di sinistra». È dunque per merito della coppia Mike-Giuliano (stavolta inteso come Ferrara, che ammise in passato l'asino con l'intelligence Usa) che Silvio oggi può segnare in trasferta, visto che le partite in casa vanno così male.



L'Intrepid, la nave da guerra dismessa trasformata in museo a New York; sotto Micael Stern

LE REAZIONI

Prodi: «Alla Casa Bianca uno spot di Bush per il nostro premier. Come per Aznar...»

di Virginia Lori / Roma

FRECCIATE «Berlusconi da Bush? Una festa d'addio. Il presidente americano ne fece una anche per Aznar, che poi perse le elezioni...». La perfida battuta di Prodi su Radio Capital fa arrabbiare molto il centrodestra e soprattutto Forza Italia. Si capisce perché: il premier ha riposto molte speranze nella passerella americana per risalire nell'immagine (l'altra occasione dovrebbe essere il congresso del partito popolare europeo in programma a Roma a ridosso del 9 aprile) mentre le frasi taglienti del candidato dell'Unione rischiano di smontare il gioco.

Secondo Prodi la visita del premier negli Usa, con annesso pranzo sulla portaerei e discorso al Congresso americano sono state concepite come spot: «Ci è andato apposta, è solo un viaggio di propaganda, lo sanno tutti, sulla portaerei a New York c'è anche un ristorante, si pagano 12 dollari per entrare... insomma siamo a livelli di spettacolo: la gente lo interpreta come uno spot elettorale, lui fa bene a farlo, in realtà sarà un party d'addio, in inglese un «farewell party», che Bush dà per Berlusconi, come fece per Aznar...». Aperti cielo. Invidioso, iettatore, lo accusa Forza Italia, «un premier italiano ricevuto al Congresso americano dovrebbe avere il ri-

spetto di tutta l'Italia», rincarano per tutto il giorno gli addetti alle repliche. Il portavoce di palazzo Chigi non lesina aggettivi: «Ecco l'esempio della serietà di Prodi al governo fatta di battutacce di terz'ordine e di una campagna elettorale inaugurata da un comico, vale la pena ricordare che il presidente Berlusconi è stato invitato da centinaia di deputati e senatori di ogni schieramento». Purtroppo, ad aggravare la situazione per il centrodestra ci si mette proprio Bush, che aiuta sì Berlusconi descrivendolo come uomo che ha dato stabilità all'Italia, ma poi nella parte meno politica (e chiaramente più sincera) tratta il premier italiano come un buon amico un po' buontempone: «Mi solleva sempre il morale...».

Prodi però attacca anche su altri fronti caldi della campagna elettorale, a cominciare dall'Iraq, dove i nostri soldati sono stati oggetto di un attacco, per fortuna senza gravi conseguenze: «Si conferma purtroppo la linea sostenuta dall'Unione, lì la situazione ogni giorno in più si deteriora». E attacca soprattutto sul fronte del duello tv con Berlusconi che vuole fare a condizioni ben precise. Con una premessa: «Soldi e media servono enormemente («noi - precisa - faremo una nuova legge sul conflitto d'interessi»), perché meno ore si passano davanti alla Tv, più votano per me; più ore davanti alla Tv, più votano

per Berlusconi. Ma questa - conclude il professore - è la vita, le televisioni le ha in mano lui e noi dovremo andare per strada, nelle piazze a parlare con la gente e convincerla». Allora è utile il duello televisivo col premier? «Se è uno scontro con regole paritarie - ribadisce - sarò certamente felice di farlo. Ma la conferenza stampa finale del premier è un supplemento del tutto indebito, non esiste da nessuna parte». Il riferimento è al regolamento imposto dalla maggioranza che prevede per Berlusconi un appello finale, un duello tv con Prodi con diritto all'ultima parola e anche una conferenza stampa finale. Il Professore ricorda che lui non ha alcuna paura, anche perché nel '96 era dato per perduto e dopo il duello con Berlusconi vinse. Sul tema, D'Alena ha la sua idea: «Per come Berlusconi ha avviato la campagna elettorale, con insulti e aggressioni, ho l'impressione che sia molto difficile discutere dei problemi del nostro paese». Comunque - aggiunge - «spetta a Romano decidere».

Duello televisivo o meno, per Prodi è chiaro che se le elezioni finissero nel tanto temuto (o sperato) pareggio, «si tornerà a votare, imprecando contro coloro che hanno fatto questa legge». Che se vince l'Unione verrà cambiata, per assicurare stabilità e ridurre la frammentazione, anche se per raggiungere questo obiettivo, dice Prodi, non è detto che si debba tornare al maggioritario. Parole che sono musica per le orecchie di Bertinotti.

IL CASO Gli editori: decidiamo noi i contenuti, la vicenda dello psicanalista è solo un pretesto. C'è un abisso generazionale tra noi e i direttori Minucci e Chiesa

Left, dopo la lite, l'esodo. Vanno via Dalla Chiesa, Vauro, Emergency, Travaglio...

di Wanda Marra / Roma

Le mani di Massimo Fagioli su Left Avvenimenti: il giorno dopo il licenziamento del Direttore, Adalberto Minucci e del Condirettore, Giulietto Chiesa, il «caso» suona ancora così. D'altra parte è lo stesso «guru» dell'analisi collettiva che interviene a sottolineare la contiguità tra il progetto editoriale del giornale e la sua «ricerca psicanalitica». E per quanto la direzione si affanni a precisare che «non esistono legami organici e/o organizzativi» con Fagioli «del quale, semplicemente, riceviamo con piacere alcuni contributi», sono le firme su cui si punta per il successo del

settimanale a trarre le logiche conclusioni da quanto accaduto. Dichiarano chiusa la loro collaborazione Vauro, Emergency, Nando Dalla Chiesa e Marco Travaglio. Intanto la redazione è in stato d'agitazione, e arriva la solidarietà di Silvia Garambois, segretaria dell'Associazione Stampa Romana. E c'è la grande amarezza di Minucci mentre racconta di non aver neanche ricevuto una lettera ufficiale con la comunicazione del suo licenziamento. È lui che racconta dal principio la storia di Left-Avvenimenti. Racconta delle difficoltà economiche di Avvenimenti, dal-

le cui ceneri il settimanale di cui è stato Direttore fino all'altroieri è nato. Fino a quando nello scorso autunno, «abbiamo cercato di trovare dei nuovi soci della cooperativa che portassero delle risorse finanziarie», spiega. I nuovi soci arrivano: sono Ivan Gardini, sua moglie, Ivana Bonaccorsi, e il fratello Luca Bonaccorsi. Per entrare chiedono la maggioranza nell'assemblea dei soci e nel Cda, che viene loro accordata. Ma intanto il giornale viene rilanciato: parte Left-Avvenimenti, con pagine raddoppiate, nuova carta, nuova veste grafica. E il lancio di collaborazioni prestigiose. Fedele al motto che aveva caratterizzato già Avvenimen-

ti «né padroni, né padrini». Già nel primo numero appare un articolo di Fagioli, senza che la direzione ne fosse informata. «Mani-

Minucci: una rettifica chiesta da Fagioli si è trasformata in un articolo di due pagine con tanto di foto...

festiamo la nostra sorpresa e la nostra protesta - racconta Minucci - e Bonaccorsi mi dice di essere di fronte a un problema:

Fagioli aveva avuto da ridire sul fatto che il suo pezzo era stato tagliato».

La rettifica viene autorizzata. Ma si trasforma, all'insaputa della direzione, in un articolo che copre ben 2 pagine, con una foto dello psicanalista decisamente grande. Espliciti gli intenti dell'autore: designarsi come il reale ispiratore della linea del giornale e perseguire un'alleanza con Liberazione. In calce al pezzo una nota non firmata, della quale ancora una volta i direttori non sanno nulla, annuncia che Fagioli avrà una rubrica settimanale. L'articolo numero due di Fagioli non è il solo motivo di contrasto tra i Direttori e i nuovi

soci della cooperativa: «Mi era stato chiesto di togliere un pezzo del nostro critico teatrale, Marcantonio Lucidi, che recensiva uno spettacolo in cui una donna si trasformava in uomo», spiega Minucci. La motivazione addotta da Bonaccorsi - che nella premessa si avoca, in quanto Direttore editoriale il diritto di decidere i contenuti - è che fosse poco in linea con il progetto del giornale, in base a «considerazioni estetiche», oltre che «contenutistiche». A questo punto scoppia la lite: i Direttori chiedono il rispetto delle regole, dicono no a una rubrica di Fagioli, ma offrono anche una mediazione, contemplando la possibilità che lo psica-

nalista possa collaborare con il giornale. L'epilogo è noto. E i soci di maggioranza offrono la loro lettera. Se per quel che riguarda Ivan Gardini c'è l'imbarazzo di portare avanti un progetto editoriale riportabile in qualche modo a Mani Pulite, Luca Bonaccorsi liquida Fagioli come un pretesto: «Il problema è più ampio e riguarda l'abisso generazionale fra noi e i questi direttori che hanno contestato anche la lettera di Ivan Gardini al Corsera», dice sostenendo che la direzione in realtà era a conoscenza dell'esistenza dei pezzi dello psicanalista. Così dice anche Fagioli, confermando che il giornale riprende le sue indagini e le sue teorie.

Colazione alla Casa Bianca
Berlusconi annuncia:
entro il 2006 tutti via
dall'Iraq i militari italiani

Il presidente Usa dice
di apprezzare la stabilità
del governo e la lealtà
dell'amico Silvio

Il presidente del Consiglio
promette, in caso di vittoria
una partnership ancora
più solida con gli Stati Uniti

Berlusconi da Bush, spot e insulti a Prodi

Complimenti reciproci per la guerra in Iraq. Show del premier: «Qui è il funerale di Prodi»
Bush: sei un leader forte. Poi la Casa Bianca prende le distanze: «Nessun avallo politico»

di Marcella Ciarnelli inviato a Washington

«QUESTO SAREBBE UN PARTY D'ADDIO PER ME? Semmai è il funerale di Prodi». Sollecitato di una risposta al leader del centrosinistra che aveva appena etichettato la visita a Bush come «un viaggio elettorale, una festa d'addio così com'era stato

per Aznar» il presidente del Consiglio, colpa forse del fuso orario, non ha avuto la battuta pronta. Ed a Prodi ha risposto quando la conferenza stampa nello Studio Ovale della Casa Bianca era ormai conclusa e il presidente americano era agli ultimi saluti prima di partire per un lungo viaggio in India.

La possibilità che quella di ieri fosse l'ultima visita di Berlusconi in veste da premier ha fatto parte integrante del colloquio che i due amici hanno avuto per circa un'ora, poco dopo le otto del mattino. I temi internazionali, dal Medio Oriente all'Iraq hanno fatto parte del menù con i complimenti per la riuscita delle Olimpiadi. «Mia moglie Laura mi ha detto che avete fatto un grande lavoro». Il premier ci ha tenuto a spiegare a Bush le linee del suo governo, dieci punti nel nome della stabilità, garantendo in caso di vittoria un'alleanza ancora più «solida». La sottomissione totale. E il presi-

dente americano ha gradito. Ed ha garantito l'enorme spot elettorale per cui la trasferta americana è stata organizzata nei minimi particolari. Addirittura esageran-

do. Tant'è che è arrivata una presa di distanza dal Consiglio per la sicurezza nazionale: le dichiarazioni di Bush non vanno interpretate come un avallo politico, «non interferiamo nelle politiche interne di un paese sovrano. Il che nulla toglie al buon rapporto che il Presidente ha con il premier Berlusconi, buon amico e leader rispettato».

La visita proseguirà oggi con il discorso al Congresso che il premier leggerà nel suo zoppicante inglese e che ieri ha voluto provare, a microfoni spenti in una surre-

ale sala deserta, neanche si trattasse della prova generale di uno spettacolo del Bagaglio. Chiusura questa sera con il ricevimento a New York sulla portaerei-museo "Intrepid" con relativa consegna di un premio e poi, via, nella notte verso l'Italia.

Camino acceso, luci soft, atmosfera rilassata. Molte risate. Ci manca poco che sgomitino. I due amici fanno bella mostra del legame che con «questo signore non è un rapporto politico ma strategico importante» sottolinea Bush. Alla sua sinistra, su un tavolino,

c'è un bronzo che raffigura la testa di Churchill. Ignora forse l'uomo più potente del mondo di avere alla sua destra, in carne ed ossa, colui che dice di esserne la reincarnazione politica.

Non arriva a dire il presidente americano che le relazioni con l'Italia potrebbero subire delle modifiche in caso di vittoria del centrosinistra. Ma ci va molto vicino. All'inizio non sembra voler sbilanciare «c'è un'elezione, no? Ok», ma senza accettare il suggerimento di Berlusconi a trincerarsi dietro un no comment.

Quindi spiega che quello con il premier italiano «è un rapporto basato sulla fiducia». Di avere scoperto che «Silvio è un uomo che rispetta la sua parola anche se a volte non andiamo d'accordo», alludendo probabilmente a qualche divergenza sull'Iraq ma anche alla posizione su Guantanamo che Berlusconi ha illustrato nell'intervista ad Al Jazeera. Cosette rispetto al vantaggio di avere a che fare con uno di cui fidarsi, che «decide in base ai propri principi e che non mi costringe ogni volta a confrontarmi con persone diver-

se». La stabilità secondo Bush, dunque, consiste nel non «doversi sforzare ogni volta nel dover riconoscere quelli nuovi che arrivano». È molto più facile stabilire politiche in comune quando si incontra la stessa persona anno dopo anno». Dunque «una questione di praticità».

Gongola il premier che quasi espone nel panciuto già troppo stretto. Rivendica la solidità della sua alleanza con Bush (con cui, insieme, abbiamo deciso l'operazione americana nei confronti dell'Afghanistan) ma anche la «costruzione della democrazia in Iraq». Gli garantisce di condividere «gli stessi valori», di provare lo stesso dolore quando cade un soldato americano sul fronte del terrorismo «come fosse uno dei nostri». E' vero, e lo conferma, che entro la fine del 2006 le truppe italiane lasceranno il suolo iracheno. «Ma per tremila dei nostri che andranno via ci saranno diecimila ausiliari da noi addestrati che consentiranno di mantenere l'ordine» ribadisce Berlusconi, evocando il poliziotto di quartiere iracheno, mentre Bush annuisce, mostrando di aver dato il via libera. Pistolotto moralista del premier in chiusura. Autoesaltazione mista ad autopromozione. «Voglio soltanto aggiungere che abbiamo portato nella politica valori che esistono nel mondo del lavoro e dello sport. In politica viene considerato un grande professionista chi cambia spesso posizione. Nel mondo del lavoro e dello sport chi cambia posizione e non mantiene la parola data invece viene messo in un angolo o addirittura fuori della porta».



Silvio Berlusconi e George Bush nella stanza ovale della Casa Bianca Foto Larry Downing/Reuters

Mussolini: io al governo, ministro dell'Infanzia

L'estrema destra nella Cdl: la Fiamma rimette Romagnoli capolista. An, la grana Selva

di Natalia Lombardo / Roma

MINISTERO MUSSOLINI

La nipote del Duce, capolista ovunque per Alternativa Sociale, ribatte a Storace: «Se vince la Cdl voglio il ministero dell'Infanzia, la Salu-

te e le Politiche Forestali». Alessandra Mussolini parte al contrattacco verso gli ex camerati di An. In testa Francesco Storace che, riguardo agli «impresentabili» neo-fascisti, si consola perché «questi signori, se vinciamo le elezioni, non andranno al governo del Paese. Non faranno né i ministri né i sottosegretari». Uno di questi, Luca Romagnoli (che aveva messo in dubbio l'esistenza delle camere a gas) si auto propone a nome della Fiamma Tricolore come capolista alla Camera.

Lo comunica con una nota roboante che parla di «diktat» della sinistra, o «vergognose stumentalizzazioni» dei tele-deliri negazionisti di Romagnoli.

E, mentre Berlusconi fa la ruota alla Casa Bianca con i democratici Usa che hanno liberato l'Europa dal nazifascismo (la Resistenza è un optional), la Casa delle Libertà si inzuppa di neo-fascisti.

La Nipote del Duce non la fa passare liscia al suo ex partito: «Va da sé che Alternativa Sociale farà parte del governo», se la Cdl dovesse vincere. Una «ovvietà». Ma è Carnevale, qualcuno non ha saputo resistere al travertirsi da premier per decidere chi va al governo e chi no...», ironizza riferita a Storace. Quindi per As la Mussolini non solo reclama un ministero ad hoc dedicato all'infanzia, ma punta anche ai due dicasteri in mano alla Destra Sociale:

Storace e Alemanno. «È un caso...Coincidenze, noi viviamo di coincidenze», scherza al telefono con l'Unità la Nipote. Il suo garante è Berlusconi, e «con i suoi uomini sono sempre in contatto» ci informa, del resto «sono certa che prenderà più voti di Fini e Casini». Chi metterà al posto degli «impresentabili» Fiore e Tilgher? È ancora un mistero, a parte il Principe nero Lillo Ruspoli, classe 1927. Alessandra confida in una riabilitazione di Ferrando (nessuno ne parla) ma esclude che ci siano candidati di As nelle liste di Forza Italia: «Punto a una lista che regge il 2%. La ma guerra è con la Dc di Rotondi».

A Via della Scrofa Gianfranco Fini, che dalla Direzione nazionale di An ha avuto la delega assoluta per formare le liste, e alle prese con la grana Gustavo Selva. Candidato al terzo posto in Veneto per il Senato, l'attuale presidente della commissione Esteri non si accontenta: «Al-

lo stato attuale mi sembra impossibile accettare la candidatura al Senato, perché per essere eletto in Veneto al terzo posto ci vorrebbe solo un miracolo», tuona l'ex «Gustavo Belva» radiofonico.

Via della Scrofa non si scuote: «L'ipotesi di escludere Gustavo Selva non è mai stata presa in considerazione», precisa (per tutto il giorno) l'ufficio stampa di An. Terzo dopo Ramponi e Saia. Storace è capolista al Senato nel Lazio, Matteoli in Toscana e Baldassarri nelle Marche, in Puglia l'imprenditore della pasta Francesco Divella. Sembra fuori lista Salvatore Sottile, portavoce di Fini. Il leader di An ha ripreso in mano il partito. È al lavoro per chiudere le liste con i coordinatori regionali e i fedelissimi (tutti candidati): Ronchi, Martinelli, Proietti, Menia. Ci sono anche i capicorrente. Fini vuole svegliare An. Fuori il passato (non tutto, *Er Pecora* Buontempo è blindato in Abruzzo e Lazio),

largo ai giovani e alle new entry della società civile come l'avvocata Giulia Bongiorno. E largo alle donne: Giorgia Meloni leader di Azione Giovani, Flavia Perina direttore del *Secolo*, Paola Frassinetti e Olimpia Tarzia, profuga Udc.

E, per far capire che è meglio farsi da parte (Selva, classe 1926, è stato tre volte deputato per An e due eurodeputato per la Dc), Fini ringrazia e premia in anticipo a presidente di An chi rinuncia a ricandidarsi: Franco Servello, storico dirigente dal Msi ad An. E Giulio Macerati: due grandi vecchi. A rischio Anedda e Trantino. Anche le correnti avranno i loro candidati (più vittime nella Destra Protagonista) ma i capi, La Russa e Gasparri ci sono: per la Camere in Lombardia La Russa, Ronchi, Daniela Santanchè e Armani. Capolista alla Camera nel Lazio è Alemanno, Gasparri in Calabria, in Campania Landolfi e Bocchino.

In attesa del leader tensione in Fi per le liste

GRANDE TENSIONE in Forza Italia per la composizione delle liste elettorali. Tutti attendono con ansia il rientro di Silvio Berlusconi dagli States previsto per domani. Perché solo allora si potrà sapere qualcosa di più sulle candidature dopo il toponome di questi giorni. Anche perché in caso di sconfitta, saranno molti gli azzurri attuali parlamentari a non essere rieletti. Per ora, l'unica cosa certa è lo schema di gioco: il Cavaliere farà da prima punta, mentre a presidiare le regioni chiave ci saranno i big del partito, soprattutto al Senato, dove una manciata di voti sarà decisiva per far scattare il premio di maggioranza. Tra le ultime novità va registrata quella che riguarda Giulio Tremonti, che nei mesi scorsi era dato capolista al Senato, prima in tutte le regioni del Nord e poi solo in Lombardia e in Veneto per lasciare spazio a Claudio Scajola, pronto a correre in Piemonte e Liguria. Secondo i boatos delle ultime ore, raccolti anche in ambienti di Fi, Tremonti punterebbe a fare il numero due alla Camera (alle spalle del premier) in tutta Italia. Candidature multiple anche per alcuni ministri di Fi, su richiesta del premier, che ha invitato tutti i membri del governo a girare le circoscrizioni per fare campagna elettorale. Scajola sarà nella testa di lista in Liguria e in Piemonte 2; Martino sarà presente sia in Sicilia orientale che nel Lazio I, anche se ha dichiarato di non avere intenzione di fare campagna elettorale. Spuntano, inoltre, le candidature del figlio del Presidente della Provincia di Cuneo, Raffaele Costa, Enrico Costa, di Melania de Nichilo, chirurgo, moglie di Angelo Rizzoli, di Barbara Contini.

Cossiga: solo un attentato può far vincere la Cdl

«HO SEMPRE avuto buoni rapporti con Berlusconi, lo conosco dal 1972. Recentemente gli ho detto che potrebbe esserci un trionfo della Casa delle libertà alle elezioni solo se ci fosse un devastante attentato contro di lui, dovrebbe restare vittima o quantomeno ferito. Lui ha fatto gli scongiuri». Francesco Cossiga racconta l'episodio alla presentazione del libro di Marzio Breda «La guerra del Quirinale». Cossiga ha raccontato numerosi episodi della sua presidenza ed ha concluso parlando delle prossime elezioni politiche, nelle quali prevede un'affermazione del centrosinistra, sia pure con «questa legge elettorale-pasticcio, fatto proprio per rompere le scatole a Prodi e alla sua maggioranza, facendola litigare». L'ex capo dello Stato critica i toni della campagna elettorale: «Sembra che gli elettori debbano scegliere tra il bene e il male, tra il vero e il falso: immaginate quale bipolarismo!». Pone un problema: «Come si pensa di evitare che a Palazzo Chigi resti per due-tre mesi un governo battuto? Se perde, Berlusconi dovrebbe dimettersi subito. Nel Regno Unito avviene così». Cossiga annuncia poi che voterà senz'altro «no» al referendum confermativo sulle riforme istituzionali. E il prossimo inquilino del Quirinale? gli chiedono. Il presidente emerito nicchia. Poi risponde: «Se c'è un certo candidato, il presidente della Repubblica rischia di essere eletto senza un terzo dei voti del centrosinistra e con il centrodestra compatto. Berlusconi non si vuole tagliare fuori, come sette anni fa. Lui un candidato ce l'ha: era il suo al posto di Ciampi. Non dico chi è. Ma credetemi, non è fantapolitica».

La visita elettorale di Silvio ignorata dai media Usa

Silenzio su televisioni e giornali. Newkweek lo intervista ma solamente su «sesso e politica»

WASHINGTON Come è diversa questa visita, vista da vicino. In Italia, la colazione tra Silvio Berlusconi e George Bush alla Casa Bianca viene presentata come il fatto del giorno. Nessun giornale americano ha pubblicato una riga, nessuna tv ha mostrato le immagini, nel breve incontro con la stampa i corrispondenti accreditati alla Casa Bianca hanno ignorato il visitatore. Eppure, a modo suo, Berlusconi fa notizia. Prima della partenza per gli Stati Uniti *Newsweek* lo ha intervistato su «sesso, religione e politica». Ai lettori dell'edizione ame-

ricana interessava forse sapere se è vero, come si dice, che ha fatto voto di castità durante la campagna elettorale. «Molti miei amici erano preoccupati - ha confidato Berlusconi - il presidente russo Putin mi ha telefonato per dirmi che tanto lui quanto Bush erano in ansia».

Newsweek traccia un quadro tra il serio e il faceto: «Il gabinetto di Berlusconi sembra fuori controllo. Un ministro è stato costretto alle dimissioni dopo avere insultato i musulmani con una maglietta che ha provocato 14 morti in una sommossa in Libia. Berlusconi si dibatte tra

gli scandali sulla corruzione e i titoli dei giornali sul suo scandaloso esibizionismo. Esiste un altro leader mondiale di cui venga riferito che si paragona a Napoleone, Churchill e Gesù Cristo?». Qui l'articolo assume un tono adatto al personaggio: «Seriously folks, ragazzi, diciamo sul serio, Berlusconi crede che queste storie dimostrino una congiura della stampa di sinistra contro di lui».

L'invito in Usa, ottenuto a prezzo del sangue dei soldati in Iraq, dovrebbe servire a correggere questa impressione. Spiega Charles

Kupchan, esperto di politica internazionale del Council on Foreign Relations: «Berlusconi è impegnato in un grosso sforzo per attirare l'attenzione sulla sua campagna elettorale. È in tv tutte le sere e non c'è miglior modo di destare l'interesse dei media che una visita negli Stati Uniti».

Bush ha fatto la sua parte in aiuto all'alleato. Si è sbilanciato più di quanto sia normale per un presidente americano. Ha definito Berlusconi «un leader forte, che ha portato stabilità nella vita politica italiana e nei rapporti con gli Usa». Un fun-

zionario del dipartimento di stato, che chiede l'anonimato perché la visita è di competenza della Casa Bianca, conferma la volontà di ignorare argomenti spinosi come il caso Calipari: «Il caso è chiuso, abbiamo pubblicato il rapporto, è stato un tragico incidente». Dietro la coreografia del discorso di oggi al congresso c'è un vuoto di sostanza. Spiega Moses Naim, esperto sull'Italia per la fondazione Carnegie: «Berlusconi ha fatto una mossa audace, ma non risolutiva, che potrebbe non avere alcun effetto sulle sue sorti politiche...». **Bruno Marolo**

Tante voci, tante immagini che sono il cuore del nostro Paese e del suo progresso civile

LA MEMORIA

Gli scioperi, le lotte il grande dibattito interno inseguendo il traguardo di democrazia e giustizia

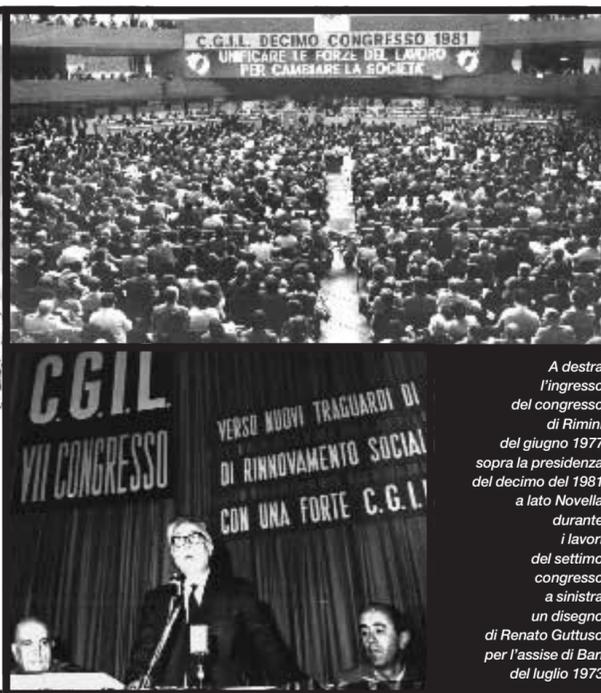
DEMOCRAZIA Quante assemblee, quanti congressi... Una lunga, faticosa stagione di lotte, di prove di democrazia, di sconfitte e di vittorie. Gli operai, i "bresciani", Mirafiori, le facce dei contadini, i leader del sindacato si riscoprono dissodando il duro terreno della memoria: ne esce una bell'Italia

Nel taccuino del cronista c'è un pezzo di storia

di Bruno Ugolini

C'

è un grande bagliore di luci, un teatro ricolmo, un largo palco e al centro Agostino Novella, con l'aria assorta, un aspetto severo, da professore. Accanto a lui Luciano Lama, Vittorio Foa, Rinaldo Scheda, Giovanni Mosca e altri. Fuori un clima chiassoso, l'assieparsi di tanti ragazzi, qualcuno dei primi gruppi extraparlamentari. C'è attesa per Bruno Trentin, il giovane leader dei metalmeccanici, l'uomo, che con Sergio Garavini e ad altri dirigenti di Cisl e Uil (Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto) ha fatto la scelta dei delegati di fabbrica, dell'unità sindacale costruita dal basso. C'è l'embrione di un nuovo modello di sviluppo, di un disegno di trasformazione sociale, di rapporti di lavoro capaci di ridare dignità all'operaio, al tecnico, all'impiegato. Molti si aspettano - qualcuno l'auspicio - una rottura con una Cgil inquieta, stretta nelle sue razionali cautele, nel timore di operare passi più lunghi della gamba. Siamo a Livorno ed è il 16 giugno del 1969. È il settimo congresso della Cgil, ma è il primo che ricordo nella non breve esperienza di cronista sindacale. C'è un dibattito forte e vivace e c'è un Vittorio Foa che lan-



A destra l'ingresso del congresso di Rimini del giugno 1977 sopra la presidenza del decimo del 1981 a lato Novella durante i lavori del settimo congresso a sinistra un disegno di Renato Guttuso per l'assise di Bari del luglio 1973



Livorno, 1969. Parla Foa: nessuno ha mai imparato a nuotare stando sulla spiaggia, bisogna buttarsi nell'acqua

cia un invito all'unità sindacale con parole forti: "Nessuno ha mai imparato a nuotare stando sulla spiaggia. Bisogna gettarsi in acqua". E' in quei giorni che conosco meglio quella singolare, anomala organizzazione che si chiama Confederazione generale. Un insieme di donne e di uomini provenienti dalle più diverse esperienze di lavoro che sa discutere anche animosamente - come fa a Livorno - ma poi trova una sintesi, guarda in avanti. E' successo molte altre volte, nel corso di decenni. La sua autonomia, la sua unità è stata messa a dura prova, dalle vicende che mettevano in forse il meccanismo di adeguamento dei salari, la scala mobile, senza contropartite, fino al recente patto per l'Italia berlusconiana. Ha resistito a tutte le intemperie. I partiti di massa che si specchiavano nelle sue componenti storiche, il partito comunista, il partito socialista, non ci sono più, c'è un altro composito quadro politico. Ed oggi incontriamo questa Cgil, a Rimini, per il suo quindicesimo Congresso, sette con-

gressi dopo Livorno, cento anni sulle spalle, pronta a nuove sfide. I miei approcci col sindacato cominciano a Brescia, raccontando i primi tentativi di sciopero nelle fabbriche dei "baroni del tondino". All'epoca, anni Sessanta, i dirigenti sindacali (c'è il genovese Morchio, prima che arrivi l'indimenticabile Pio Galli e poi Mario Bartolini per la Fiom, Franco Castrezzati per la Fim) sono presi a sassate da gruppi di lavoratori aizzati da padroncini inviperiti. Ma vivo anche la ripresa operaia, con l'Unità che titola: "Sciopero all'Om-Fiat al grido di Libertà". Sono gli anni in cui conosco donne come Nella Marcellino (una che ha cominciato da bambina a fare la staffetta partigiana), Lina Fibbi (che mi fa telefonate indignate perché non parlo dei tessili), Donatella Tortura (coraggiosamente intenta a convincere i "camalli" di Genova nel corso di assemblee tumultuose) e uomini di tempra, spesso cari amici, come Alberto Masetti, Bruno Femex, Antonio Lettieri, Claudio Sabbatini, Elio Giovannini, Ottaviano Del Turco, Fausto Vigevani e (nella Cisl) Franco Bentivogli, Pippo Morelli, Alberto Gavioli, Bruno Manghi. Un elenco interminabile.

Incontro proprio allora Agostino Novella nella stanzetta di un albergo bresciano. Anticipa al "corrispondente" del giornale un discorso, con quel suo fare meticoloso, da ligure serio che non lascia nulla all'improvvisazione. Lo ritrovo poi a Roma durante uno dei miei andarivieni tra Milano e la capitale, in una pausa di un consiglio generale della Cgil. Lo accompagno, in una pausa pranzo, a Nemi, sui colli romani, con Aris Accornero. La mia specializzazione, diciamo così, diventa, col trasferimento a Milano, quella dei "metalmeccanici". Me la lascia in eredità Adriano Guerra, prima di partire per il lavoro a Mosca, con una specie di raccomandazione: "Stai attento a quel che dice Trentin". Un consiglio che mi pone qualche volta in difficoltà, come quando Michelangelo Notarianni, capo del servizio sindacale a Milano, mi telefona per dirmi di seguire una conferenza di fabbrica, anche polemizzando con la componente socialista, senza dare ascolto alle posizioni ufficiali, unitarie, dettate appunto da Trentin.

Sono ricordi un po' confusi. Spiccano nitide le facce dei "milanesi": Antonio Pizzinato che gira come una trottola da una fabbrica all'altra, e poi Breschi, Perrotta, la Bagnoli, Nigretti, Fumagalli,

I NUMERI DELLA CGIL

5.587.307 SONO GLI ISCRITTI alla Cgil alla data del 31 dicembre 2004. Di questi più di due milioni e 900mila sono i pensionati

1.605.701 SONO GLI ISCRITTI che hanno partecipato ai congressi preparatori, territoriali e di categoria, che hanno preso il via il 10 ottobre 2005

54.817 SONO STATE le assemblee di base sulle quali si è articolata la discussione, per un totale di oltre 120mila ore di dibattito

1.600 SONO STATI i congressi territoriali, ad essi hanno partecipato oltre 125mila tra delegati e delegate

1.222 SONO I DELEGATI e le delegate che parteciperanno in questi giorni al congresso nazionale di Rimini

120 SONO LE DELEGAZIONI estere invitate a seguire i lavori. Alle assise assisteranno anche 2.500 invitati e 300 ospiti. I giornalisti accreditati sono oltre 250

Crocevari, De Carlini, Bonaccini e molti altri. Come il trio che si occupa dei "colletti bianchi", tre nomi di grande livello: Gastone Scavi, Paolo Santi e il figlio di Riccardo Lombardi. E poi i "torinesi" che mettono più soggezione, per le loro storie e il loro sapere, come Pugno, Pace, Garavini (più tardi Paolo Franco) e Bertinotti che tra loro sembra un ragazzino. Li ritrovo tutti nelle manifestazioni, poi nei congressi. C'è un filo rosso che lega questi diversi appuntamenti ed è il rapporto con le vicende generali del Paese. Una costante ininterrotta. Ed è così in quel prepotente 1969 quando la riscossa operaia pare preludere ad un'impetuosa riscossa politica, capace di modificare gli equilibri politico-sociali, poggiati su un'ininterrotta egemonia centrista. Sono gli anni del "Nord e Sud uniti nella lotta" e della manifestazione di Reggio Calabria contro i fascisti e "I boia chi molla". Siamo al Congresso di Bari, l'ottavo, nel 1973. C'è Luciano Lama, il successore di Novella, che spinge a dare una dimensione più alta alle azioni contrattuali, per incidere sui processi di accumulazione e di investimento, sugli

indirizzi produttivi, per spostare risorse in direzione dell'occupazione, dello sviluppo del Sud e dei servizi sociali. Ed è in queste occasioni che lo conosco meglio, anche approfittando di un incontro in vacanza, sul mare, passeggiando accanto alla moglie e alle due allora bambine. Arriva la stagione delle grandi manifestazioni studentesche e poi del terrorismo col suo orribile carico di sangue. Sono spedito a Roma per qualche periodo e faccio la spola tra Botteghe Oscure dove Ferdinando Di Giulio ha la responsabilità di quello che allora si chiamava "lavoro di massa" ed il grande ufficio di Luciano Lama in Corso d'Italia. Il nono Congresso è a Rimini, nel 1977 e riflette su una stagione spesso inquinata. E un anno dopo, nel 1978, la "svolta dell'Eur", la scommessa principale di Lama non trova lo sbocco che sarebbe necessario. C'è chi la interpreta come una semplice politica di sacrifici salariali e chi invece punta ad una linea rivendicativa capace di dare priorità all'occupazione. La sconfitta alla Fiat, tre anni dopo, sembra un suggerimento impietoso per un movimento che sembrava

inarrestabile. E al decimo congresso, nel 1981, a Roma, la Cgil fa i conti con un paese assalito da inflazione e recessione. Il sindacato è diviso, preso dalla polemica sulla scala mobile. Non prende piede, come il gruppo dirigente della Cgil vorrebbe, una proposta complessiva di riforma del salario, collegata ad un'ipotesi di riunificazione del mondo del lavoro capace di tener conto dei profondi mutamenti in atto nell'economia e nella società. E' la bozza di una strategia che potrebbe prevenire la frattura con Cisl e Uil (e nella stessa Cgil) proprio sul meccanismo di scala mobile. Un modo per non limitarsi a giocare in difesa.

Ma il congresso del 1986, l'undicesimo, lo troviamo su "Rassegna sindacale" con un titolo emblematico: "La fine di un ciclo". E' anche l'addio di Luciano Lama. Ricordo la platea in piedi commossa, un tributo infinito ad un uomo che avrebbe meritato di più dal suo partito. Ricordo le sue parole ammonitrici: "Un sindacato pietrificato nelle strutture e nelle strategie del passato si condannerebbe a rappresentare una parte minoritaria e sempre più ridotta dei lavoratori dipendenti". Un invito ad andare avanti con più coraggio, raccolto prima da Antonio Pizzinato, poi da Trentin, segretario generale nel 1988. Era il dirigente che avevo conosciuto meglio quando ero ammesso come resocontista ai comitati centrali della Fiom, palestra di scontri e passioni. E' il dirigente che convince l'organizzazione a superare le antiche correnti di origine partitica. Vara, in una conferenza a Chianciana, un "programma fondamentale" aperto alle trasformazioni, sapendo che tutto muterà: la geografia industriale, la divisione del lavoro, l'Europa. E poi il congresso del 1991 un'altra volta a Rimini. E' il dodicesimo. Propone una strategia sindacale che non sostituisce "la mitica centralità della classe operaia industriale con la riscoperta pentita di una centralità dell'impresa e del suo ordinamento gerarchico", ma assume coerentemente, come suo definitivo punto di riferimento, "la centralità della persona nel lavoro". Per verificare la propria credibilità e la propria rappresentatività "sul terreno arduo dell'auto-realizzazione della persona, prima di tutto nel lavoro". Idee che stentano ad affermarsi nello stesso sindacato.

Trentin lo ricordo bene, un anno dopo, nel 1992, quando firma l'intesa col governo di Giuliano Amato che cancella la scala mobile, ma senza costruire un'



Adriano Guerra va a Mosca per l'Unità e mi avverte severo: stai attento a cosa dice Trentin

alternativa contrattuale, poi conquistata nel 1993 col sistema che oggi torna in discussione. Mi lascia, in quel luglio del 1992, appunto, una lunga intervista, due pagine dell'Unità, in cui spiega il gesto delle sue dimissioni, subito dopo la firma. Un gesto che suscitò stupore, scandalo. Un tassello di quello che Trentin chiama un "male oscuro", con la presenza di correnti politiche che impediscono una dialettica trasparente nel sindacato.

Ma siamo ormai all'oggi, è l'epoca di Sergio Cofferati, una scelta scaturita da una consultazione e poi da un voto, tra lui e Alfiero Grandi. Sono i giorni delle imponenti manifestazioni sull'articolo diciotto. Una fase difensiva necessaria che ha temperato l'assalto del governo di centrodestra al mondo del lavoro (basta pensare alla legge 30). Ed ora tocca a Guglielmo Epifani. Di nuovo a Rimini. Con una speranza all'orizzonte. Speranza politica ma anche sindacale, per una ripresa unitaria e di cambiamento. Sembrava un secolo, sembra ieri.

Centrosinistra quasi pronte le candidature

Ds, in Veneto polemico l'Arcigay. In Liguria resta a piedi Zara ex presidente Assindustria. Ferri lascia il Polo per l'Udeur

di Simone Collini / Roma

«NOI LE LISTE LE ABBIAMO APPROVATE», quelle del centrodestra non le ho ancora viste», dice Francesco Rutelli. E in effetti, quando mancano soltanto cinque giorni alla presentazione delle liste per il voto del 9 aprile, la Casa delle libertà su questo fronte è ancora in alto mare. Mentre An è alle prese con i malumori di Gustavo Selva e la Lega si mette di traverso nel passaggio di Roberto Formigoni dalla presidenza

della Lombardia al Senato, Forza Italia è in attesa che Silvio Berlusconi torni dagli Stati Uniti per mettere a posto le caselle, ma intanto ha perso una personalità tutt'altro che di secondo piano: Enrico Ferri, l'ex ministro dei Lavori pubblici divenuto famoso soprattutto per aver imposto i 110 km orari in autostrada, ha lasciato il partito per candidarsi con l'Udeur di Clemente Mastella. Ultime limature per il centrosini-

stra, invece, anche se i casi ancora aperti stanno dando non poco filo da torcere. In Liguria, l'esclusione di Stefano Zara tra le candidature dell'Ulivo in quota Margherita sta provocando forti proteste. L'ex presidente di Assindustria aveva accettato nell'autunno del 2004 di correre per il centrosinistra alle suppletive nel collegio ligure, e oggi si trova ad essere l'unico deputato eletto da quel 7 a 0 a non essere riconfermato. Il diretto interessato getta acqua sul fuoco, ma la scelta di sacrificarlo per far posto al presidente regionale della Margherita Romolo Benvenuto viene duramente contestata da più parti, compresa una personalità come don Andrea Gallo. Anche il presidente della Liguria Claudio Burlando interviene sulla questione parlando di «errore politico serio al quale va posto rimedio». Il governatore diessino ha avuto anche un colloquio telefonico con Piero Fassino per segnalargli che «questa vicenda non è meramente regionale ma ha un valore più generale». Burlando riconosce che non spetta a lui indicare soluzioni, ma sottolinea che quanto sta avvenendo ha già avuto un impatto sul territorio e «procurato un significativo problema di immagine all'Ulivo». Anche perché, fa notare il presidente della giunta

regionale, alle suppletive Zara ha vinto in un collegio «impossibile, mai vinto prima». Considerazioni, fa sapere Burlando, condivise dallo stesso segretario Ds. Anche nella Quercia rischia però di scoppiare un caso. Alessandro Zan, esponente Ds e responsabile nazionale dell'Arcigay per i Pacs, sarà candidato nella lista dell'Ulivo in Veneto 1, ma sarà inserito al ventesimo posto. «Non solo in una posizione non eleggibile, quindi, ma in un contesto non dignitoso», lamenta il consigliere comunale della Quercia dicendosi pronto a non accettare una candidatura a queste condizioni. «Sono un iscritto Ds, ma sono anche il responsabile nazionale per i Pacs dell'Arcigay, e questo comporta un ruolo politico importante, che non può essere umiliato in questo modo», spiega Zan, che è stato l'organizzatore del «Pacs Day» nel maggio del 2005 e della manifestazione «Tutti in Pacs» che si è svolta a piazza Farnese lo scorso gennaio.



I simboli presentati per le elezioni del 9 e 10 aprile, esposti al Ministero dell'Interno. Foto di Gregorio Borgia/Agf

D'ALEMA

«Fini e Casini mezza calzette non due punte»

PERUGIA «Le altre due punte della Cdl? Dopo che in campagna elettorale ha fatto irruzione Berlusconi, non sono apparse più neanche come mezza punte, ma come mezza calzette». Usa toni duri, Massimo D'Alema, per stigmatizzare il comportamento «da vecchi mestieranti ed imbrogli della vecchissima politica» di Fini e Casini. Quello delle tre punte per il presidente Ds «è un gioco delle tre carte». Parlando a Perugia in una manifestazione della Quercia, D'Alema ha accusato Fini e Casini di «fare finta di candidare se stessi, invece di dire le cose come stanno e cioè che ricandidano, magari vergognandosi, Berlusconi». Casini dice che sarà premier chi avrà più voti? «Ma come fa lui con il suo cinque per cento, a correre da premier?», si domanda. «Dicano le cose come stanno, e ricordino che l'unico che ha provato a cambiare il candidato premier, e cioè Marco Follini, è stato cacciato via». Per D'Alema, «tutti i loro trucchi ed inganni non cancellano la verità di fondo, e cioè che si dovrà scegliere se continuare con questa maggioranza o se mandarla a casa». Per quanto riguarda poi il capitolo programma, D'Alema ha osservato: «Riferendosi al programma del centrosinistra, il centrodestra ha affermato che avrebbe fatto una cosa molto più rapida. In effetti sono stati rapidissimi e questa volta non si è accorto nessuno perché era impossibile ripetere la scena del Contratto con gli italiani».

Caso Calabria, è scontro tra Loiero e Margherita

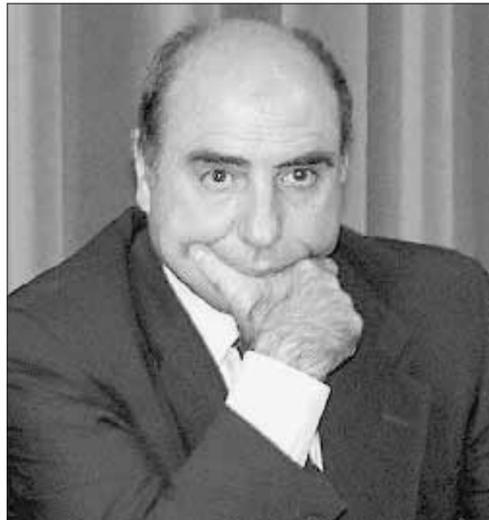
Il Governatore: non faccio liste né mi candido. Non lascerò soli i miei amici. Voglio impedire che siano alternativi all'Unione

di Aldo Varano / Roma

QUANDO gli chiedo cosa sta accadendo attorno alle liste del centrosinistra in Calabria, dove il tam-tam delle indiscrezioni batte la notizia di una possibile lista civica

alternativa alla Margherita, Agazio Loiero mi interrompe: «Sia chiaro: io non sto facendo nessuna lista e non sarò certo candidato in nessuna lista». Come dire? Su questo, punto e a capo: una risposta indiretta alle preoccupazioni di Dario Franceschini sulla Calabria e su Loiero. Questo non significa che tra Loiero e la Margherita sia tornato bel tempo. Il governatore della Calabria ritiene di aver subito un colpo quando il suo partito polemizzò con le nomine dei manager Asl decisi dalla sua giunta e i suoi amici dicono

cola pausa e quasi scandisce: «Lo dico anche perché certo non voglio lasciar soli, e non lascerò soli i miei amici». Fin qui il Governatore. Intanto, i suoi amici calabresi escono allo scoperto. Bruni, presidente della provincia di Vibo, non ha nascosto la voglia di presentare liste autonome al Senato e perfino alla Camera, il che significherebbe in diretta contrapposizione con la lista unitaria dell'Unione. E Mario Pirillo, assessore all'agricoltura della Margherita, ha annunciato che è già pronta una lista di otto e più persone, tutte con grande seguito elettorale, per partecipare allo scontro. Mentre nei giorni scorsi pare che dall'altro lato dell'Italia, dove si lottava per poter presentare la lista Illy, siano arrivate telefonate che incitavano ad andare avanti. Le cose stanno veramente così? Difficile dirlo soprattutto dopo che ieri Rutelli, da



Il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero. Foto Ansa

sembrato scatenarsi un tifo da stadio a favore o contro su quella lista e dove nessuno, neanche tra quanti hanno riempito pagine e pagine di giornale, si è poi interrogato su quel silenzioso ritiro. Forse per capire bisogna ragionare sul nuovo sistema elettorale calcolandone correttamente le conseguenze. Proprio in Calabria

si racconta di una riunione romana di un partito-movimento autorevolmente presieduta. Al tavolo: un ex parlamentare, un ex sindaco, un ex assessore regionale e altri autorevoli personaggi capaci di calamitare voti e consensi. Tutti entusiasti di partecipare alla formazione di una lista e tutti improvvisamente precipitati nel ge-

lo quando s'è trattato di decidere il capilista. Chi mettere al primo posto? Cioè, a chi dare una possibilità sia pur vaga di essere eletto promuovendo al contempo tutti gli altri a portatore d'acqua? Col vecchio proporzionale delle preferenze, un gruppo di personalità capaci di consenso elettorale potevano dar vita a una lista con cui, tutti insieme, ragionevolmente sperare nella conquista di un seggio. In quel quadro, ogni singolo poteva ragionevolmente sperare di superare gli altri candidati per essere lui l'eletto. Un meccanismo che scatenava energie (non sempre trasparenti) e mobilitazioni ma che almeno dava senso e credibilità all'operazione. Oggi, invece, si viene eletti per ordine di presentazione. Scatta (se si vince il seggio) il primo dei candidati. Quindi, personalità capaci di consenso dovrebbero accettare di inimicarsi i leader dei partiti maggiori (tagliando con loro i ponti) per partecipare a una battaglia alternativa nella quale si trovano fin dall'inizio matematicamente perdenti. Ma l'importante per chi si candida, diversamente da chi fa sport, non è partecipare ma vincere. Difficile, quindi, che chi ha consenso e potere di contrattazione li sprechi in questo modo, come sembra dimostrare l'esito del movimento delle liste civiche.

ELEZIONI

Il Viminale boccia i simboli di Msi Rauti e Craxi

ROMA Il ministero dell'Interno ha ricusato per confondibilità 17 simboli depositati in vista delle elezioni del 9 e 10 aprile. Tra i simboli non ammessi ci sono quelli di Movimento Sociale Lista Rauti, Msi Dn, Partito socialdemocratico, I socialisti Craxi, Lega per le Autonomie Alleanza Lombardia, Democrazia Cristiana. I proponenti hanno ora 48 ore di tempo dalla notifica per modificare il loro simbolo. «È in atto un maldestro tentativo di impedirci la presentazione della lista. Dietro questo tentativo ci sono mandanti precisi che appartengono alla coalizione di centrodestra», afferma il segretario del Partito dei Socialisti, Bobo Craxi, dopo avere appreso la notizia della ricusazione del suo simbolo da parte del ministero dell'Interno. Polemica anche per la mancata ricusazione dei Verdi-Verdi, che correranno con il centrodestra. Paolo Cento denuncia «il mancato rispetto della legge elettorale che tutela i simboli allo scopo di evitare la confusione tra gli elettori. Vogliamo sperare che il ministro Pisani - aggiunge Cento - non voglia farsi portatore di interessi di parte ma essere garante della competizione elettorale, anche predisponendo interventi per evitare la confondibilità dei simboli».

ISTAT

Gli italiani vogliono più donne in Parlamento

■ Servono più donne in politica. A dirlo i cittadini, soprattutto donne (quasi il 70%) mentre gli uomini che si pronunciano in questo senso non arrivano nemmeno al 50% (44,6%). La rappresentanza femminile in Parlamento pone l'Italia in fondo alla graduatoria europea, che include anche i Paesi dell'ex Unione Sovietica recentemente integrati all'Ue. Ma secondo l'indagine multiscopo dell'Istat, che ha realizzato una ricerca su incarico della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna su «partecipazione politica ed astensionismo secondo un approccio di genere», solo il 27% della cittadinanza conosce la realtà della situazione, mentre il resto sopravvaluta la presenza femminile. «È responsabilità della televisione e dei media questa carenza d'informazione - dice il direttore centrale dell'Istat, Linda Laura Sabbadini - visto che più del 90% s'informa di politica attraverso la Tv. Il problema è di dispari opportunità». Tra i motivi che fanno emergere la richiesta di più donne in politica, il giudizio che esse debbano avere le stesse opportunità degli uomini (64,1%), che conoscono meglio alcuni problemi (38%), che devono essere maggiormente rappresentate (34,6%), ed infine che portano più idee nuove (33,5%).

Rutelli: le liste sono ormai chiuse regione per regione. E anche gli apparentamenti

L'appello di Minniti: comprendo le riserve e le contrarietà ma si ricucia un rapporto politico

che sia scandalizzato e un po' indignato del fatto che il suo partito non abbia neanche fatto finta di consultarlo sulle liste elettorali. Retrosce a parte, Loiero è preoccupatissimo per l'esito del voto calabrese. Sostiene che il cambio di sistema elettorale impedisce di valutare le reazioni degli elettori. Avverte che c'è molto disagio nella Margherita «perché in territori importanti - Catanzaro, Reggio, Vibo - non ci sono candidati del mio partito». Insomma, una parte ampia del partito di Marini e Rutelli «perlomeno dal punto di vista del consenso, è rimasta fuori». Dice Loiero: «Questa parte, che coincide con quella dei miei amici, spinge per partecipare direttamente allo scontro elettorale. So anche che è stato presentato ed è pronto un simbolo». Ma subito avverte: «Riuscirà a impedire che tutto questo diventi alternativo al centro sinistra o che possa danneggiare Prodi». Una pic-

Roma, ha nettamente escluso la riapertura delle liste in Calabria e, se possibile con ancor più determinazione, la possibilità di apparentamento per liste civiche. Insomma, a sentire Rutelli un'iniziativa significherebbe una lacerazione. Non a caso ieri Marco Minniti - pur precisando di condividere «le ragioni che hanno portato molte persone vicine al presidente Loiero a manifestare riserve e esplicite contrarietà» - aveva lanciato un appello «affinché si possa ricucire un rapporto, avendo come obiettivo quello di sviluppare una reciproca capacità di ascolto». In ogni caso, le liste civiche, che erano state annunciate qui e lì in tutta Italia, al momento della verità hanno incontrato difficoltà. Perfino la lista-tormentone di Illy, quando finalmente ha ottenuto il via libera per l'apparentamento, ha deciso di ritirarsi. Paese curioso il nostro dove è

Binario elettorale, parte da Grosseto il Margherita express

Rutelli avvia la campagna dal treno: «Altro che pareggio, al Senato vinceremo anche senza le regioni incerte»

di Federica Fantozzi inviata a Grosseto

Otto vagoni con i finestrini affrescati da moti celebri e i tavoli da margherite plastificate, dove si filodiffonde la voce di Rutelli o di John Lennon. È partito ieri da Grosseto il Margherita Express 2, il treno che 5 anni dopo ripercorre l'Italia in campagna elettorale. Concluderà il suo giro a Torino il 25 marzo dopo 27 tappe e 4.883 km percorsi. A Largo del Nazareno costerà in tutto 600mila euro, di cui 200mila per il noleggio dalle Ferrovie. Il refrain è quello dei talenti italiani: «Ci riconoscono che la Margherita è cresciuta, al punto di non avere bisogno di scrivere "Per Rutelli" nel simbolo, perché non denunciavamo solo il fallimento di Berlusconi ma creiamo opportunità». Ottimismo: «Al Senato niente pareggio anche se perdiamo

le regioni in bilico. L'Unione vincerà al 100% in entrambe le Camere». Debutto nella città toscana (governata dal centrodestra) che a primavera andrà alle urne e che il leader dielle ben conosce trascorrendo le estati a Capalbio. Con lui i candidati del luogo: Rosy Bindi, Ermete Realacci, Natale D'Amico. Foto ricordo con cavalli «nervosi» e butteri, i cowboy maremmani. Processione di flash su e giù per il corridoio, aureolato da massime assortite: Indira Gandhi, Luigi Einaudi, l'autore sempreverde del «Piccolo Principe» Sainte-Exupéry e l'attualissimo Napoleone, Kierkegaard e Nietzsche. Per la malinconia c'è Proust, per l'arte della guerra Sun Tzu, per la trasgressione il calciatore maudite George Best.

C'è il poster con Bob Kennedy che invita a non accumulare beni terreni e «Questa terra diventerà bellissima» di Paolo Borsellino. George Bernard Shaw è trasformato in «Show», più spettacolare però inesatto: Realacci corregge a pennarello. Renzo Lucretti, l'organizzatore, sceglie la colonna sonora, *Imagine*: «E poi Bondi mi definisce uomo senza principi...». Un'azienda tessile locale prende le misure a Rutelli per regalargli un gessato (Lusetti: «Gli è calata la pancia») destinato a finire all'asta alla prossima stazione: è un modo per «integrare i talenti sul territorio». Una signora si rifiuta di scendere: «Voglio vedere Rutelli!». Lui passeggiava lungo il treno, beve Pepsi, risponde alle domande mangiucchiando una mela (e un cameraman si duole: «Mica possiamo mandare in onda un'intervista così!»).

All'arrivo nella stazione Ostiense si materializzano Enrico Letta, Domenico Fisichella, e mezza Margherita romana: Roberto Giachetti che sarà deputato, Riccardo Milana, Fabio Ciani. Segue conferenza stampa sulle elezioni Comunali: «Intorno a Veltroni c'è molto consenso, vincerà ma non culliamoci sugli allori». Il programma DI, che sarà presentato alla conferenza cittadina del 22 marzo, comprende nuove politiche per la casa, traffico meno inquinante, termovalorizzatori per i rifiuti. Una giornata così bella, da non guastare con domande poco pertinenti. Le liste civiche? «Non riapriamo casi chiusi». Lo strappo con il braccio destro prodiano Giulio Santagata? «Curiosità dei giornalisti». Infine: «Santagata è candidatissimo, con lui c'era un problema di designazione della componente di Parisi che si è risolto».

Formigoni annuncia «E già deciso vado in Parlamento»

**Il Governatore non vuol restare in panchina
Contraria la Lega, tiepidi gli alleati**

■ di Carlo Brambilla / Milano

CANDIDATO «Chiamatemi Senatore-Presidente», aveva detto l'altro giorno il supergovernatore della Lombardia Roberto Formigoni, accreditando come cosa fatta la sua candidatura al Senato. Lo aveva detto a Milano a margine dell'inaugurazione della «Città

del cinema», cui aveva partecipato fianco a fianco con Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Una dichiarazione orgogliosa che però aveva già acceso la miccia dello scontro soprattutto con la Lega. E lo stesso Bossi l'aveva messo in guardia circa l'apertura delle ostilità: «Se fossi in lui rimarrei in cima al grattacielo Pirelli». Replica immediata e piccatissima: «Bossi è Bossi e Formigoni è Formigoni». Passata la nottata, il caso è esploso. A dar fuoco alle polveri è stato

lo stesso Formigoni ieri mattina rispondendo ai giornalisti, al termine di un convegno, in merito alla sua candidatura. L'esordio è tutto un programma: «È praticamente deciso e la cosa riguarda Forza Italia, quindi Formigoni e Berlusconi». Il seguito sulla Lega e relative perplessità politiche è al fulmicotone: «Sì, vedo questa sgradevolezza della Lega che continua a pensare di essere chissà chi, un elemento determinante, mentre, invece, sono sgradevoli e autolesionisti, perché certamente questa scompostezza sfacciata, villana, rozza della Lega non rimarrà senza conseguenze». Per contro elogia il comportamento degli altri alleati «come An e Udc», che sono «assolutamente rispettosi di un dibattito che avviene all'interno di Forza Italia e che sta dando risul-

tati positivi, perché il presidente Berlusconi si è convinto che in questa battaglia decisiva debbono essere coinvolti tutti gli uomini che portano un contributo importante in termini di idee e di voti». La verità è che nessuno, ma proprio nessuno nella sua coalizione si sta sbracciando per sostenere il supergovernatore, vistosamente arcistuffo di stare in panchina nella grande partita nazionale. Anche nel giro di Comunione e liberazione prevale lo scetticismo, se non addirittura il disaccordo. Eppure Formigoni insiste: «Vado a Roma». E senza dirlo lascia intendere: piaccia o non piaccia a Berlusconi, a Bossi e a quant'altri. Sulla sparata anti Carroccio ieri ha replicato il ministro Castelli, ma solo per dire: «Mi spiace che Formigoni abbia detto le cose che

**Vincesse la Cdl
sarebbe ministro
vincesse l'Unione
diventerebbe perno
del grande centro**



Formigoni, domenica, in tandem con l'ex ciclista Gianni Motta Foto Emmevi/Ansa

ha detto sulla Lega ma di polemiche ce ne sono tante e non raccogliamo». Eppure, senza sostegni in casa, fischiatissimo dall'opposizione in Lombardia, Formigoni continua a mostrare la grinta. Allora ecco la domanda: che ha in mente il supergovernatore? Prima ipotesi: Berlusconi concede l'ok alla sua candidatura (cosa tutta an-

cora da accertare) e allora Formigoni andrebbe al Senato. In caso di vittoria del centrodestra pretenderebbe un ministero pesantissimo e una volta ottenuto opterebbe per il Parlamento e la Lombardia tornerebbe al voto. In caso di sconfitta di misura del centrodestra o di pareggio, opterebbe ancora per il Senato, diventando un

punto di riferimento di un ipotetico nascituro grande centro e la Lombardia tornerebbe sempre alle urne. Se invece Berlusconi lo bocciasse, allora scatterebbe il piano due: Formigoni rimarrebbe al Pirellone ma in posizione «vendicativa». Insomma, sganciato da Berlusconi, potrebbe tentare di trasformare la Lombardia in una

sorta di feudo personale, sperimentando tentativi locali di grande centro, ovviamente buttando fuori la Lega dalla maggioranza. Un piano che avrebbe senso logico sempre che il centrodestra perda di misura o pareggi. In caso di sconfitta secca, ovviamente, anche per Formigoni i sogni di gloria sarebbero svaniti per sempre.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Perché il viaggio negli States?

Nelle mani di Susanna Petruni, l'incontro fra Bush e Berlusconi si trasforma in qualcosa di metafisico, trascendentale, epico. Berlusconi è "positivo, ottimista, forte", i due condividono "gli stessi valori" il primo dei quali è "esportare la democrazia". Siamo a livelli da Achille e Patroclo, Dolce e Gabbana, Topolino e Pippo: amicizie indistruttibili che resistono nei secoli dei secoli. Detto questo, Susanna è a posto, a lei non interessa minimamente dire al popolo in ascolto perché Berlusconi è andato fino a Washington, nella Sala ovale: era una festa? Una ricorrenza? Mancava il quarto a bridge? Mah. C'è da segnalare anche un Pionati, che sull'Enel parlava di un "doppio binario": soluzione ferroviaria.

Tg2 Il pasticcio elettrico

L'Enel batte Berlusconi e Bush e il Tg2 apre con il pasticcio elettrico. E la vita è bella perché è varia. Infatti, fra gli interventi spunta anche Alessandra Mussolini. Scomparsa da mesi, risorge quale neoalleata berlusconiana ed esperta ad alta tensione. A Washington c'è Ida Colucci. Ci tiene a dire che per Berlusconi sarà "la prima volta davanti al Congresso americano". Se fosse anche l'ultima?

Tg3 Stabilità, valore assoluto

Anche Mariella Venditti cede al fascino del viaggio americano e si dilunga sulla "stabilità" del governo di Berlusconi, come se la stabilità fosse di per sé un valore assoluto: Mussolini fu stabilissimo, Franco, Salazar e Stalin anche meglio. In compenso, ha raccontato di un "fuori onda" dove Berlusconi non resiste e dichiara, convinto, che questo incontro con l'amicone Bush sarà "il funerale di Prodi". Magari è anche verosimile, una volta i democristiani andavano a Washington per due ragioni: battere cassa e ricordare agli americani che c'era il pericolo comunista, quindi era necessario avere qualche idea esplosiva.



Tra doppiopetto e bombe, curve di stadio e cortei razzisti, da un po' di tempo i gruppi della diaspora neofascista sono "in sonno". Ora fanno a gara per partecipare, con candidature e liste apparentate, alla crociata elettorale di Berlusconi. Ecco l'atlante storico-politico di un fenomeno poco indagato, coperto da omissis e distrazioni, un'anomalia italiana: soggetti eversivi e componenti politiche "legali" che hanno condizionato, molto al di là del loro peso specifico, la nostra storia.



Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

[omissis]

la collana
de l'Unità diretta da
Vincenzo Vasile

dedicata a tutto ciò che è stato
**censurato,
nascosto,
dimenticato**

in edicola

SAVERIO FERRARI

**da Salò
ad Arcore**

La mappa della destra eversiva

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

Prodi: senza regole comuni, linea dura con la Francia

Sul caso Enel Tremonti si scopre invece europeista: per ora nessuna legge anti-opa

di Bianca Di Giovanni / Roma

GUERRA ELETTRICA Romano Prodi va all'attacco dei francesi, mentre Giulio Tremonti a Bruxelles fa retromarcia sulle ipotesi di ritorsioni e lascia intendere che non si sta (per ora) studiando nessun decreto e nessuna nuova legge sull'Opa. Secondo il leader dell'Unione - intervista-

to da Bloomberg - bisogna pretendere reciprocità all'interno del mercato europeo a tutti i costi, anche «ostacolando le acquisizioni in Italia» dei transalpini. Non esclusa l'operazione su Bnl da parte di Bnp-Paribas. «Nel merito dell'acquisizione non mi pronuncio», spiegherà più tardi il capo dell'opposizione e in una seconda intervista in notturna alla Dow Jones sosterrà che un'Opa lanciata nel rispetto delle regole di mercato non si può certo bloccare. Ma un fatto è sicuro: l'avanzata francese va fermata se Parigi non assicura pari trattamento all'Italia. La Penisola non si rassegnerà al ruolo di territorio di conquista. Quanto ad Eni ed Enel (su cui qualcuno avanza l'ipotesi di fusione), per Prodi vanno sicuramente rafforzati. Secondo il Professore il mercato europeo si sostiene con regole uguali per tutti. L'attacco di Prodi piomba sulla prima giornata di colloqui europei di Tremonti. Ieri il ministro ha incontrato la commissaria alla concorrenza Neelie Kroes, oggi sarà la volta del responsabile del mercato interno Charlie McCreevy. Dai faccia-a-faccia esce un Tremonti molto più cauto di quanto le indiscrezioni lasciate filtrare alla vigilia lasciavano intendere. «Non ci sono iniziative legislative» né sulla legge sull'Opa (che Mario Draghi e Lamberto Cardia vorrebbero modificare), né su ipotesi di ritorsione sulle società francesi presenti in Italia, tipo sterilizzazioni delle quote e simili. Tremonti si aspetta reciprocità da Parigi e tuona contro gli atteggiamenti protezionistici dei francesi. «I dazi servono fuori dell'Europa, non dentro - spiega il ministro - Il mio progetto è di essere e vivere in Europa, non solo in Francia». Nuovi slogan europeisti che poco si attagliano al più euroscettico dei ministri. Alla vigilia dell'entrata in circolazione dell'euro, Tremonti gelò gli entusiasmi sulla moneta dichiarando di avere «qualche ritrosia a mettersi su una strada frequentata da guaritori, sciamani, taumaturghi e bancari», aggiungendo che per l'Europa non credeva alla cessione della sovranità naziona-

frattempo anche Claudio Scajola (che ieri ha visto il numero uno di Enel Fulvio Conti) si rivolge a Bruxelles per un'ipotesi di aiuti di Stato, avendo utilizzato fondi pubblici per bloccare un'iniziativa di mercato. Insomma, le strade per fronteggiare l'arroco francese non mancano. Tanto più che, come rivela lo stesso ministro, il gruppo elettrico italiano era intenzionato fin da novembre a lanciare un'offerta amichevole affidata alla «mediazione» della società francese Veolia, che all'ultimo momento ha fatto il voltafaccia. Come se ne esce? «In questa storia c'è molto di surreale - commenta Vincenzo Visco - Non c'è stata nessuna Opa e si sono subito alzate barricate da una parte e dall'altra. L'Enel è stata incauta nel fare dichiarazioni. Ma a questo punto se è vero che i francesi ci hanno maltrattati, il gruppo elettrico deve lanciare l'Opa e metterli alla prova».



Fassino
Evitiamo guerre, ma la Francia ha sbagliato. Il governo chieda un intervento forte di Bruxelles



Monti
L'intenzione di Enel non è ancora frustrata. Certo la Francia ha mostrato di non gradire

IL RETROSCENA A novembre Veolia aveva proposto a Roma un piano di acquisizione. Oggi il Cda di Enel

La scalata a Suez era partita da Parigi

di Roma

Enel non era sola. Anzi il dossier Suez, il terzo operatore energetico francese che finirà nella pancia di Gaz de France, non era neanche suo. Il tentativo di scalata in realtà era partito proprio da Parigi. Da Veolia, per la precisione. Una società leader mondiale nella gestione delle acque, nei servizi per l'ambiente nel trasporto, presente anche in Italia (ad Arrezzo per il riciclo della acque). È stato Giulio Tremonti da Bruxelles ad accennare il retroscena di questa storia controversa e lacinosa. Veolia Environnement lo scorso novembre presenta un piano di azione a Enel per conquistare Suez. Veolia vuole quelle parti di Suez (circa i due terzi) che hanno a che fare proprio

con l'acqua e il territorio. Enel è interessata al resto, e cioè a Electrabel controllata che gestisce l'energia in Belgio. Enel è un partner finanziario solido che non ha fatto mai mistero di volersi espandere. Nel piano l'operazione avrebbe dovuto essere amichevole. Veolia avrebbe dato rassicurazioni al riguardo. Tant'è che, secondo una ricostruzione attendibile, avrebbe avuto l'appoggio anche del ministro francese del Tesoro Thierry Breton e forse un beneplacito di Chirac. Questo fino a una settimana fa. Poi lo scenario cambia. Anche Suez gioca le sue carte. Che sono più convincenti di quelle di Veolia che si ritira di buon ordine negando ogni tentativo di scalata. «Non abbia-

mo - si legge in una nota di una settimana fa - alcun progetto di partecipazione diretta o indiretta a un'opa». Il fronte si sfalda, il governo francese interviene appoggiando esplicitamente la fusione Gaz de France-Suez. Si sfiora il caso diplomatico tra Francia e Italia. E si giunge a ieri quando il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola vede il numero uno di Enel Fulvio Conti. Scajola chiede «un'informazione sullo stato di quel dossier» ma anche una mappa delle partecipazioni francesi nel ramo energia in Italia (cosa che un ministero delle Attività produttive dovrebbe già avere). Conti illustra la posizione dell'azienda che non ha fatto una bella figura. Si può rimediare con l'appoggio della politica.

Il nocciolo della questione è Electrabel. Enel vorrebbe avere una partecipazione cospicua. Suez non interessa, non si vuole mettere a rischio il progetto di creare, come ha dichiarato il primo ministro Dominique de Villepin, «un campione nazionale dell'energia». Anche perché Edf già controlla una larga fetta di mercato e poi Electrabel è belga, non francese. In questo consiste la missione del governo. Tenendo conto, spiegano le fonti, che ieri il Belgio ha mosso i primi rilievi alla fusione, che porterebbe la loro energia nelle mani del governo francese, e che il mercato è favorevole a un'operazione Enel - Electrabel. Altrimenti si studieranno altre strade. Oggi il consiglio di amministrazione di Enel le valuterà.

ro.ro.

L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO «Portano ricchezza e tutti i Paesi che crescono lo fanno coi soldi degli altri». «La nostra compagnia ha sbagliato ad annunciare le proprie scelte in tv»

«Di imprese straniere, in Italia, ce ne dovrebbero essere di più»

di Roberto Rossi / Roma

«Gli stranieri in Italia? Magari ce ne fossero di più. I francesi? Benvenuti. Portano ricchezza, non sono qui mica a portarci via le donne». Protezionismo, ritorsioni, reciprocità, fusioni strategiche, sono concetti che non albergano nel pensiero dell'economista Giacomo Vaciago.



Professore, la Francia e il caso Enel che tipo di Europa hanno mostrato? «Un'Europa dove ci sono due modelli. Quello francese che respinge i soldi che arrivano e non cresce. E quello inglese che li attira e quindi cresce. Stiamo parlando di soldi non di idraulici».

Non li attira ma li esporta. È d'accordo con misure e ritorsioni contro i francesi? «Ma stiamo scherzando. Una banca francese compra la Bnl? Be', noi dobbiamo esserle grati. Tutti i paesi che crescono lo fanno con i soldi degli altri dalla Cina all'America. L'Italia ha attirato infatti pochissimi capitali. Al di là del bla bla del governo da russi e americani, gli amici di Silvio Berlusconi, sono venuti pochi soldi. I francesi sono rimasti fissati con il non avere altri in casa e infatti la Francia è cresciuta poco o niente».

E non crescere di questi tempi causa un mare di problemi. «L'anno scorso, nelle banlieue, si bru-

ciavano le macchine. Allora la crescita non è un optional delle democrazie moderne ma è il primo dei doveri dei governi. L'essere attraenti per fare arrivare i soldi è la prima regola del capitalismo».

Anche in settori strategici come l'energia? «Se vogliamo costruire l'Europa dobbiamo avere grandi aziende europee. Semmai è un problema di equilibrio ma ci stanno i politici a risolverlo».

A che cosa si riferisce? «Fra pochi anni avremo cinque, sei grandi aziende europee. Nell'energia ma anche nella distribuzione, così nelle banche, così nelle telecomunicazioni, perché è così che si compete con Cina e America. È questo a che serve l'euro. Se hai la stessa moneta puoi lavorare in

tutti i paesi. La Francia non ci vuole? Enel cresce altrove e i politici si adoperano per questo».

Come ha giudicato l'azione di Enel in Francia? «Non si fanno mai le cose in televisione. Neanche gli affari. Gli affari non si annunciano in televisione, come ha fatto l'Enel, si fanno. È l'effetto carnevale che ha contagiato anche l'ex monopolista. Ma il carnevale è finito anche a Roma».

Secondo lei che cosa si doveva fare? «Ma Ciampi doveva andare a cena da Chirac. Ma il galateo ce lo siamo scordato? Tu fai un matrimonio tra l'Italia e la Francia e glielo annunci in televisione?».

In verità sembra che l'opa fosse

amichevole e concordata anche con un'altra azienda francese. «Mi sembra che più casino di così non si poteva fare. Ma non possiamo fare la figura degli stupidi ogni volta. I francesi non ha torto si sono sentiti insultati».

Secondo lei è giusto parlare di reciprocità? «Se non ci vogliono si cresce altrove. Ci sono centinaia di paesi al mondo. Cerchiamo di capire: i francesi fanno del protezionismo? Peggio per loro. Non cresceranno. Nell'economia globale chi si protegge, da Cuba alla Libia, sono paesi fermi. Ma mi viene da ridere. Questa è un'operazione da governo scadente che la prossima estate avrà altre automobili bruciate».

Arroccarsi allora non serve a nulla. «No, non serve a nulla. Se si vuole so-

stenero un'azienda, in questo caso Enel, lo si faccia aiutandola a crescere in tutto il mondo, ma per favore non parlatemi di protezionismo».

E del matrimonio Enel-Eni che cosa ne pensa? «C'è da ridere per due giorni. Ha presente i matrimoni tra fratelli? Producono aborti e disgrazie. Non si può. Creare un blocco invendibile non va bene. Lo sviluppo del paese non si fa sommando i suoi difetti. Quel mostro che crea il governo francese (Gaz de France-Suez) il mercato non l'avrebbe mai fatto perché è un danno per la Francia».

Come facciamo ad andare all'estero ad essere competitivi? «Per prima cosa usiamo gli strumenti giusti. Come advisor attendibili. Mi hanno detto che Enel non l'ha fatto».

L'analisi

Il governo francese sotto assedio

GIANNI MARSILLI

L'impressione è che Dominique de Villepin, Gérard Mestrallet (Suez) e Jean François Cirelli (GdF) siano più preoccupati del fronte interno che di quello brusselense. Il calendario della fusione è infatti lungo e accidentato. In aprile il progetto verrà presentato alla Commissione europea, ma appena alla fine dell'anno, se tutto andrà per il verso giusto, potrà andare in porto a Parigi. Nel frattempo i sindacati avranno il tempo di organizzare le loro forze: in questi giorni hanno ribadito la loro netta contrarietà alla nascita di Suez-GdF. Temono ricadute occupazionali, doppiati nelle società di servizio, aumenti delle tariffe. Al loro fianco ritrovano le forze politiche di sinistra, socialisti in testa, che daranno battaglia in parlamento quando il governo vorrà cambiare la legge che oggi gli impedisce di scendere sotto il 70 per cento nel capitale di Gaz de France. I rapporti di forza all'Assemblea non lasciano speranze all'opposizione. Però de Villepin teme la concentrazione sinergica, sul piano sociale, di diverse questioni: la privatizzazione di GdF, il nuovo contratto di lavoro che istituisce la libertà di licenziamento, le cifre sull'occupazione di nuovo negative... Sono cocktail che in Francia spesso diventano esplosivi. Come ricordava ieri Mario Monti sul "Corriere della Sera", tutto ciò "potrebbe comportare difficoltà nelle strade e in Parlamento", in uno di quegli accessi di febbre sociale di cui la Francia è specialista. Sono inquieti inoltre gli azionisti di Suez, i quali dicono che, se lo Stato non s'impegna a liberalizzare il prezzo del gas, non si tratterà più della privatizzazione di Gaz de France, ma della nazionalizzazione di Suez. E si preparano bellicosi all'assemblea generale che si terrà tra qualche mese, non prima. Senza tener conto di altri possibili sviluppi: e se i tedeschi di E.ON, qualora gli spagnoli riuscissero a respingere l'attacco a Endesa, si rifacesse proprio su Suez? E gli italiani di Enel, quale controffensiva preparano? Come si vede, non è solo Bruxelles ad agitare i sonni di de Villepin. Le reazioni francesi si possono iscrivere in due grandi filoni. Quelle favorevoli (che si ritrovano nella maggioranza di governo), che ritengono con una certa faccia di bronzo che il matrimonio Suez-GdF si faccia proprio nello spirito voluto da Bruxelles, quando si trattò di liberalizzare il mercato dell'energia: la seconda tappa di quel big-bang sarebbe appunto la costituzione di grandi gruppi integrati, come vorrebbe essere la fusione Suez-GdF (scordando il suo carattere franco-francese). E comunque, ricordano senza sosta e non senza ragione, a nessuno è mai stato sottoposto un progetto firmato Enel: "Mai avuto contatti", ha detto ieri Mestrallet. L'altro filone di pensiero (il segretario socialista Hollande, o gli editoriali di "Le Monde") è più politico, e vede nella fusione la triste conferma dello spirito dei tempi: no alla Costituzione europea lo scorso maggio, no all'Europa dell'energia oggi. De Villepin si rivela protezionista, per non dire nazionalista", scrive "Le Monde". Si constata con amarezza che a Parigi si privilegiano i "campioni nazionali" ai gruppi pan-europei. A dire il vero queste non sono critiche formulate dai socialisti, più preoccupati della privatizzazione di GdF che dello sberleffo inflitto allo spirito comunitario. L'"Europa dell'energia" appare in questi giorni l'invocazione di un'élite, più che un obiettivo politico, per quanto minoritario. Come ai tempi di Monnet e di Schumann, molto, troppo tempo fa.

La difficile integrazione degli immigrati ora rischia di «saltare»: e sui blog è caccia allo straniero

Il ministro: l'Arma ha aperto un'inchiesta e, se ci saranno provvedimenti da prendere, lo si farà

Immigrato pestato, Sassuolo sta con i carabinieri

Dopo il video-choc degli uomini dell'Arma «in azione», la città travolta dalla linea intollerante: firme per far tornare i militari trasferiti dopo il fatto. Pisanu: «Non abbiamo nulla da nascondere»

di Roberto Serio / Sassuolo (Modena)

«**LA COSA CERTA** è che l'Arma dei Carabinieri non ha nulla da nascondere». Pisanu mette le mani avanti: l'aggressione di un immigrato da parte dei carabinieri che lo avevano fermato è tutto da accertare. C'è il video ripreso da un telefonino, ci sono le grida di

un uomo preso a calci, a pugni. Non basta. «È il caso - ha spiegato il ministro - di parlare di un immigrato che si comportava male e che è stato invitato da un poliziotto a un atteggiamento corretto ma ha continuato a reagire male e il poliziotto ha chiesto soccorso ai carabinieri. Lì si sono verificati episodi che sono stati filmati e l'Arma ha provveduto subito ad aprire un'inchiesta. Certamente se ci saranno provvedimenti da prendere l'Arma li prenderà».

Intanto Sassuolo riscopre il suo volto più duro: non solo per le firme a sostegno dell'azione dei carabinieri. Il sindaco Graziano Pattuzzi, Margherita, sindaco di centrosinistra di Sassuolo, è preoccupato: tanta, troppa la tensione che sente serpeggiare in città dopo la messa in Internet di quel video. Lui, che sfidava ghetizzazione e criminalità extracomunitaria nel quartiere Braida, vede ora minacciato il percorso intrapreso con lo sgombero di un palazzaccio dove abitavano stranieri onesti mescolati a irregolari dediti allo spaccio, in un groviglio di

speculazioni, condizioni sanitarie inaccettabili, paura e rabbia dei residenti. Una ferita lenita con il progressivo inserimento delle famiglie straniere in altri appartamenti sparsi in vari quartieri, concertazioni con gli istituti di credito e i proprietari per affitti e mutui. Momenti difficili che avevano portato a un respiro per i residenti, a un clima di rinnovata fiducia, perché qualcosa si muoveva. Ora la tensione è di nuovo palpabile: perché gli spacciatori si sono spostati di poco, perché il valore delle case in cui hanno investito i risparmi di una vita cala, perché temono che le forze dell'ordine siano bloccate nell'azione repressiva. Per questo in due giorni sono fucilate mail a difesa dei carabinieri sui siti che mostravano quel video che, se certamente non racconta tutto il contesto né i momenti precedenti, mostra una brutalità da condannare. Messaggi che incitano a una violenza maggiore nei confronti degli stranieri. Messaggi di

I Ds: serve chiarezza così rischiamo di alimentare la «sindrome di Abu Ghraib»

La ricostruzione

I calci, il video e le polemiche

L'intervento Domenica 19 febbraio a Sassuolo un poliziotto in borghese e due carabinieri fermano Idrissi, un immigrato marocchino, che, ubriaco, tira bottiglie contro una sede della Cisl.

Il video Un altro immigrato riprende la scena con un telefonino. Nelle immagini (poi diffuse sul sito dei giovani musulmani) è evidente il pestaggio. Oltre ai numerosi colpi, l'immigrato è anche calpestato da un agente.

Il trasferimento I due militari sono stati trasferiti. Idrissi è in cella: lo hanno condannato a sei mesi per resistenza e lesioni.

chi non ne può più. Una paura che cresce con il buio, quando le strade ospitano una processione di auto che arrivano a comprare droga.

Oggi però tutto ha travalicato i confini comunali, dove ancora non ci sono state reazioni violente, ma la tensione resta alta, come in quei film in cui il silenzio è presagio di possibili tempeste. E alle posizioni di Pisanu e del governo «rispondono» quelle dell'opposizione. Aly Baba Faye, responsabile immigrazione della direzione dei Ds invita a chiarire, anche perché, dice, «di questi tempi lo spettacolo del pestaggio contribuisce ad alimentare la sindrome di Abu Ghraib». I dirigenti locali della Quercia Ivano Miglioli e Ferruccio Giovanelli, ribadiscono: «Bene ha fatto l'Arma a tra-



Alcune immagini tratte dal video amatoriale. Foto Arcieri

sferire i due militari colpevoli di aver malmenato una persona indifesa. La legge non ammette abusi, soprattutto da parte di chi la deve far rispettare. Ma si tratta di comportamenti individuali che non coinvolgono minimamente l'Arma a cui va tutta la nostra solidarietà». E dalle associazioni di stranieri arrivano se-

gnali positivi, perché come nel caso della Confederazione dei marocchini in Italia, si chiede di punire i colpevoli ma di ritrovare nell'Italia il paese del dialogo. Mentre il presidente dei Giovani Mussulmani Italiani si è recato fino a Sassuolo per chiedere di poter manifestare contro lo spaccio e l'illegalità.

L'INTERVISTA

GRAZIANO PATTUZZI

Parla il sindaco di Sassuolo (Margherita)

«Ma in città si respira un clima di sfiducia verso le istituzioni»

Sindaco Pattuzzi, qual è il clima oggi a Sassuolo?

«È un clima di grande preoccupazione, che non vorrei si trasformasse in un impeto di sfiducia verso le istituzioni. Una sfiducia che porterebbe solo a paura e rabbia, mentre serve tranquillità per continuare il percorso avviato per risolvere i problemi. E non vorremmo che una volta spenti i riflettori dei media, ci si dimenticasse dei problemi che restano».

Che cosa pensa dell'arrivo a Sassuolo di Borghesio pronto ad autoleggersi paladino dei carabinieri?

«Uno dei rischi che corriamo in questa fase è di rimanere vittime di strumentalizzazioni da parte di chi irrompe sulla scena senza conoscere la realtà e quel che c'è dietro. La stessa cosa, purtroppo, devo dire anche per certe prese di po-

«Borghesio? C'è chi strumentalizza i fatti senza conoscere la vera realtà e quel che c'è dietro»

sizione giornalistiche».

Lei aveva ringraziato i Giovani Mussulmani di aver rimosso dal loro sito il filmato dell'arresto per consegnarlo con senso di responsabilità alla giustizia. Oggi che cosa pensa dopo che i mass media nazionali l'hanno riproposto in rete?

«Conosco l'importanza dell'informazione e difendo la libertà di stampa, ma dal mio punto di vista temo che si getti benzina sul fuoco dando ossigeno a chi strumentalizza in un senso e nell'altro. La mia città è potenzialmente spaccata in due con tanti schierati nella difesa assoluta dei carabinieri e, per fortuna, da parte degli immigrati ancora nessuna reazione clamorosa. Ma è palpabile la loro tensione e paura mentre abbiamo bisogno di dialogo per l'integrazione. Mi consola aver sentito da molti concittadini che il problema è di lotta all'illegalità e non di scontro "etnico"».

Ma lei il filmato l'aveva visto? «No, l'ho visto oggi (ieri, ndr) per la prima volta. Devo dire che è agghiacciante. E ribadisco il mio sostegno ai Carabinieri che hanno aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità nel contesto».

Lei aveva impostato, il discorso sicurezza sociale, a parte la lotta alla criminalità, su due binari: eliminazione dei ghetti e massimo impegno per l'integrazione. Un percorso difficile...

«Molto. Ma ne eravamo consapevoli e per noi resta la sola strada valida. Che ha bisogno però di serenità. Dopo lo sgombero del palazzaccio di via San Pietro la gente del quartiere ha ripreso possesso dei suoi spazi, italiani e stranieri insieme. Vogliamo proseguire così».

I Giovani Mussulmani chiedono di poter manifestare contro lo spaccio e l'illegalità.

«Temo che i cortei possano essere oggetto di provocazioni pericolose. So bene quanta voglia di pace e sicurezza abbiano anche gli immigrati onesti, come non ci stiano ad essere confusi con chi delinque. Sanno che i primi danneggiati sono loro, insieme ai residenti di certe zone. Dobbiamo continuare a superare i ghetti, percorrere insieme questa strada in salita per saltarci fuori insieme».

Caso Aldrovandi, la Fnsi protesta: «Violato il diritto di cronaca»

di Marco Zavagli / Ferrara

Senza l'intervento della polizia Federico sarebbe ancora vivo. È la conclusione cui sono giunti Giorgio Gualandri e Antonio Zanzi, i consulenti nominati dalla famiglia Aldrovandi per fare luce sulla tragica notte del 25 settembre nella quale a Ferrara perse la vita loro figlio. L'«insufficienza miocardica contrattile acuta provocata da stress psicofisico, droghe e alcol» emersa dalla relazione della Procura viene giudicata «incompleta». Il fattore che ha determinato il decesso e che i periti del pm non avrebbero tenuto nel dovuto conto («è rappresentato dalla restrizione fisica del soggetto in posizione prona ammanettato

dietro la schiena, condizione che limita la capacità di ventilare i polmoni»). «Tale posizione non è di per sé sola mortale, ma lo può diventare in concorso con altre cause, ognuna delle quali è necessaria ma non sufficiente a produrre la morte». Rispetto alla consulenza del pm la perizia stride fortemente sul ruolo assunto dalle sostanze riscontrate nel sangue di Federico, alcool, ketamina e morfina, «non idonee a determinare la morte». La morte sarebbe stata causata invece dalla concatenazione dello stato di forte agitazione del ragazzo unitamente ai violenti sforzi compiuti durante la colluttazione.

Intanto ieri si è mossa anche la Fnsi, che ha risposto alla Procura di Fer-

rara. «Consideriamo un attacco al diritto di cronaca - recita la nota della Fnsi - quello che nei giorni scorsi (il 25 febbraio) è stato portato a Ferrara dalla Procura della Repubblica nei confronti delle testate giornalistiche che si sono occupate del caso Aldrovandi». Il riferimento è a un fax nel quale si annuncia «l'apertura di un procedimento penale in cui vengono ipotizzati - denuncia la Fnsi -, in maniera generica e senza l'indicazione dell'articolo sotto accusa, i reati di diffamazione a mezzo stampa e offese all'autorità inquirente, richiedendo copie di tutti i giornali che riportano notizie sulla vicenda, le generalità dei giornalisti autori dei servizi e quelle del direttore responsabile».

Tre condanne per i pacchi-bomba «Non ci fu associazione sovversiva»

ROMA Non ci sono elementi per sostenere che dietro il fenomeno dei pacchi bomba recapitati tra il 2003 ed il 2004, e attribuiti ad ambienti anarco-insurrezionalisti, ci sia stata un'associazione di carattere sovversivo. È questo il principio stabilito dalla I corte di Assise di Roma, che ieri ha condannato tre presunti anarchici a pene che vanno dai nove ai tre anni di reclusione e ha assolto, anche se con la formula dubitativa, altri sei imputati. Sconfessando l'impianto accusatorio della Procura, i giudici hanno dichiarato per tutti l'insussistenza del reato associativo. Le pene sono state inflitte a Marco Ferruzzi (nove anni di reclusione più un anno di libertà vigilata), Simone Del Moro

(sei anni più duemila euro di multa) e Massimo Leonardi (tre anni). Il primo è stato riconosciuto responsabile del pacco bomba esplosivo il 4 novembre 2003 nella caserma dei carabinieri di viale Libia, a Roma, nel quale il maresciallo Stefano Sindona perse due falangi della mano destra. Del Moro è stato condannato per l'attentato al tribunale di Viterbo (gennaio 2004), mentre la pena inflitta a Leonardi, considerato uno degli elementi di spicco della galassia anarchica, fa riferimento alla devastazione del McDonald's di piazza Sonnino, a Roma, durante una manifestazione davanti all'ambasciata americana nel 1999. Tutti e tre, inoltre, sono stati condannati al pagamento delle

spese processuali e di costituzione di parte civile, nella misura di diecimila euro, della Presidenza del Consiglio, del Viminale e del Ministero della giustizia.

Tutti e nove gli imputati finirono in carcere in due tranches, tra il novembre 2004 e l'estate 2005. Per molti di loro la detenzione è proseguita a lungo presso il domicilio. I rappresentanti dell'accusa avevano chiesto la condanna di tutti gli imputati a pene varianti da 16 anni e sei mesi a cinque anni di reclusione, proprio sulla base del riconoscimento del reato associativo. Nessuno degli imputati era presente in aula perché, hanno riferito i loro legali, non hanno voluto riconoscere l'autorità che li ha giudicati.

ALLA CAMERA **AL SENATO**

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it

IN VIAGGIO CON PIERO

MERCOLEDÌ 1 MARZO

ore 18.00 Ancona
Supercinema Coppi, Corso Carlo Alberto

ore 21.00 S. Benedetto del Tronto
Palacongressi, via Ristori

Mancuso: «La destra mi attacca perchè non faccio sconti»

Il magistrato neo-assessore di Cofferati: Casini dice che sono fazioso? Lui ha rapporti con Dell'Utri, mentre io non sono mai stato ricusato

di Gigi Marcucci / Bologna

SOTTO TIRO Da quando è assessore in pectore della giunta Cofferati, il presidente della Camera Casini lo ha definito giudice «parziale», «fazioso», una «pecora nera» della magistratura. Libero Mancuso, 65 anni, di cui 40 trascorsi indossando la toga, repli-

ca con durezza. Di affondi ne ha subiti molti, ad esempio quando da Pm indagava sulla strage del 2 agosto. Ora però è una delle più alte cariche dello Stato ad attaccarlo direttamente.

Dottor Mancuso, se l'aspettava?

«Non potevo immaginare che ci fosse un'esposizione così polemica per una scelta tanto lineare. Fossi entrato nello scontro elettorale e politico avrei ritenuto la cosa giustificata, sia pure non con queste esagerazioni. La cosa stragante è che questi attacchi nascano da una scelta che io ho considerato assolutamente inattuabile: l'aver aderito alla richiesta di lavorare per la mia città e per tutti i cittadini, indipendentemente da come la pensino. Le deleghe che Cofferati mi ha proposto non interferiscono assolutamente con i

compiti che ho svolto come magistrato. Per quale ragione creare questo scontro?»

Forse a dare fastidio è stata proprio la sua carriera di magistrato.

«Chi mi attacca sostiene che io sia stato "fazioso". Non è stato fornito un solo elemento a supporto di questa tesi. Devo aggiungere che non sono mai stato destinatario di una richiesta di astensione o di un'istanza di ricusazione. Non mi sembrerebbe elegante elencare le inchieste che ho fatto per dimostrare che non ho avuto riguardi per nessuno. Ma così è stato».

Rita Borsellino sostiene che per un magistrato lasciare la toga è una scelta dolorosa e che le ragioni dell'abbandono dovrebbero essere approfondite. Conferma?

«Io ho lavorato quarant'anni per questa amministrazione e l'ho fatto immedesimandomi in questo ruolo. Alla fine di tutto questo ho subito un totale ostracismo. Da anni chiedo di cambiare ufficio, anche perché dopo anni che si fa lo stesso lavoro si rischia di cadere nella routine e io temo la routi-

ne. Invece sono stato relegato alla routine, con una serie di veri e propri soprusi, in particolare da parte del ministro guardasigilli»

È successo per quello che come magistrato ha fatto o per quello che ha detto?

«Lo spunto è stato quello che ho detto, ma la profonda inimicizia che mi sono guadagnato da parte di certi settori della destra militante risale alle mie inchieste, che tra l'altro hanno riguardato sia l'eversione nera che quella rossa. Credo che nessuno possa censurare la mia attività di magistrato e la terzietà che ho dimostrato in questi anni».

Attacchi alle persone e all'istituzione, riforme dell'ordinamento che hanno il sapore di una vendetta della politica sulla magistratura. È ancora possibile fare il magistrato in questo Paese?

«Al quadro che lei ha delineato va aggiunta una codificazione che porta la magistratura a intervenire esclusivamente sugli avanzzi della giustizia, sull'emarginazione sociale, sugli stranieri. Gli altri sono diventati intoccabili».

«Con Castelli ho subito veri e propri soprusi. Con la nuova riforma si colpiscono i poveracci gli altri sono intoccabili»

Lei consiglierebbe a un giovane di fare il magistrato?

«Molto dipende da chi governerà questo Paese. Soprattutto bisognerà vedere se chi governa avrà il polso del dissenso che si è creato nel settore della giustizia, un settore fondamentale per la tutela dei diritti dei cittadini».

Quando ha deciso di lasciare la toga?

«Da tempo. Avevo molte idee per la testa, tra cui quella di scrivere le tante cose che mi sono capitate, alcune delle quali anche drammatiche».

Idea accantonata?

«Il nuovo impegno mi porterà via il tempo che avevo pensato di dedicare a questo. La cosa che mi ferisce in questa vicenda è che un magistrato che ha dedicato la vita al lavoro, che ha esposto se stesso e i suoi familiari a rischi gravissimi, debba essere insultato da chi poi intrattiene rapporti con persone sottoposte a procedimenti penali».

A cosa si riferisce?

«Penso ad esempio alla telefonata fatta da Casini a Dell'Utri il giorno prima che fosse pronunciata la sentenza al processo in cui era imputato (Dell'Utri fu condannato a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa ndr). Casini ha insultato persino il presidente Ciampi, definendo "eversivo" il Csm riunitosi su odg firmato dal capo dello Stato per valutare la riforma dell'ordinamento giudiziario. Cosa prevista peraltro dalla legge istitutiva del Csm».



Il giudice Libero Mancuso Foto di Luciano Nadalini

BOLOGNA

Castelli «silura» dirigente giustizia minorile

BOLOGNA Rimosso senza motivo dal Ministero della Giustizia. Senza «giusta causa», verrebbe da dire. Senza una spiegazione dal proprio superiore. È la storia di Antonio Pappalardo, dirigente del Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e le Marche: il suo incarico bolognese è scaduto a fine gennaio, ma lui, che ne ha già richiesto espressamente il rinnovo, non può recarsi a Roma alla convocazione generale del Capo dipartimento per motivi di salute. Del suo trasferimento a Torino lo informa un collega per telefono, poi arriva la raccomandata «ufficiale». Immediata l'indignazione di politici, rappresentanti delle istituzioni e della società civile: in tanti hanno espresso piena solidarietà a questo dirigente. Un dirigente la cui colpa probabilmente-felix culpa - è quella di essere stato per molti «scomodo», per la sua partecipazione attiva al percorso conoscitivo sul carcere condotto dal Comune, con la denuncia dei limiti e delle difficoltà di gestione dell'Istituto penale minorile del Pratello. Nel capoluogo emiliano Pappalardo prende servizio nel 2002; riorganizza l'ufficio e i vari servizi, ma al tempo stesso lavora con altre istituzioni, con il Comune, la Provincia, la Regione, l'Ausi: rapportarsi con l'esterno è fondamentale anche per reperire nuove risorse (a fronte di quelle sempre più riscaldate che arrivano dal Ministero) a sostegno delle attività destinate ai minori detenuti. E quindi lo sport, la mediazione culturale, ma soprattutto il teatro. Di fronte al «provvedimento» i legali di Pappalardo hanno presentato ricorso, e si sono mossi anche i sindacati. L'intera vicenda è documentata su un blog, www.pappalardoantonio.blogspot.com: un migliaio di visitatori, a soli tre giorni dall'esordio on-line. **Chiara Vergano**

IMMIGRAZIONE

Protesta contro l'apertura del Cpt: 3 feriti

GORIZIA Un consigliere regionale e due poliziotti all'ospedale: sono gli esiti dei primi scontri avvenuti ieri davanti al Centro di permanenza temporanea per immigrati clandestini di Gradisca d'Isonzo (Gorizia), contro la cui apertura è stato attivato un presidio di protesta. Ieri mattina no global e di Disobbedienti hanno cercato di impedire ad alcuni mezzi della cooperativa «Minerva di Savogna d'Isonzo», vincitrice dell'appalto per la gestione del Centro, di entrare nella struttura. A quel punto la polizia, schierata in tenuta anti-sommossa, è intervenuta. Nel corso dei tafferugli che ne sono seguiti, hanno avuto la peggio il consigliere regionale dei Verdi, Alessandro Metz, ricoverato in ospedale a Gorizia per una contusione alla testa, e due poliziotti del reparto Celere di Padova, feriti entrambi alle mani. Immediata le reazioni. «Un fatto gravissimo», ha detto il presidente dei verdi Alfonso Pecoraro Scario, mentre l'assessore alla pace e all'immigrazione del Friuli Venezia Giulia, Roberto Antonaz, di Rifondazione Comunista, ha invitato il ministro Giuseppe Pisanu a rinviare l'apertura del Centro, «almeno a fin dopo le elezioni».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Esteri su estero

L'abbiamo sempre detto che le cronache dall'estero sono il peggior nemico della politica italiana. E cominciamo a pensare che il Cavalier Crescena abbia fatto malissimo a lasciare a metà le sue epurazioni. Non basta cacciare dalla tv Biagi, Santoro, Lutazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, Massimo Fini, Oliviero Beha e tutti gli altri, se poi si permette a giornali e telegiornali di raccontarci quel che avviene nel resto del mondo. Uno legge le cronache dall'Iraq e magari si domanda se vallesse proprio la pena esportare il terrorismo e ora anche la guerra civile in un paese che non li aveva mai conosciuti. Uno legge le cronache da Londra, dove la ministra preferita da Blair, Tessa

Jowell, rischia il posto per aver aiutato il marito David Mills a incassare 600 mila dollari sporchi, bersagliata dalle interrogazioni parlamentari dell'opposizione che chiede spiegazioni, e magari si domanda come mai in Italia l'opposizione non abbia presentato una sola interrogazione per chiedere spiegazioni a colui che versò quei 600 mila dollari, tantopiù che non si tratta della moglie di un ministro: si tratta del presidente del Consiglio.

Uno vede le prime pagine dei giornali inglesi e si domanda perché noti campioni dell'informazione libera e indipendente come Vespa, Mentana, Mimun, Martelli, Pivetti, Ferrara & Ritanna, Floris e La Rosa non ritengano di dedicare al caso Mills almeno l'1% dell'attenzione

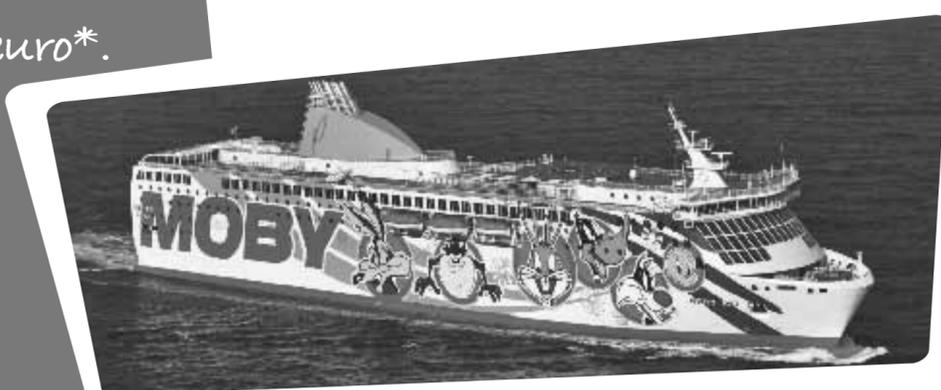
riservata al caso Mills dalla stampa straniera o al caso Unipol da essi medesimi. Uno sente il presidente del Consiglio italiano chiedere la scarcerazione di Fiorani e si domanda in quale Paese il capo del governo potrebbe schierarsi con un galeotto, suo vecchio sodale, accusato di associazione per delinquere, aggiotaggio, insider trading, restando al proprio posto nel silenzio generale. Uno sente il premier suddetto annunciare che non lascerà la politica «prima di aver restituito agli italiani una giustizia imparziale», e si domanda se fosse per rendere più imparziale la giustizia che lui pagò 434 mila dollari al giudice Squillante e 600 mila dollari al testimone Mills, estero su estero. Uno legge che il sindaco di Londra è sta-

to sospeso per un mese dalla carica per aver dato del «kapò nazista» a un giornalista, e si domanda che sarebbe accaduto a un premier inglese che avesse dato del kapò nazista al capogruppo dell'opposizione al Parlamento europeo, visto che il premier italiano l'ha fatto il 2 luglio 2003 e non è successo niente. Uno legge che il governo francese s'interessa attivamente al futuro energetico del proprio Paese, al punto da favorire la nascita di un colosso nazionale nel settore, e si domanda perché in Italia il governo è presieduto da un tizio amico di Putin che ci sta tagliando le forniture di gas, con interessi anche affaristici nella Gazprom, e perché l'Enel continua ad esportare gas all'estero. Uno vede Tremonti atterrare a Bruxelles e appellarsi all'Eu-

ropa perché condanni l'antieuropismo francese, e si domanda se non sia per caso lo stesso Tremonti che ha sempre sputato sull'Europa. Uno scopre che, come somma ritorsione antifrancese, il ministro Scajola detto Sciaioletta ha annullato una visita in Francia, e prova a immaginarsi la costernazione del governo De Villepin per una perdita così incalcolabile. Uno legge della gita premio del Cavalier Cesareragazzi sulla nave Intrepid per ricevere l'Intrepid Freedom Award 2006 «per la sua coraggiosa leadership nella guerra al terrore», e si domanda: ma la nostra non era una «missione di pace»? Uno viene a sapere che il Cavalier Rasta parlerà al Congresso degli Stati Uniti in seduta plenaria, e si domanda in quale lingua lo farà, visto

che non spiccica una parola d'inglese e l'ultima volta che ci provò, a Bruxelles, se ne uscì con un «I give you the salutation of my president of the Republic», e la penultima arringò l'Assemblea dell'Onu leggendo un testo con la pronuncia onomatopeica («iù», «uot», «gud bai», «de pen is on de teibol»), e ancora al Palazzo di Vetro se ne parla. Uno scopre che Piercasinando candida un imputato per mafia, un imputato per favoreggiamento alla mafia e un discreto numero di pregiudicati, poi raccoglie firme in piazza contro Libero Mancuso che, avendo lasciato la magistratura, è divenuto assessore comunale a Bologna, e si domanda in quale paese uno così sarebbe presidente della Camera. A parte l'Italia, si capisce.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



Sardegna, Corsica, Elba a un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).



un viaggio più avanti.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s06)

Liste d'attesa: se aspetti troppo la Asl rimborserà

Delibera della Regione Toscana: ma pagheranno 25 euro anche i pazienti che «salteranno» le visite prenotate

di Sonia Renzini / Firenze

SANITÀ Soddisfatti o rimborsati. La formula della garanzia di risarcimento al cliente non soddisfatto di un acquisto divenuta la strategia privilegiata delle televendite più agguerrite adesso sbarca nella sanità. La Regione Toscana l'adotterà per abbattere le liste

di attesa delle visite specialistiche negli ospedali. Il tema è particolarmente caldo e ha già innescato nei mesi scorsi una dura polemica a distanza tra il ministro alla Salute Francesco Storace e l'assessore al diritto alla salute della Toscana e coordinatore degli assessori regionali alla sanità Enrico Rossi. Con Storace che attaccava le Regioni e annunciava un decreto per abbattere le liste di attesa, con tanto di Nas mandati a fare i rilevamenti, e Ros-

si che invitava il ministro a non strumentalizzare l'argomento per sedersi a un tavolo tra Stato e Regioni. Ora l'argomento è tornato di nuovo in cima alle arringhe propagandistiche dello schieramento di centrodestra, con Berlusconi che promette mari e monti in materia. «Altro che la propaganda di Berlusconi - dice l'assessore regionale Rossi - noi l'abbattimento delle liste lo facciamo davvero e in modo serio. Questo provvedimento non lo improvvisiamo, ma è il risultato di una situazione monitorata attentamente da un anno che ha ridotto da 90 a 15 giorni il tempo massimo di attesa per alcune visite specialistiche specifiche. Con un livello di realizzazione che supera il 70% e che ora vogliamo portare al 100%.

Fermo restando che la visita di urgenza è comunque garantita entro 48 ore».

Con una delibera approvata lunedì dalla giunta regionale toscana l'assessorato per il diritto alla salute dichiara guerra alle liste d'attesa attraverso gli strumenti del risarcimento o della sanzione. Così, dal 30 maggio l'azienda sanitaria dovrà sborsare 25 euro al cittadino entro 6 mesi se non garantirà la visita specialistica entro i 15 giorni previsti per le sette visite specialistiche considerate a più alto impatto per la salute, come quelle di cardiologia, ginecologia, oculistica, neurologia, dermatologia e otorinolaringoiatria. Viceversa sarà il cittadino a dovere pagare alla Asl di riferimento 25 euro se non si

Risposta agli spot di Storace: le aziende sanitarie pagheranno se la prestazione non sarà garantita entro 15 giorni



Sala d'attesa in una Asl Foto di Umberto Verdati

presenta all'appuntamento convenuto senza un preavviso di almeno 48 ore o se non ritira il referto entro 15 giorni. «È una rivoluzione - taglia corto l'assessore Rossi - che da una parte intende dare un monito alle Asl che non rispettano i tempi previsti e dall'altra responsabilizza il cittadino che non si presenta alla visita commettendo in questo modo due scorrettezze. Primo, perché è stato inutilmente a carico di un servizio e secondo perché ha danneggiato un'altra persona che avrebbe potuto usufruirne». Il cittadino non avrà diritto al risarcimento anche se non accetterà la prestazione proposta dalla Asl in uno dei suoi presidi, perché magari preferisce un'altra data o un altro luogo o un altro professionista. In tutti gli altri casi la Asl sarà tenuta a pagare.

La scheda

I tempi d'attesa in Lombardia

Per alcune classi di prestazioni sanitarie la Regione Lombardia (www.sanita.regione.lombardia.it) ha stabilito dei tempi massimi di attesa che si differenziano da area ad area. Per quanto riguarda la **Cardiologia** i tempi d'attesa vanno dai 15 giorni per un «holter pressorio» ai 30 giorni per una «ecografia cardiaca». Per l'area **Ostetricia e Ginecologia** si passa dai 10 giorni di attesa per una

«cardiotocografia» ai 25 per una «ecografia ost-gin». Nel reparto **Oculistica** il tempo d'attesa più breve (18 giorni) riguarda l'esame del «campo visivo» mentre quello più lungo (90 giorni) concerne la misurazione con il laser per i «vizi di refrazione». Gli esami di **Neurologia** prevedono un tempo d'attesa minimo di 12 giorni per l'«elettroencefalogramma» e di 27 per l'«elettromiografia». Nell'area **Otorinolaringoiatria** le attese variano: si passa dai 15 giorni di attesa per «interventi orali» ai 20 per un «test vestibolare».

L'ESPERTO DI RATZINGER «Votare chi non tutela l'embrione è un delitto»

di Roberto Monteforte

Come tutelare l'embrione? Dal Congresso internazionale della Pontificia Accademia della Scienza su «L'embrione umano nella fase del preimpianto», svoltosi in Vaticano in occasione dell'Assemblea generale dell'organismo della Santa Sede che si aprirà oggi, vengono indicazioni precise, dettagliatissime, su ciò che si può e non si deve fare. Ad esempio «votare a favore di un candidato le cui convinzioni non sono rispettose dell'embrione». Questo «costituisce una complicità con l'omicidio di quest'embrione, e quindi una grave mancanza di carità». Lo ha affermato Jean-Marie Le Mené, membro della Pontificia Accademia per la vita, durante una delle tavole rotonde conclusive del convegno. Soffermandosi sul «dovere» di «proteggere per legge l'embrione nella fase preimplantatoria», il relatore ha proposto anche una specifica struttura «specializzata nel rispetto per la vita» da costituire in ogni diocesi, composta da esperti «convinti dell'umanità e della personalità dell'embrione», cui affidare un compito preciso: diffondere «una resistenza attiva al genocidio programmato dell'embrione nella fase del pre-impianto, anticamera della clonazione umana». E non si ferma qui l'esperto della Pontificia Accademia della vita. Jean-Marie Le Mené ha anche espresso la necessità di «imporre a tutti coloro che hanno una funzione di insegnamento o una responsabilità pastorale nella Chiesa, a livello parrocchiale, il dovere di esprimersi sistematicamente prima di ogni consultazione elettorale, ed almeno una volta all'anno», sui temi della vita. Ce ne è pure per i politici cristiani che «non dovrebbero accontentarsi di non fare», ma al contrario «hanno l'obbligo di fare proposte positive e innovative per proteggere l'embrione».

Sotto accusa è anche la diagnosi preimplantatoria. Spesso «non è fatta per curare, ma per eliminare gli embrioni malati» è stata la denuncia lanciata dal convegno. E tecniche di screening prenatale molto diffuse, come l'amniocentesi, possono essere usate in modo «giusto» o «sbagliato». «Dobbiamo smettere di pretendere - ha fatto osservare Marie-Odile Rethore, membro dell'Istituto nazionale di medicina «Jerome Lejeune» - che la ricerca sia neutrale e che solo le sue applicazioni possono essere qualificate come buone o cattive». La studiosa ha citato l'esempio di Parigi, dove un bambino su quattro affetto da trisomia 21 viene abbandonato alla nascita. Poi vi è l'invadenza delle tecniche di diagnosi, che nel caso dell'amniocentesi procurerebbero «un'alta percentuale di aborti procurati». Per la Rethore attraverso la diagnosi genetica preimplantatoria, usata prima di ricorrere alla fecondazione artificiale, si arriverebbe ad esercitare una «selezione genetica». In molti casi verrebbe «proposta come mezzo di selezione fra gli embrioni in modo da scegliere quelli le cui vite corrispondono ai requisiti essenziali per trovare posto nella nostra società», dove - sottolinea - «le persone disabili non sono gradite».

Sospetto uranio: un altro militare colpito dalla leucemia

Il maresciallo Scaramucci è stato nei Balcani e anche in Iraq. La Commissione: nell'indagine del Parlamento dati troppo parziali

di Davide Madeddu / Cagliari

ANCORA NON SA con certezza se la causa della sua malattia sia l'uranio impoverito o qualche «altra sostanza» con cui è venuto a contatto durante le sue missioni

militari. Certo è che Aldo Scaramucci, maresciallo dell'esercito di Quartu Sant'Elena, dopo le missioni in Iraq, Kosovo, Albania e Bosnia, ora la sua guerra la combatte contro la «leucemia mieloide». Ha scoperto di averla a settembre, dopo una serie di accertamenti medici. In una lettera inviata all'Unione Sarda, il maresciallo (padre di una bimba di 5 anni) non dà la colpa all'uranio impoverito ma pone una serie di domande. Una su tutte: capire quali siano le cause della sua malattia. Per Falco Accame, responsabile dell'Anavafaf (l'associazione che riunisce i familiari delle vittime militari), «anche un altro militare ritornato dall'Iraq che

combatte contro questo male». «Per il momento - aggiunge Accame - non sappiamo se esista una stretta correlazione tra la presenza in Iraq e la malattia o se magari sia sorta dopo le missioni del passato, però è necessario fare una attenta riflessione, anche perché il numero dei militari che combatte contro le malattie continua a crescere». Accame è rimasto anche deluso dai risultati cui è giunta la Commissione d'inchiesta del Senato sull'uranio impoverito. Oggi è prevista la votazione sulla relazione finale ma già ieri sono state anticipate le conclusioni. Insoddisfatti anche secondo Gigi Malabarba, capogruppo di Rifondazione al Senato: «Si tratta di un testo che, nella migliore delle ipotesi, non può soddisfare chi si è battuto per la verità e la giustizia e lascia a tutti l'amaro in bocca». La Commissione, istituita circa un anno fa per studiare i casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito i militari italiani impegnati in missione all'estero, non è stata in grado di dare una risposta definiti-

va, anche per il poco tempo a disposizione. «Dopo solo otto mesi di lavoro non si possono fare miracoli» ha ammesso il presidente, Paolo Franco (Lega Nord) che, però, subito dopo si è detto «molto soddisfatto» dei risultati ottenuti. «Su alcuni aspetti - spiega Franco - abbiamo dato risposte precise, su altri abbiamo preferito rinviare ad una prossima Commissione, che riteniamo necessaria e auspichiamo». Intanto oggi verrà votato il documento finale, che secondo Franco sarà «largamente condiviso». Tra le questioni rimaste in sospeso anche quella del numero dei militari italiani morti o malati: si parla di circa 300 affetti da varie patologie e 44 deceduti, ma «la Commissione - si legge nel documento finale - non ha potuto disporre di dati certi sul numero dei militari impegnati all'estero che hanno sviluppato neoplasie». Secondo Malabarba il mancato accertamento è responsabilità «del sistematico boicottaggio del Ministero della Difesa che ha impedito ai distretti militari di fornire i dati alla Commissione parlamentare».

BREVI

San Giorgio di Chirignago (Ve) Il parroco: «Non aiuterei più quei popoli che ora ci stanno sputando in faccia»

«Se domani o dopo domani avvenisse un nuovo Tsunami mi domando se mi attiverò nuovamente per aiutare quei popoli che ci stanno sputando in faccia». Sono parole comparse su «Proposta», il foglietto domenicale della parrocchia di San Giorgio di Chirignago, in provincia di Venezia, in un articolo intitolato «E se chiudessimo qualche rubinetto», a firma del parroco don Roberto Trevisiol che prende posizione su quanto accaduto in seguito alla pubblicazione delle vignette su Maometto e lo sfoggio della t-shirt dell'ex ministro leghista Roberto Calderoli. «Dispiace che questo argomento sia affidato ad un solo partito che non sempre le indovina tutte - prosegue il parroco -, dispiace che dobbiamo affidarci a Calderoli (dio santo proprio lui?) per sentire un discorso diverso. Ciò che sto per scrivere so che forse non è ne politicamente, ne forse cristianamente, corretto. Prendetela come una provocazione sulla quale riflettere». Immediata la reazione di Don Dino Pisolato della Caritas: «Sono esterrefatto, i muri non vanno alzati semmai demoliti».

'Ndrangheta Maxi operazione contro il racket Vittima anche il Catanzaro calcio

44 ordinanze di custodia cautelare sono state eseguite ieri in Calabria per fermare una banda affiliata alla cosca dei Gaglianesi di Catanzaro. La principale accusa contestata è quella di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata ad estorsioni, usura e traffico di armi e stupefacenti. Tra le vittime delle estorsioni c'è anche il Catanzaro Calcio. Alla società sarebbe stata imposta una «guardiania» per la vigilanza allo stadio. L'estorsione, secondo quanto si è appreso, sarebbe andata avanti per anni. Tra gli arrestati ci sono anche alcuni nomadi di origine italiana, capeggiati dal pregiudicato Cosimino Abbruzzese, già detenuto, ai quali l'organizzazione mafiosa, dopo la rituale affiliazione, aveva demandato la gestione delle attività criminali nelle zone di Corvo, Germaneto e Catanzaro Lido del capoluogo calabrese. All'operazione, eseguita dalle squadre mobili di Catanzaro e Crotone e coordinata dal Servizio centrale operativo della Direzione anticrimine centrale della Polizia di Stato, hanno preso parte anche investigatori delle squadre mobili di Reggio Calabria, Cosenza, Vibo Valentia, Catania e Messina, e il personale dei Reparti prevenzione criminale.



Partecipano:

Rosy Bindi, Fabio Mussi, Alfonso Pecoraro Scanio, Giorgio Ruffolo, Patrizia Sentinelli, Fabrizio Vigni
Sarà presente l'autore

Giovedì 2 marzo 2006
dalle 10.30 alle 12.00

Sala Stampa della Camera dei Deputati
presentazione del volume

Che ambiente farà

di Valerio Calzolaio

Il volume sarà in edicola dall'11 marzo 2006

Raffica di autobombe nella capitale ha provocato solo ieri una sessantina di vittime

Due soldati britannici uccisi nei pressi di Amara
Il governo iracheno smentisce le cifre della stampa Usa

Stragi a Baghdad, attacco agli italiani

Bomba contro una pattuglia a Nassiriya: illesi i carabinieri, feriti due iracheni
Il Washington Post: 1300 morti dall'attentato alla moschea di Samarra di una settimana fa

Le cifre

1300 SAREBBERO I MORTI in tutto l'Iraq
dall'attentato di Samarra secondo il Wp

10080 I CADAVERI RICEVUTI all'obitorio di Baghdad nel 2005 secondo i medici

di Toni Fontana

MERCATI, MOSCHEE, stazioni di servizio affollatissime dopo la fine del coprifuoco. Quella di ieri è stata una «normale» giornata di sangue in Iraq. Nell'intento di spezzare il debolissimo filo della speranza che si è aperta dopo l'annuncio ritorno dei sun-

niti al tavolo del negoziato, i terroristi hanno sferrato un attacco devastante uccidendo civili inermi, bambini, fedeli che uscivano dai luoghi di culto. Tra i tanti massacri compiuti negli ultimi tre anni quello avvenuto ieri appare uno dei più odiosi perché è evidente l'intento di colpire nel mucchio per fare paura a tutti e determinare il caos. Bomba anche a Nassiriya contro i militari italiani nessuno dei quali è rimasto ferito.

A Baghdad il primo attentato, attuato con un'autobomba, è avvenuto ieri mattina nei pressi di una stazione di servizio davanti alla quale erano in fila decine di auto perché, da lunedì, dopo la fine del coprifuoco,

il rifornimento di carburante è ripreso lentamente. Almeno 21 le vittime, 51 i feriti. Poche ore dopo un'altra vettura imbottita di esplosivo ha seminato la morte tra la folla di un mercato. Dieci i morti, 21 i feriti. Era solo l'inizio di un'ampia aggressione terroristica che aveva come obiettivo prevalentemente, ma non solo, gli sciiti. Nel pomeriggio una terza autobomba ha ucciso dieci persone nel quartiere di Karada, un tempo tra le zone più ricche di Baghdad, e, in un'altra zona della capitale, una quarta autobomba ha provocato la morte di 21 persone. Secondo alcune fonti almeno in un caso ha agito un kamikaze.

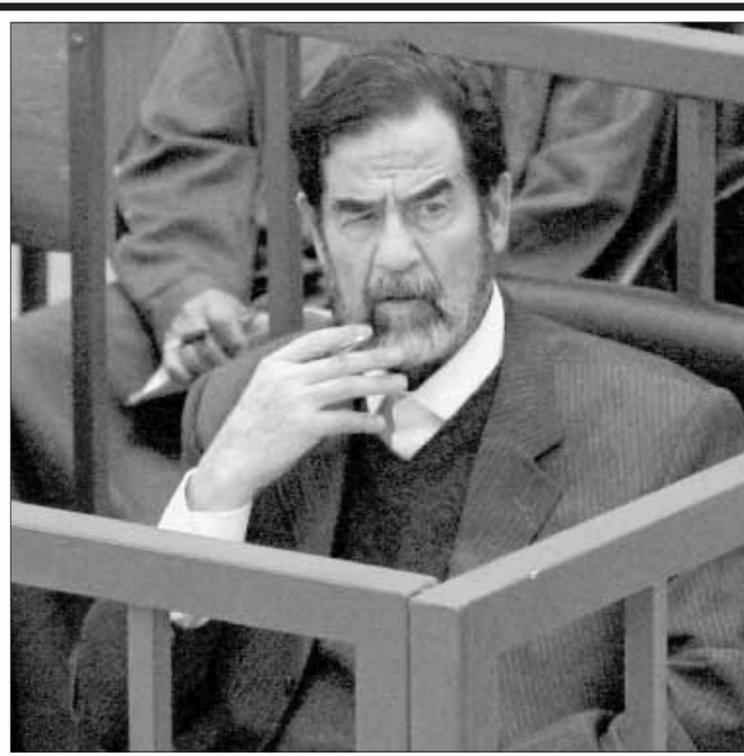
Altri episodi di violenza, a giudicare dagli obiettivi scelti, comando composti da «vendicatori» sciiti. A Tikrit è stata danneggiata la tomba del padre di Saddam Hussein, da ieri nuovamente davanti ai giudici. Una potente bomba ha devastato il sepolcro. A Baquba, località «mista», popolata sia da sunniti che da

sciiti, sono stati trovati i cadaveri di nove persone. In questo caso si è trattato di una vera e propria esecuzione: le vittime avevano le mani legate dietro alla schiena. Le fonti ufficiali parlano di 50-60 morti nell'arco della giornata, ma la «ragioneria di guerra» appare una scienza molto labile: il Washington Post parla di 1300 morti delle violenze recenti, il governo iracheno di 379.

Nella giornata di ieri vi sono stati anche molti segnali che indicano un'estensione della violenza anche nelle regioni del sud, di norma meno insanguinate di quelle ad ovest di Baghdad. Ciò potrebbe essere la conseguenza del ritorno in Iraq di Moqtada al Sadr dopo un viaggio a Teheran, Damasco ed altre capitali dell'Islam. Il mullah ribelle è tornato lunedì dicendo che intendeva riprendere il comando delle sue milizie, l'esercito del Mahdi, e che pretendeva un rapido ritiro degli eserciti stranieri.

L'attentato costato la vita a due militari britannici non appare dunque casuale. L'agguato è avvenuto ad Amara, città sciita a sud della capitale. La bomba era stata posta sulla strada ed è stata fatta esplodere con un comando a distanza quando è arrivato il convoglio degli inglesi.

Una tecnica analoga è stata adoperata per tendere un agguato ai carabinieri italiani schierati a Nassiriya. L'attacco è avvenuto ieri mattina



sul ponte Charlie, uno dei tre sul fiume Eufrate. Cinque mezzi da trasporto (con blindatura) dell'Arma stavano viaggiando verso un villag-

gio fuori città allo scopo di portare «aiuti umanitari». La bomba è esplosa, secondo la ricostruzione fatta da fonti del contingente italia-

no, a circa 200 metri dalla colonna italiana. Nessuno dei 29 militari dell'Arma a bordo dei mezzi è rimasto ferito;

illeso anche l'interprete iracheno che seguiva i carabinieri. Sono invece rimasti feriti due civili che passavano sul ponte.

PROCESSO

Fra le prove ordine di esecuzione firmato Saddam

BAGHDAD Tornato ieri in aula dopo 12 giorni di sciopero della fame (sospeso per «ragioni di salute») e due settimane dall'ultima udienza Saddam Hussein ha dovuto affrontare una delle prove più dure dall'inizio del processo. La pubblica accusa ha infatti sottoposto ai giudici copia di un «ordine di esecuzione», firmato da Saddam Hussein, che dimostrerebbe la sua responsabilità nel massacro del 1982 di 148 civili sciiti nel villaggio di Dujaail, per rappresaglia a un fallito attentato alla sua vita. Su quella strage verte il processo per crimini contro l'umanità. In aula erano presenti tutti gli imputati e i rispettivi difensori. Due dei legali di Saddam hanno però abbandonato l'aula dopo che erano state respinte entrambe le loro richieste di ricusazione del presidente del collegio, il magistrato curdo Rauf Rasheed Abdel Rahman, e di un nuovo rinvio del procedimento. La corte ha deciso che d'ora in avanti Saddam sarà assistito da avvocati nominati d'ufficio.

Come fermare l'ondata di terrorismo generata dalla guerra in Iraq?

di Umberto De Giovannangeli

1) La guerra in Iraq vista dal versante arabo e musulmano. La nuova escalation di violenza segnata da forti connotati etnico-religiosi rischia di sfociare in una sanguinosa guerra civile. Cosa è diventato l'Iraq del dopo-Saddam e come la guerra preventiva condotta dagli Stati Uniti e dai loro alleati ha impattato sullo scontro interno al mondo arabo e islamico tra l'anima radicale e le forze che puntano ancora sul dialogo?

2) Nei propositi dei neocon americani, l'abbattimento del regime dispotico di Saddam Hussein avrebbe dovuto aprire una nuova stagione di libertà nel martoriato Medio Oriente. Dal vostro osservatorio privilegiato, quale bilancio è possibile trarre delle ricadute della guerra preventiva e in che modo è possibile scongiurare una estensione devastante di quello Scontro di civiltà su cui puntano i «nuovi crociati» e il network del terrorismo jihadista?

NUSSEIBEH

«Dopo il mea culpa gli Usa devono reinventarsi il rapporto con gli arabi»

Sari Nusseibeh, intellettuale palestinese.

1) «L'eroica resistenza» alle forze di occupazione occidentali. Così viene percepito dalle masse arabe il sanguinoso dopoguerra iracheno. Se uno dei propositi dei leader occidentali che hanno mosso guerra all'Iraq di Saddam era quello di provocare un benefico effetto domino nell'area mediorientale, in termini di sviluppo di un processo di democratizzazione, la realtà ha dimostrato l'esatto contrario: la «trincea» irachena si è estesa, il laboratorio terroristico impiantato da Al Qaeda in Iraq ha aperto sue filiali in Giordania, Egitto, nei Territori palestinesi. Alla base di questa strategia fallimentare più che una volontà imperiale da parte americana io leggo una incapacità di relazionarsi con il mondo arabo, di fare i conti con la sua storia, il suo punto di vista, la sua cultura. Soprattutto, gli Usa non hanno tenuto in alcun conto un dato connotativo della identità araba: l'orgoglio. L'orgoglio che porta comunque a rigettare qualsiasi imposizione, anche quella più nobilmente motivata, che proviene dall'esterno: ciò vale anche per l'idea, propria dell'America neocon, della esportazione forzata della democrazia. Non è in discussione l'eroismo dei tanti iracheni che hanno partecipato alle consultazioni elettorali, ma quel voto ha ribadito un'appartenenza etnico-religiosa che offusca fino a negarlo il senso di appartenenza nazionale».

2) «La vittoria elettorale di Hamas ha delle ragioni autoctone che riguardano un duplice fallimento: quello della logica gradualista che ispirava il processo di pace avviato con gli accordi di Oslo-Washington, e il fallimento di una leadership che non ha saputo o voluto compiere il necessario salto di mentalità, e di qualità, da movimento di liberazione a classe dirigente di uno Stato (di diritto) in formazione. Resta il fatto che la resistenza irachena, così come per altri versi l'esperienza di Hezbollah in Libano, hanno determinato, specie tra i giovani palestinesi, un meccanismo di identificazione che, al momento di voto, ha finito per premiare quel movimento, Hamas, identificato come il più vicino ai modelli «vincenti», o come tali percepiti, di movimenti che intrecciano lotta armata e penetrazione istituzionale. Di certo, il dopoguerra iracheno non ha seminato frutti benefici nei Territori».

EL FATTAH

«Coinvolgere i Paesi arabi per uscire dal caos iracheno»

Nabil El Fattah, studioso egiziano dell'Islam.

1) «Doveva portare democrazia e invece ciò che sta determinandosi è una guerra civile etnico-religiosa. Doveva costruire le basi di uno Stato democratico e invece il voto stesso ha riproposto una divisione profonda tra sciiti e sunniti. Doveva servire a sradicare il terrorismo jihadista dallo scenario mediorientale, invece mai come oggi il network terroristico di Al Qaeda ha esteso i suoi tentacoli. Da qualsiasi parte la si analizzi, la guerra in Iraq non può che essere giudicata, non per pregiudizi ideologici ma per i risultati prodotti, un fallimento. L'abbattimento del regime-Stato baathista ha prodotto la frantumazione identitaria, e in prospettiva statale, dell'Iraq; sul piano della lotta al terrorismo, l'Iraq resta il campo di addestramento ideale per i terroristi di ogni genere. Il fenomeno innescato è semmai di segno opposto: dall'Iraq, le cellule qaidiste sono penetrate in Giordania e di lì verso l'Egitto o i territori palestinesi, ed oggi l'obiettivo dichiarato degli strateghi di Al Qaeda è quello di scatenare e gestire in proprio in Palestina una terza Intifada jihadista. Ma ciò che è ancora più grave è che agli occhi delle moltitudini arabe e musulmane dopo la guerra in Iraq, l'Occidente assomiglia sempre più a quel mondo ostile e neocolonizzatore evocato da Osama Bin Laden. E in Iraq le forze occidentali sono sempre più percepite come forze di occupazione e non di liberazione».

2) «L'abbattimento del regime dispotico di Saddam Hussein non solo non ha pacificato l'Iraq ma non ha nemmeno neutralizzato l'influenza di altri regimi radicali, semmai ne ha rafforzato l'influenza: è il caso dell'Iran, che lungi dall'essere emarginato dallo scenario regionale, ha finito per attirare nella sua rea di influenza anche una parte significativa, e non solo quella tradizionalmente più oltranzista, della comunità sciita. Di fronte al fallimento della strategia, e dell'ideologia, della guerra preventiva, non basta più invocare il ritiro delle forze militari occidentali né appellarsi all'Onu: occorre invece puntare sulla politica e «arabizzare» la crisi irachena. Per arginare una situazione che rischia di avere conseguenze devastanti sull'intero medio Oriente, è necessario un coinvolgimento attivo dei Paesi dell'area e della Lega Araba».

ZARMANDILI

«L'Occidente deve smettere di negare una dialettica interna all'Islam»

Bijan Zarmandili, scrittore e analista iraniano.

1) «L'Iraq soprattutto sta diventando progressivamente e pericolosamente un laboratorio di guerra; un laboratorio in scala ridotta rispetto alle dimensioni reali di una regione di fatto allargata; una regione che, dal punto di vista geopolitico, parte dal cuore del Medio Oriente, con l'epicentro della crisi israelo-palestinese, e si estende fino al Golfo Persico e rischia di comprendere anche vaste aree dell'Asia centrale e orientale. In questo scenario, l'Iraq rappresenta il laboratorio in funzione permanente di un possibile conflitto più allargato e devastante. Un «laboratorio» che il mondo aveva già sperimentato, sia pure con gradazioni differenti, in Libano, dove, negli anni della guerra fredda, a scontrarsi erano fazioni interne, potenze regionali e potenze mondiali; per altri versi questo laboratorio di guerra si è riproposto nella ex Jugoslavia. In Libano, in particolare, il Medio Oriente ha conosciuto cosa significhi una guerra civile alimentata da rivendicazioni di carattere etnico-religioso, ambizioni di potenze locali e l'incapacità della Comunità internazionale a giocare un ruolo politico super partes. La degenerazione della situazione in Iraq può portare peraltro all'apertura di un altro teatro di conflitto: quello iraniano».

2) «La guerra preventiva ha fallito i suoi obiettivi politici perché ha completamente disconosciuto l'esistenza di una dialettica interna al mondo arabo e musulmano. È stata una sconfitta politica fondata su una bancarotta culturale, perché non si è inteso tenere in lacun conto peculiarità storiche, identitarie, tradizioni e culture che esigevano un percorso autonomo nei processi di democratizzazione. Anche da questo punto di vista, la situazione non solo non è migliorata ma sta al contrario drammaticamente peggiorando, e soprattutto sta acuendo tensioni su scenari che gli Stati Uniti non riescono a controllare. La strategia della guerra preventiva non solo non ha definito una forma di democratizzazione ma sta impedendo anche lo sviluppo di una dialettica vera interna che permetta di giungere alla soluzione di una democrazia più avanzata, o comunque a sistemi più avanzati. Il caso dell'Iran è in questo senso paradigmatico».

SAADAWI

«Aiutare la società civile democratica invece dei regimi dispotici «amici»»

Nawal Saadawi, scrittrice egiziana

1) «Le guerre preventive non sono servite né serviranno mai a contrastare e sconfiggere il fanatismo oltranzista e terroristico; le guerre preventive, come quella in Iraq, finiscono solo per alimentare l'odio verso l'Occidente nel mondo arabo e musulmano. Da questo punto di vista, la stessa «rivolta delle vignette» può essere considerata anche come il frutto avvelenato di questa percezione ostile dell'Occidente che la guerra in Iraq aveva sedimentato. Il fanatismo jihadista evoca, pratica, lo scontro di civiltà; il fanatismo jihadista usa la religione come arma da scatenare contro chiunque, nel mondo arabo e musulmano, si opponga ad una deriva teocratica e liberticida. La domanda da porsi è se la guerra in Iraq abbia rafforzato o meno nei vari Paesi arabi quelle forze della società civile che si battono per la democrazia. La mia risposta è «No», questa guerra non ci ha aiutato. La guerra in Iraq così come l'irrisolta questione palestinese hanno aperto ferite profonde nella coscienza collettiva delle masse arabe e musulmane. E di ciò i gruppi integralisti approfittano, riempiendo un vuoto di iniziativa politica. Un vuoto che rischia di trasformarsi in un abisso capace di fagocitare intere generazioni».

2) «La guerra in Iraq è la risposta sbagliata, tragicamente sbagliata, ad un errore strategico compiuto dall'Occidente: l'aver considerato regimi corrotti e dispotici di cui è pieno il mondo arabo e islamico come un «male minore» rispetto al diffondersi del «cancro fondamentalista». In questo modo si è finito per mantenere al potere leadership screditate che hanno dilapidato ricchezze e risorse, impoverendo il popolo, creando rabbia e frustrazione tra i giovani e ingrossando così le fila dell'integralismo, percepito come l'unica forma di opposizione. E quando l'Occidente si è reso conto dei mostri che aveva alimentato, se non addirittura partorito, ha imboccato stoltamente una scorciatoia rivelatasi peggiore del «male» che si intendeva estirpare: quella dell'imposizione forzata, dall'esterno, della democrazia. Con la guerra preventiva: il secondo, grande regalo fatto al radicalismo islamico, perché la democrazia non può essere imposta con la forza».

Cento giorni da cancelliera Continua l'idillio con Angela

La Germania di Merkel si riscopre più fiduciosa in economia
Regge la coalizione con l'Spd, aspettando il voto in 3 Länder

di Gianni Marsilli

CENTO GIORNI da cancelliera, e continua la luna di miele tra Angela Merkel e i tedeschi. Promossa di malavoglia alle elezioni dello scorso settembre, è gradita ormai all'80 % dei suoi compatrioti. La Grande Coalizione non ha registrato ancora una sola crepa:

con Franz Muentefering, l'Spd numero due del governo, è un idillio senza scosse. Gli indici di fiducia registrano record storici. Il più importante, quello del barometro Ifo che misura il morale degli imprenditori, ha eguagliato in febbraio i vertici di ottimismo che suscitò la riunificazione, una quindicina di anni fa. La Germania di Angela torna all'offensiva, mentre la Francia costruisce le sue linee Maginot, l'Italia contempla frustrata le sue Opa confuse e abortite e la Spagna aspetta con timore la fine del suo lungo ciclo economico virtuoso. Nel contempo i tedeschi di E.ON (energia) si comprano per 29 miliardi di euro l'iberica Endesa, quelli di ThyssenKrupp (acciaio) mettono le

mani sul canadese Dofasco, quelli di Linde (gas industriale) acquisiscono l'inglese BOC, per citare solo alcune delle battaglie vinte o in corso di compimento. Si dirà: la disoccupazione è però ancora a livelli proibitivi, i conti pubblici deficitari, i consumi interni piuttosto pigri. Vero, anche se in tutti e tre i settori vi sono netti segnali di ripresa. Quanto al commercio estero, è invece vero e proprio boom. Strepitoso l'eccedente commerciale: 160 miliardi di euro. Ma quel che è più importante, è cambiato il clima: è tornata la fiducia, in un Paese che a forza di dubitare di sé stesso e delle sue scelte stava in bilico da anni tra stagnazione e recessione. Questo cambio di marcia, se non ancora d'epoca, porta senz'altro il volto di Angela Merkel. È cambiata anche lei: spalle più dritte, passo più spedito, sorriso meno timido, Angela ha ormai imposto la sua personalità a Bruxelles come a Washington, a Mosca come a Gerusalemme e, quel che più conta, a

Berlino. La sua Germania è «Il paese del sorriso», titola compiaciuto «Der Spiegel». I conservatori tedeschi, una parte dei quali - a partire dal bavarese Stoiber - erano alquanto gelosi e scettici sul futuro politico di Angela, si fregano le mani soddisfatti: si votasse oggi sfiorerebbero la maggioranza assoluta dei seggi, con un buon 40% dei voti. I socialdemocratici per ora assistono disciplinati e leali al brillo della stella Merkel. Sanno che l'opinione pubblica, che ha accolto con sostanziale e diffuso sollievo la Grande Coalizione, li punirebbe con severità se rompessero il fidanzamento. Meglio, per ora, lasciare che la Cdu-Csu tragga qualche punto di vantaggio, piuttosto che apparire come i traditori di una formula che funziona nell'interesse generale. Anche se i sondaggi li danno al 31%, e nulla più. Il disagio della Spd, che ha sempre avuto il senso dei tempi lunghi, è piuttosto un altro: quello di veder capitalizzare da Angela i meriti che

I socialdemocratici temono che la Cdu capitalizzi i benefici delle riforme avviate da Schröder

furono di Gerhard. Non è difficile infatti individuare nell'ispirazione liberale di alcune delle riforme avviate da Schröder il punto di partenza della nuova fase tedesca. Abbassare le tasse e aumentare i tempi di lavoro (quando le 35 ore erano il disastroso feticcio di parte della sinistra europea) ha consentito all'industria tedesca di ridurre i costi salariali e di ritrovare soglie accettabili di competitività, agganciando oggi il carro della crescita mondiale. Merkel, su questi binari, può permettersi una doppia operazione: richiamarsi alla tradizione renana del capitalismo cristiano-sociale, la cosiddetta economia sociale di mercato, e nello stesso tempo svecciare il sistema, incoraggiare «la libertà d'impresa», come ha detto un mese fa a Davos tra gli applausi.

Come si usa dire, Angela vive il suo stato di grazia. Che non sarà eterno, naturalmente. Già in marzo incombono le elezioni in tre Länder: se la sconfitta sarà troppo pesante, la Spd comincerà a dar segni di nervosismo. E comunque va detto che finora Merkel non si è cimentata con questioni particolarmente spinose: l'aumento di 3 punti dell'Iva, per esempio, è in agenda per il 2007. Le è ancora favorevole il contesto internazionale: sarà interessante vedere se e come intenda riprendere in mano la fiaccola europea, la cui fiamma è ridotta ad un cerino morente, e dare al suo paese la leadership politica in campo comunitario.



Strane espressioni della cancelliera Angela Merkel

GERMANIA Gatto infettato dal virus dell'avaria

BERLINO Il ceppo H5N1 dell'avaria ha ucciso un gatto in Germania, primo caso in Europa in cui il virus si è trasmesso dai volatili a un mammifero. Il felino morto è stato trovato sull'isola di Ruegen, nel Mar Baltico, dove a metà febbraio è stato rilevato il primo focolaio del ceppo H5N1. In Asia si erano già registrati casi di contagio fra i gatti nel 2004, contagiate anche delle tigri thailandesi. Il fatto che il virus H5N1 altamente patogeno dell'influenza aviaria abbia infettato un gatto non rappresenta a detta degli esperti un segnale di aumentato pericolo o di rischio maggiore per la salute umana. «Molti mammiferi - ha spiegato il microbiologo Michele La Placa dell'Università di Bologna - sono naturalmente sensibili ai virus dell'influenza aviaria; è il caso dei gatti, dei maiali e persino delle balene, mammiferi nei quali H5N1 può anche essere letale. Tuttavia, questo non è un segno di ulteriore o nuovo pericolo per l'uomo, non si può cioè parlare di un'accentuazione del rischio per la salute umana».

La Commissione europea è stata informata dalle autorità tedesche della presenza del virus in un gatto e oggi se ne parlerà al Comitato europeo per la catena alimentare e animale. «Fa sempre dispiacere prendere atto di quanto avvenuto ma non è la prima volta che il virus viene individuato in felini al di fuori dell'Europa - ha detto Philip Tod, portavoce del commissario europeo alla sanità Markos Kyprianou -. Non ci sono a nostra conoscenza precedenti di trasmissione del virus dell'influenza aviaria dai felini all'uomo ma gli esperti non possono escludere che teoricamente questo possa prodursi».

India, ribelli maoisti uccidono decine di avversari

L'attacco a Dantewada proprio alla vigilia dell'arrivo nel Paese del presidente americano

di Gabriel Bertinotto

IRIBELLI MAOISTI hanno attaccato un convoglio di avversari politici nello Stato indiano di Chhattisgarh, uccidendo decine di persone.

La strage è stata provocata dall'esplosione di una mina lungo la strada su cui stava transitando una fila di camion che riportavano a casa i partecipanti ad una manifestazione. Secondo alcune fonti le vittime sono 25. Altre parlano di almeno 55. Una sessantina di persone sarebbero inoltre state sequestrate dai guerriglieri. Teatro della vicenda una località nel distretto di Dantewada, cinquecento chilometri a sud di Raipur, capoluogo del Chhattisgarh. È questa una delle aree in cui sono maggiormente radicati i vari

gruppi armati che si ispirano all'ideologia maoista, attivi dagli anni sessanta nell'India centro-orientale. Il ministro per gli Affari parlamentari del Chhattisgarh, Ajay Chandrakar, ha condannato «vigorosamente questo attentato, che è la conseguenza di una crescente frustrazione tra i maoisti, isolati dopo il successo della mobilitazione popolare contro di loro». Il ministro si riferiva alla campagna di denuncia della violenza lanciata da alcune forze politiche locali.

I maoisti indiani non hanno rapporti né con il Paese di Mao Zedong, la Cina comunista, né con i protagonisti della rivolta maoista in corso in Nepal. Sono sparsi in una decina dei 29 Stati dell'Unione indiana, dall'Andhra Pradesh al Bihar, dall'Orissa al Bengala occidentale, dal Jharkhand all'Uttaranchal, dal Madhya Prade-

sh al Chhattisgarh. Due anni fa, dalla fusione fra il «Centro comunista maoista dell'India» ed il «Gruppo per la guerra popolare» è nato il «Partito comunista maoista indiano», che si è imposto come la più potente fra le organizzazioni di quella tendenza. Secondo i calcoli del governo i miliziani armati sono complessivamente circa diecimila. Operano soprattutto nelle zone rurali più arretrate, ed è tra i contadini senz'terra e le tribù più povere che raccolgono più facilmente proseliti con il loro programma di lotta armata per il rovesciamento delle classi dirigenti e l'acquisizione di diritti economici e sociali. «I maoisti - spiega Ajay Sahni, direttore dell'Istituto per la gestione dei conflitti - sono stati capaci di mobilitare centinaia di migliaia di individui perché nella maggior parte delle regioni in cui agiscono, lo Stato è assente. Sono zone molto sottosviluppate e le campagne governative

contro i ribelli hanno esposto molti innocenti al rischio di violenze».

La strage di Dantewada precede di poche ore l'arrivo, previsto stasera, del presidente americano Bush in India. La visita consentirà ai due governi di affrontare tra gli altri il problema della cooperazione fra Stati Uniti e India nel settore del nucleare civile. Le parti «devono ancora colmare una breve distanza» per giungere ad un accordo, ha dichiarato il ministro degli Esteri indiano, Shyam Saran, secondo il quale i colloqui politici ed economici saranno «sostanziali» e destinati a rafforzare una partnership strategica. Al suo arrivo a Delhi Bush sarà ricevuto dal premier Manmohan Singh. Insieme al presidente Usa viaggeranno la moglie Laura, il segretario di stato, Condoleezza Rice e il consigliere per la sicurezza nazionale, Hadley. Sabato Bush partirà per Islamabad. Poi forse andrà in Afghanistan.

Bush al minimo nei sondaggi: riletto anche grazie a Osama

WASHINGTON Per George «il sincero» i sondaggi indicano un tracollo. Il presidente americano George W. Bush è sceso a un indice di gradimento del 34% in un nuovo sondaggio della Cbs che registra un aumento dei malumori del pubblico americano sull'Iraq e una decisa opposizione all'accordo sui porti appoggiato dalla Casa Bianca. L'indice di gradimento di Bush è ai minimi storici rispetto ai precedenti sondaggi della Cbs mentre solo 18 americani su cento sembrano avere una buona opinione del suo vice Dick Cheney. L'indice di approvazione delle politiche in Iraq è sceso al 30%, un altro minimo storico nei sondaggi della Cbs, così come al minimo storico è stato il giudizio sulla lotta al terrorismo: la metà degli americani lo disapprovano mentre il 43% lo approva. Dai sondaggi-bufere alle ammissioni ritardate. George Bush ha ammesso quello che molti hanno pensato quando è stato

diffuso un messaggio di Osama Bin Laden alla vigilia delle presidenziali negli Stati Uniti, è stato un aiuto imprevisto. E quanto si legge ieri sul quotidiano Washington Examiner, che pubblica stralci del libro «Strategy», scritto dal corrispondente dalla Casa Bianca Bill Sammon. Nel corso dell'intervista, Bush ha infatti riferito che vi furono «grandi discussioni» per quello che ha definito «un'interessante entrata del nostro nemico» nella campagna elettorale. «Cosa vuol dire? Sarà d'aiuto? Ci danneggerà? - commentò Bush - Qualunque cosa che arriva alla fine della campagna elettorale senza che sia già stata decisa crea ansia perché non si è mai sicuri dell'effetto». «Ho pensato potesse essere d'aiuto - ha poi aggiunto il presidente, riletto nel novembre del 2004 - Ho pensato che avrebbe ricardato alle persone che se Bin Laden non vuole Bush, ci deve essere qualcosa di giusto in Bush».

Cina-Taiwan di nuovo ai ferri corti

PECHINO Dura reazione della Cina all'ultima decisione, resa nota lunedì, del presidente indipendentista di Taiwan Chen Shui Bian di abolire il Consiglio Nazionale per l'Unificazione. «È un passo pericoloso sulla strada dell'indipendenza e una seria provocazione contro il principio di una sola Cina e contro la pace e la stabilità nella regione degli Stretti», ha detto il presidente cinese Hu Jintao durante colloqui con il ministro della difesa svizzero Samuel Schmid, riferiti con evidenza dalla tv di stato cinese. «La Cina continuerà a cercare la riunificazione con Taiwan con mezzi pacifici - ha aggiunto Hu - ma non tollererà in alcun modo che Taiwan si separi dalla madrepatria».

l'Unità
Abbonamenti
men
ti'06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
BARI, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18.00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nicola Zingaretti, a nome delle compagne e dei compagni della Delegazione parlamentare italiana nel Gruppo del Pse, partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

MARIO MARASÀ

ed esprime a Bruno i sentimenti più sinceri di vicinanza e solidarietà.

Bruxelles, 1 marzo 2006

Sergio, Carla e Roberta, Giorgio e Verena sono vicini a Bruno nel difficile momento per la perdita del suo caro papà; esprimono le più vive condoglianze ai familiari per la scomparsa di

MARIO MARASÀ

Bruxelles, 1 marzo 2006

Otto registi raccontano i «bambini invisibili»

Da Kusturica a Spike Lee firmano un film collettivo sull'infanzia negata tra l'Africa e Brooklyn

di Dario Zonta / Roma

A ROMA, all'Auditorium di via della Conciliazione si è tenuta, alla presenza del Capo dello Stato, la proiezione di «All the Invisible Children». Si tratta di un film collettivo che assume i caratteri dell'evento per la nobiltà degli intenti e l'importanza del tema.

L'idea originaria è tutta italiana, mossa dalle capacità della produttrice Chiara Tilesi e Stefano Venturo che sono riusciti, in un'impresa non facile, a coinvolgere otto registi internazionali di nome. I bambini sono il tema principale. Partendo da una citazione di Saint-Exupéry, «Tutti gli adulti sono stati bambini una volta. Ma pochi se ne ricordano», i sette cortometraggi affrontano i diversi modi di essere bambini in un'oggi che li depriva, a seconda dei casi, dell'immaginario, della felicità, della sicurezza economica, della integrità fisica, dell'amore dei genitori, del futuro... «All the invisible children» racconta tanto i bambini-soldato dell'Africa guerriera, quanto quelli ricchi e tristi dell'America padro-

na, passando per i ragazzini tuttofare di un Brasile sconsolato. Il primo episodio, «Tanza», di Mehdi Charef, si intrufola dentro le testa di un bambino-soldato che partecipa di una banda di sette aruolata per combattere la libertà del loro paese. Li si vede mezzi nudi, con gli occhi sbarrati ed eccitati dalle polveri bianche, futare il nemico imbracciando mitragliatori due volte più grandi di loro. Uno di questi, Tanza, s'addentra in una scuola per piazzare una bomba e il suo sguardo, ancora ingenuo, intercetta le fotografie e gli oggetti del quotidiano scolastico. Si pensa, in una proiezione fantastica, bambi-

Un'iniziativa artistica che ha come scopo anche portare fondi all'Unicef



Due immagini del film «All the invisible Children»



no tra i bambini, protagonista mancato di una vita normale. Emir Kusturica ci porta, invece, nel suo mondo di Gipsy rumorosi e scoppiati, focalizzandosi su di un piccolo gitano che preferisce la collettività di pari in un centro di detenzione alle lusinghe opportunistiche di ladroncoli genitori che lo costringono a rubare per intascarsi i soldi. Immaginate l'atmosfera scanzonata e rumorosa di un film di Kusturica che qui preferisce il riformatorio all'anarchia antipedagogica di un certo modo gitano di stare al mondo.

L'episodio di Spike Lee è forse tra i più belli. I suoi «invisible children» abitano il distretto multietnico di Brooklyn e sono affetti da siero positività. Blanca, giovane protagonista di questo dramma, apprende della sua malattia in una infame e derisoria rissa tra ragazzini che, impietosi come a volte sanno essere, l'additano malata figlia di genitori drogati.

Nel triste ventaglio delle impossi-

bili condizioni dei bambini di oggi si affacciano altri tasselli... e come non parlare delle condizioni di vita dei minori brasiliani? Katia Lund lo fa in Bilu e Joao, due bambini che perlustrano le strade di San Paolo alla ricerca di chiodi, latine, antenne, cartoni, pezzi di legno da vendere a peso per una giornata di pane. Un film da neorealismo italiano che ci porta dentro mondi inesplorati e fantasie mai pensate.

I registi chiamati ad affrontare il tema hanno avuto assoluta libertà di espressione. E per questo il film si trasforma in un affresco multiforme e cangiante. Non voi aspettate, quindi, una stolido denuncia sociale, ma la derivazione artistica di un tema universale. Jordan e Ridley Scott fanno così un racconto di assoluta suggestione, di atmosfere bluastre in un sogno regressione alla Ambroce Bierce. È il mondo parallelo in cui cade un fotografo di guerra che rifiutandosi di partire per una nuova missione scappa in

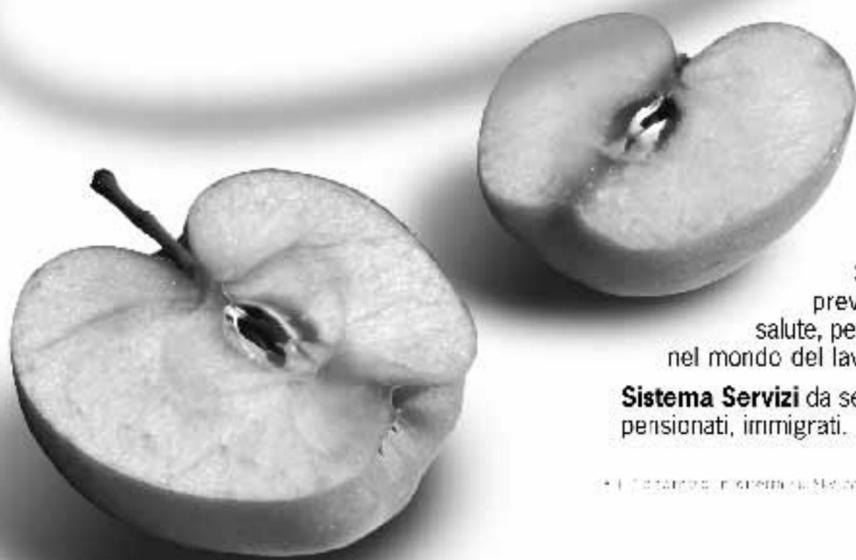
un bosco, e nella corsa pazza regredisce alla sua cara infanzia, a una vita migliore di giochi e scoperte. L'Italia è rappresentata dalla Napoli di Stefano Veneruso e da Ciro, ragazzino della periferia che rischia di essere sbranato da un cane per aver rubato un Rolex. Chiude la carrellata John Woo con l'episodio meno convincente. È la storia specchiata di due bambine, una ricca e una povera, nella New York di oggi. Come si dice in questi casi la riuscita artistica cede il passo alla nobiltà dell'evento che cercherà di portare fondi all'Unicef.

L'Italia è rappresentata da Stefano Veneruso e da Ciro ragazzino napoletano di periferia

CONTATTO

apertura XV Congresso CGIL

15° CONGRESSO CGIL



Al XV Congresso Nazionale CGIL che apre oggi i suoi lavori a Rimini, il Sistema Servizi è assieme ai delegati per sostenere l'idea di «riprogettare il Paese».

le persone che si rivolgono ad Inca, Caaf, Sol e Uvl per esigere il rispetto dei diritti previdenziali e sociali, per la difesa della loro salute, per risolvere i rapporti con il fisco, per orientarsi nel mondo del lavoro, per difendere i loro diritti contrattuali.

Sistema Servizi da sempre un punto fermo per cittadini, lavoratori, pensionati, immigrati.

Il Contatto è in vendita su www.sistemaservizi.it oppure al telefono al 02 47 47 47 47

CGIL
sistemaservizi

CON **CGIL e Sistema Servizi**, fruttano i tuoi diritti

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

13
mercoledì 1 marzo 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

Tassi

La crescita europea si rafforza, gli indicatori di fiducia continuano a segnare nuovi record e l'inflazione si mantiene su livelli elevati, mentre la massa monetaria cresce con ritmi sempre più preoccupanti. Sulla base di questo scenario la Bce si appresta domani ad alzare di nuovo i tassi di interesse portandoli dal 2,25 al 2,50%



GOOGLE LANCIA L'ALLARME CRESCITA

Google, il principale motore di ricerca mondiale su Internet, ha lanciato un allarme crescita. Il suo direttore finanziario Geoge Reyes, in un'intervista concessa alla tv Cnbc ha ammesso che la crescita del gruppo ha rallentato e che «bisognerà trovare altre vie» per far aumentare le entrate. Dopo le dichiarazioni di Reyes, il titolo sul listino di Wall Street è sceso del 12%. Per il 99% le entrate di Google dipendono dalla pubblicità.

DA ROMA A NAPOLI IN EUROSTAR CON 25 EURO

I biglietti dei quattro Eurostar che collegano Roma e Napoli sulla nuova linea ad alta velocità continueranno a costare 25 euro, cioè il prezzo di lancio del nuovo servizio, fino al prossimo 31 marzo. Le Ferrovie annunciano inoltre che è prolungata per un altro mese la promozione dedicata alle scuole che, oltre alla consueta riduzione del 20% sul costo del biglietto, possono effettuare il viaggio di ritorno gratis: 20 euro per un Roma-Napoli o un Napoli-Roma andata e ritorno.

«Crac Parmalat, le banche sapevano»

Bondi in Tribunale accusa il sistema creditizio. Tanzi: poi parlerò anch'io...

di Susanna Ripamonti / Milano

LA PARMALAT del crac e quella della ricostruzione si sono confrontate ieri, nell'aula del processo per agiotaggio in corso a Milano, con le deposizioni del vecchio Calisto Tanzi e di Enrico Bondi, l'uomo che ha preso le redini di un'azienda a pezzi, dopo la banca-



rotta del dicembre del 2003. Imputato il primo, testimone il secondo. Bondi snocciola le cifre del disastro, indica le responsabilità. Tanzi, che avrebbe dovuto fare dichiarazioni spontanee dopo la sua testimonianza, ha lasciato l'aula dopo le prime due ore di quella deposizione, che per lui suonava come una requisitoria per un leggero malessere. Prima di andarsene, parlando coi giornalisti, si era limitato a dire: «nella coscienza mi sento tranquillo, anche se ho molte cose da rimproverarmi».

La deposizione di Bondi, interrogato dal pm Carlo Nocerino, entra subito nel vivo e ricalca lo schema della sua relazione sulle cause di insolvenza del gruppo Parmalat del 21 giugno del 2004. Ricorda che fu informato del dissesto di Collecchio durante un incontro «urgente e riservato» avuto con il presidente della Consob, Lamberto Cardia, il 18 dicembre del 2003, parla delle banche che operavano attorno al gruppo e che conoscevano perfettamente la reale situazione patrimoniale di Parmalat e descrive il ruolo degli uomini che hanno traghettato il fiore all'occhiello del settore caseario alla rovina. «Il gruppo - dice dal 1998 al 2003 si è dimostrato un vero e proprio divoratore di cassa perché cresciuto per linee esterne non redditizie, perché operato da distrazioni imponenti e perché invischiato, per tentare di occultare lo stato d'insolvenza, in operazioni finanziarie di grandi dimensioni e sempre più costose». Operazioni «disperate» che lo hanno fatto naufragare alla fine del 2003. Spiega

come il gruppo, per nascondere la reale situazione finanziaria e per presentare risultati economici migliori sia ricorso a «operazioni contabili spesso grossolane, realizzate attraverso il sistema di scatole cinesi formato da società finanziarie offshore, domiciliate in paradisi fiscali».

In un sistema in cui le società di revisione hanno avuto un «ruolo del tutto inesistente o colpevole» come sostiene l'accusa, e dove l'attività di

L'ex presidente del gruppo di Collecchio: continuo a comprare prodotti Parmalat



Da sinistra, Enrico Bondi e Calisto Tanzi ieri a Palazzo di Giustizia. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

vigilanza svolta dal collegio sindacale e dai consiglieri non esecutivi era assolutamente «inefficace» le risorse finanziarie per mantenere in vita il gruppo dopo la sua morte clinica, «sono state fornite direttamente dalle banche o per il loro tramite attraverso i veicoli societari creati all'uopo dal gruppo Parmalat all'estero». Come? «Le banche di credito e le banche d'affari estere spiegavano già Bondi nella sua relazione utilizzavano le legislazioni dei cosiddetti paradisi fiscali per collocare le obbligazioni e fornivano direttamente risorse finanziarie mediante prodotti di finanza strutturata che di fatto hanno concorso alla falsa rappresentazione della situazione economica nei bilanci del gruppo».

Bondi accusa banche e istituzioni finanziarie italiane « impegnate in prevalenza in operazioni di finanza ordinaria, anticipo su fatture attive,

scoperto di conto corrente. La peculiarità di queste relazioni consisteva nel fatto che uno stesso documento veniva finanziato più volte. E in un caso addirittura 60 volte». Tutte queste operazioni, prosegue Bondi, sono state caratterizzate «da costi crescenti che hanno contribuito ad aumentare il debito complessivo, non essendo il gruppo in grado di generare un flusso di cassa sufficiente a far fronte ad essi. E nel corso del 2002 e del 2003, nell'estremo tentativo di sopravvivere, si è assistito ad un proliferare di operazioni disperate e quindi all'esplosione dei costi per i finanziamenti».

Viene stoppato quando cerca di dire che è incredibile che «l'azionista di maggioranza, i massimi dirigenti ad esso collegati ed i loro consulenti di fiducia abbiano potuto creare e mantenere per così lungo tempo il consenso e la convergenza di

interessi che hanno consentito di gestire per oltre un decennio il costante deterioramento della situazione economica e finanziaria del gruppo, prima di arrivare al clamoroso stato di insolvenza». Ma questo è scritto nella sua relazione. Poi entra nel dettaglio delle distrazioni, cioè le risorse finanziarie veicolate all'esterno del gruppo senza giustificazione e per fini estranei all'oggetto sociale. In totale per la bella cifra di 2,3 miliardi di euro.

La società si era invischiata in operazioni «disperate» per occultare lo stato d'insolvenza

Montezemolo svela la trama

«Furbetti internazionali contro la Fiat» Il bilancio in utile, niente dividendo

di Laura Matteucci / Milano

SCALATE «Un momento decisivo è stato aver permesso quanto fatto dall'Ifil». Perché «non c'erano solo due furbetti italiani, ma anche internazionali, è stato

un momento delicatissimo». Luca Cordero di Montezemolo difende l'operazione che ha permesso all'Ifil di salire al 30% di Fiat, mantenendo la quota di maggioranza del gruppo. Mossa decisiva per la stabilità dell'azionariato, garanzia contro scalate d'oltre confine. Che, rivela, l'estate scorsa erano alle porte. E adesso? «Non credo ci siano appetiti particolari - risponde - Credo ci sia fiducia per un'azienda che ha raggiunto tutti gli obiettivi che si era data. Sergio Marchionne ha mantenuto le promesse, il mercato lo ha apprezzato». Una vicenda, quella di Ifil, di cui peraltro Marchionne sostiene di non aver mai saputo «assolutamente niente».

Sul bilancio, diffuso dopo la riunione del cda, nessuna sorpresa rispetto ai dati di gennaio: Fiat spa ha chiuso con un utile netto di 223 milioni dal rosso di 949 milioni del 2004. Il cda proporrà alla assemblea dei soci di destinare l'utile dell'esercizio 2005 a parziale copertura delle perdite rinviate. A livello di gruppo il bilancio consolidato 2005 chiude con un utile netto di 1.420 milioni contro una perdita netta di 1.579 milioni dell'esercizio 2004. L'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilan-

cio è stata convocata per il 2 maggio. Per ora nessun dividendo, mentre l'ipotesi è di distribuirlo nel 2007 sui risultati del 2006.

Che i vertici Fiat prevedono buono. «Stiamo lavorando molto per i nuovi modelli. C'è tanta carne al fuoco», dice Montezemolo. Con alcuni obiettivi: «Il primo - continua il presidente - è mantenere la quota di mercato in Italia del 30%. Se penso a come eravamo solo un anno fa, provo una enorme soddisfazione. Siamo leader con la Punto nel segmento più affollato d'Europa. Questo è molto importante. La Panda sta andando molto bene e ci sono migliaia di prenotazioni già per la nuova Sedici mentre la Cromax sta registrando nuove affermazioni». Il presidente della Fiat, ha spiegato di «avere in tasca già la nuova Stilo e la nuova Cinquecento. Stiamo lavorando anche ai nuovi modelli Lancia». Continua anche la leadership Fiat in Brasile, mercato che per dimensioni e numero di concorrenti sta diventando fondamentale.

Tutti dati che registrano la fase di rilancio del gruppo. E, proprio per questo motivo, Marchionne ha già rifiutato il piano annunciato dal ministro al welfare Roberto Maroni a sostegno degli esuberanti nelle aziende in crisi, che verrà presentato ufficialmente nel Consiglio dei ministri di venerdì: «Non ha rilevanza per la Fiat», dice l'ad. E spiega: «La proposta non è indirizzata alla Fiat, ma ad aziende che hanno avuto problemi finanziari, che in effetti sono morte e non hanno possibilità di rinascita. Stiamo parlando di obiettivi diversi».

L'INCHIESTA DI PARMA

Chiesto il processo per Geronzi e 7 manager

La Procura di Parma ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio per il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, e altri sette manager dell'istituto di credito per l'inchiesta sull'affare delle acque Ciappazzi, che la Parmalat comprò dal gruppo Ciarrapico, e per il conseguente finanziamento concesso dalla banca al gruppo turistico di Calisto Tanzi.

Geronzi, insieme con Alberto Giordano, Roberto Monza e Riccardo Tristano è accusato di concorso in bancarotta fraudolenta nell'ambito del crac di Parmalat. Al presidente di Capitalia, in concorso con Giordano, Monza e Tristano, è anche contestato il reato di usura. La formulazione della richiesta di rinvio a giudizio era un atto praticamente scontato dopo l'avviso di fine indagini notificato il 26 gennaio scorso e dopo che lo stesso Geronzi aveva deciso di non farsi sottoporre all'interrogatorio previsto appunto dopo l'avviso di fine indagini. Sono indagati solo per concorso in bancarotta l'amministratore delegato Matteo Arpe («per non aver impedito la consumazione dei fatti»), Eugenio Favale, Antonio Muto e Luigi Giove. Proprio nell'ambito di questa inchiesta, la scorsa settimana, il gip Pietro Rogato aveva deciso la temporanea interdizione di Geronzi dagli uffici direttivi, accogliendo la richiesta del pm Picciotti, lo stesso magistrato che ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio.

Alitalia, i conti migliorati solo grazie ai lavoratori

Dopo l'incontro al ministero, sindacati e azienda si sono dati appuntamento al 14 marzo per la ripresa del confronto

Un tavolo di confronto tra Alitalia e sindacati volto al «recupero di un confronto positivo» sarà avviato il 14 marzo prossimo al ministero delle Attività produttive. La decisione è emersa al termine dell'incontro di ieri pomeriggio tra il ministro Claudio Scajola, rappresentanti della Presidenza del Consiglio, del ministero delle Infrastrutture e del Welfare con il presidente amministratore delegato di Alitalia e i sindacati.

In un comunicato diffuso al termine dell'incontro si sottolinea che sono stati «richiamati gli accordi di Palazzo Chigi del maggio e ottobre del 2004 sul piano di sviluppo e rilancio di Alitalia»

e che «le parti ne hanno riconfermato la validità con particolare riferimento al rilancio e all'unitarietà dell'azienda».

L'incontro - è scritto ancora nel comunicato - si è svolto in un clima di grande disponibilità ed ha posto le premesse per il recupero di un confronto positivo tra azienda e sindacati che hanno concordato l'apertura di un tavolo presso il Map il 14 marzo per gli approfondimenti di merito. Le parti - conclude il comunicato - si impegnano ad astenersi da iniziative unilaterali».

Secondo il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari, «adesso ci sono le condizioni per la ripresa di un confronto civile.

Avevamo posto due questioni e cioè ripristinare la validità delle intese e un confronto di merito. Oggi (ieri, ndr) abbiamo solo ripristinato le intese; il merito si affronterà dal 14 marzo in poi».

Commentando lo schema di bilancio per l'esercizio 2005 esaminato l'altro ieri dal cda di Alitalia, Solari ha evidenziato come «il lavoro è praticamente l'unico elemento di discontinuità positiva rispetto al passato». Sempre secondo il segretario generale della Filt-Cgil, al di là delle parti straordinarie che hanno aiutato a imbellettare i conti, tutti i fattori positivi sono da ricollegare al lavoro. «L'incremento dei ricavi - secondo il dirigente sindacale - è

figlio del ricarico sul costo del carburante e dall'incremento dell'offerta del 9,1% realizzato a parità di flotta e quindi totalmente ascrivibile alla maggiore produttività del personale. Il margine operativo lordo migliora di circa 150 milioni solo grazie all'apporto positivo della diminuzione del costo del lavoro (-174 milioni). Il risultato prima delle componenti straordinarie risulta migliore di circa 210 milioni che è interamente ascrivibile alla riduzione del costo del lavoro e all'incremento di produttività».

«È evidente - conclude Solari - che il lavoro è praticamente l'unico elemento di discontinuità positiva rispetto al passato».

COMUNE DI PIANORO (Bo)
ESPROPRI - AVVISO DI DEPOSITO
Sono depositati presso l'Ufficio espropri del Comune di Pianoro i progetti definitivi per realizzazione lavori:
A) "Pista ciclabile dalla Stazione Fs di Pianoro al confine nord";
B) "Proseguimento di Via del Savena".
La loro approvazione comporta la dichiarazione di pubblica utilità. I progetti sono accompagnati da allegato indicante: aree da espropriare, proprietari risultanti dal Catasto. Il deposito avrà durata di 20 giorni dal 01/03/2006 al 21/03/2006.
Il Funzionario
Dott. Luca Lenzi

A febbraio rincari record per l'energia

Secondo l'Istat però l'inflazione è scesa al 2,1%. Frenano i prodotti alimentari

di Luigina Venturelli / Milano

PREZZI Ormai è un copione che si ripete fedelmente da anni: l'Istat annuncia il calo dell'inflazione e quasi nessuno (fatte salve le categorie che si attribuiscono meriti nel contenimento dei prezzi) ci crede. Secondo le stime preliminari dell'Istituto di statistica,

a febbraio l'inflazione è scesa al 2,1% contro il 2,2% registrato a gennaio, complice la frenata dei prodotti alimentari e nonostante i rincari record dell'energia.

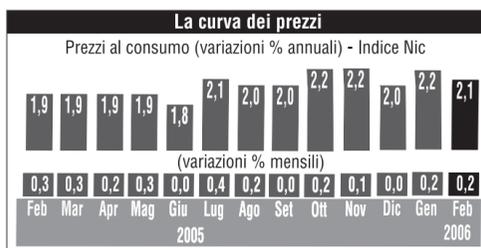
A tenere basse le stime sono soprattutto gli alimentari non lavorati, con diminuzioni diffuse per la frutta e per gli ortaggi ed un vero e proprio crollo per il prezzo del pollame, affondato dalla fobia dell'influenza aviaria del 5,8% rispetto a febbraio dello scorso anno. Ma si tratta di cali ampiamente controbilanciati da altre voci del paniere: i tabacchi hanno su-

bito impennate del 5% sul 2005 e i prezzi dei prodotti energetici sono aumentati dello 0,9% in un mese e del 10,8% in un anno. In particolare, il gas ha messo a segno un più 10,4% annuale e un più 1% mensile, mentre il gasolio da riscaldamento, complice la crisi del gas che ha costretto l'Italia all'utilizzo delle scorte strategiche, ha registrato un più 14,6% annuale e un più 0,9% mensile, trascinandosi con sé il comparto abitazione a un più 6% rispetto a febbraio scorso. Come conseguenza del caro-energia sono aumentati anche i trasporti, con una variazione tendenziale di più 4,3% (più 5,6% per il trasporto aereo) e i carburanti, con incrementi a due cifre per la benzina verde (più 10,8%) e per il diesel (più 13,1%). Le dinamiche non sono molto diverse per i prezzi alla produzione, rilevati dall'Istat a gennaio. In un



Foto di Virginia Farnetti/Ansa

solo mese, cioè rispetto a dicembre 2005, l'incremento per il settore energetico è stato del 3,8% e in un anno del 22,1%, con il record segnato dalla produzione del metano: più 37,4% annuale. Non a caso, anche le associazioni di categoria che non sconsigliano i dati Istat, mettono in guardia dai contraccolpi dei costi dell'energia. «Una situazione sostanzialmente sotto controllo - commenta Confindustria - che però non va



Le variazioni per capitoli di spesa

Febbraio 2006	% mese	% anno
Prodotti alimentari	+0,2	+0,9
Bevande alcoliche, tabacchi	+1,9	+5,0
Abbigliamento, calzature	0,0	+1,2
Abitazioni (acqua, elettr. e combust.)	+0,4	+6,0
Mobili, articoli casa	+0,4	+1,5
Servizi sanitari	+0,7	+1,2
Trasporti	+0,8	+4,3
• Benzina	+1,3	+10,8
• Gasolio	+1,4	+13,1
Comunicazioni	+0,1	-2,7
Ricreazione, spettacoli	-0,2	+1,1
Istruzione	+0,2	+3,0
Servizi ricettivi, ristorazione	+0,1	+2,0
Altri beni e servizi	+0,4	+2,3
INDICE GENERALE	+0,2	+2,1

Fonte: ISTAT P&G Infograph / Unità

I consumatori: i conti non tornano solo per la benzina in un anno la spesa è di 140 euro in più

sottovalutata a causa dei forti incrementi del comparto energetico, che rappresenta il principale elemento di criticità dei prezzi alla produzione di gennaio e di quelli al consumo di febbraio. Le fa eco la Confesercenti: «L'inflazione fa un passo indietro grazie soprattutto al comportamento virtuoso delle piccole e medie imprese che hanno svolto un'azione calmieratrice sui prezzi. Ma è urgente intervenire sul problema energetico,

che rischia di rappresentare un ostacolo allo sviluppo del paese». Durissimi, invece, i consumatori, che tornano a parlare di «miracolo dell'Istat» e di «conti che non tornano». «Siamo esterrefatti - dichiarano Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori - crediamo sia giunto il momento di mettere mano ai ruoli e alle funzioni dell'Istat. In tema di prezzi di prodotti petroliferi, è necessario decidere meccanismi di calmieramento per renderne meno gravi le ricadute sui famiglie ed attività produttive. Infatti, solo la variazione della benzina, da febbraio 2005 a febbraio 2006, ha comportato un esborso maggiore per i cittadini di 140 euro in più per i pieni e ha fatto guadagnare al governo più di due centesimi di litro tra accisa e iva, pari ad un maggiore introito di 480 milioni di euro l'anno».

«L'amico Putin» riprende a tagliarci il gas

Balzo dei consumi mentre le forniture sono scese del 14,2%

/ Milano

NUOVI TAGLI Inizio settimana con ritorno del freddo e dell'emergenza gas. Hanno ripreso a volare i consumi, mentre l'Eni ha annunciato per ieri un maxi-taglio

nelle forniture dalla Russia. Lunedì scorso, secondo Snam Rete Gas, i consumi di gas hanno segnato un aumento del 30,8% (a 336 milioni di metri cubi) rispetto alla giornata di domenica. Il consumo classificato come civile (misurato dal gas riconsegnato alle reti di distribuzione cittadina) si è incrementato sia per un effetto climatico (calo delle temperature verificatosi tra domenica e lunedì), sia per la ripresa di inizio settimana dei consumi industriali e termoelettrici allacciati alle reti cittadine stesse.

Parallelamente all'aumento dei consumi si è rilevato un forte calo delle consegne provenienti dalla Russia. Per ieri Eni ha stimato una riduzione di 10,5 milioni di metri cubi di gas (-14,2%), rispetto a una richiesta costante di 74 milioni di metri cubi, per un impatto sui consumi italiani del 2,9%. Nella giornata di lunedì la riduzione era stata di 7 milioni di metri cubi di gas, pari a una ridu-

zione percentuale del 9,5%, per un impatto sui consumi nazionali del 2%.

In riferimento al taglio di ieri Gazprom ha detto di non sapersi spiegare perché l'Italia lamenti un nuovo, forte calo nel flusso del gas russo. «Riformiamo l'Italia a pieno volume, nel pieno rispetto degli accordi. Non ci risultano riduzioni da parte nostra», ha detto all'Ansa Denis Ignatiev, uno dei portavoce del colosso russo del gas. «Alla frontiera, dove sono installati i nostri contatori, registriamo il pieno volume», ha assicurato il portavoce, secondo il quale il maxi-taglio non si capisce perché «è passato il gran freddo» che ha attanagliato la Russia da metà gennaio a metà febbraio.

Cattive notizie giungono anche sul fronte dei prezzi. A gennaio è volato il prezzo alla produzione del gas naturale distribuito: rispetto a dicembre l'aumento è stato del 6,4%, mentre rispetto a gennaio 2005 del 37,4%. A crescere a gennaio è stato tutto il comparto energetico. In un solo mese, cioè rispetto a dicembre 2005, spiega l'Istat, l'incremento dei prezzi alla produzione del settore è stato del 3,8%, mentre rispetto a gennaio 2005 l'aumento è stato del 22,1%, il più alto da dicembre del 2000.

CONTI PUBBLICI

Con Zapatero la Spagna torna in attivo dopo trent'anni

/ Milano

Effetto Zapatero. Nel 2005 i conti pubblici spagnoli hanno registrato, per la prima volta nella storia democratica del paese, sono tornati in attivo facendo registrare un avanzo di 10 miliardi di euro, l'1,1 per cento del prodotto interno lordo. Un dato che segue di pochi giorni quello della crescita, con il Pil al più 3,4 per cento, ben al di sopra della media della zona Euro.

L'avanzo dei conti pubblici è stato annunciato dal ministro dell'economia, Pedro Solbes, il quale ha tenuto a dire che si tratta di un risultato «storico» ricordando che attualmente, in Eurozona, solo Spagna e Finlandia possono vantare conti pubblici completamente risanati. Il premier Zapatero aveva alla fine dello scorso anno già anticipato che la Spagna avrebbe chiuso l'esercizio con un'eccedenza supe-

riore all'1% del Pil, contro lo 0,1% che era stato inizialmente stimato. Solbes ha assicurato che l'attivo dei conti pubblici come quello globale sarà restituito ai cittadini «sotto forma di riduzione delle imposte», sia pure mantenendo un profilo «prudente», e consentirà di continuare a diminuire il debito pubblico ed affrontare «in migliori condizioni» il futuro, a cominciare dal problema delle pensioni su cui pesa l'invecchiamento

Registrato nel 2005 un avanzo di dieci miliardi, mentre il pil è cresciuto del 3,4 per cento

della popolazione. Il debito pubblico è sceso nel 2005 di oltre tre punti al 43,5% del pil e l'obiettivo del governo è ridurlo al 36% alla fine della legislatura nel 2008. Il ministro ha spiegato che l'attivo dei conti pubblici è stato la conseguenza di un'eccedenza del bilancio dello stato e di un saldo positivo della sicurezza sociale. Queste partite hanno consentito di compensare il peso negativo rappresentato dai deficit delle amministrazioni locali. E dimostra che la redistribuzione della ricchezza e la prestazione di servizi pubblici sono compatibili con un sistema fiscale ad «alta capacità di riscossione, sufficiente per coprire le spese e avere un leggero attivo». Il buono stato dell'economia spagnola, secondo Solbes, è dovuto alla prudente politica fiscale del governo che deve essere mantenuta malgrado l'aumento del flusso tributario che nel 2005 è stato del 14,1%, il più alto dal 1989.

BREVI

Calp Avviate le procedure di mobilità per 220 dipendenti

La Calp di Colle Val d'Elsa, azienda leader in Italia nella produzione di cristallo, ha avviato la procedura di mobilità per 220 dipendenti, come previsto dal piano industriale presentato venerdì scorso. In un documento congiunto, i partiti dell'Unione accusano l'azienda, definendo «l'accelerazione delle procedure di mobilità un tentativo di divisione dei lavoratori, disprezzo dei problemi dei lavoratori e della disponibilità assicurata dai vari livelli istituzionali ad una soluzione ragionata dei problemi della Calp».

Cable & Wireless Annunciato il taglio di 3mila posti di lavoro

Cable & Wireless intende tagliare fino a 3mila posti di lavoro nel Regno Unito nei prossimi cinque anni, riducendo così la forza lavoro nel Pa-

se a circa la metà. Per tagliare ulteriormente i costi, riferisce l'agenzia Bloomberg, la compagnia telefonica vuole ridurre la propria base clienti dagli attuali 30mila a 3mila, puntando però in esclusiva su grandi aziende e istituzioni pubbliche.

Risparmio gestito Il patrimonio complessivo salito a 2.066 miliardi

Continua la crescita del patrimonio dell'Industria del risparmio gestito. Dopo una chiusura d'anno che aveva permesso di ottenere flussi pari a 13 miliardi nel solo mese di dicembre, a gennaio l'Industria fa registrare un timido +2,32 miliardi di euro portando così il patrimonio complessivo a oltre 1.066 miliardi di euro. La classifica per tipologia di prodotto, secondo Assogestioni, resta praticamente invariata e vede al primo posto gli Oic aperti, che nonostante il flusso negativo del mese preso in esame (- 1,083 miliardi di euro) presentano un patrimonio gestito lordo di 578,9 miliardi di euro, pari al 54,3% del totale e un valore netto pari a 567,7 miliardi di euro.

CHE DONNA!



FESTA DELLA DONNA 2006

IL 4 E 5 MARZO TI ASPETTA NELLE PIAZZE LA GARDENIA DELL'AISM, IL FIORE PER VINCERE LA SCLEROSI MULTIPLA.

Anche quest'anno, per la Festa della Donna fioriscono centinaia di migliaia di gardenie. Sono quelle della Gardenia dell'AISM, la grande iniziativa che torna in 3.000 piazze italiane. Grazie ad essa, puoi contribuire ai progetti di assistenza e di ricerca sulla sclerosi multipla, una grave malattia del sistema nervoso centrale che colpisce principalmente le donne, in un rapporto di 2 a 1 rispetto agli uomini. A primavera, se fai fiorire una gardenia, sboccherà la ricerca.



ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA CHIAMA IL NUMERO 840.50.20.50 (al costo di un solo scatto da tutta Italia) OPPURE VISITA IL SITO WWW.AISM.IT

Cambi in euro

1,1875	dollari	+0,002
138,1800	yen	+0,410
0,6796	sterline	-0,001
1,5661	fra. sviz.	+0,002
7,4610	cor. danese	+0,001
28,3200	cor. ceca	-0,020
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0240	cor. norvegese	-0,003
9,4490	cor. svedese	+0,005
1,6051	dol. australiano	-0,002
1,3532	dol. canadese	-0,006
1,7993	dol. neozeland.	+0,001
253,2300	for. ungherese	+0,730
0,5747	lira cipriota	+0,000
239,4900	talifero sloveno	-0,020
3,7875	zloty pol.	+0,020

Bot

Bot a 3 mesi	99,71	2,25
Bot a 6 mesi	98,82	2,34
Bot a 12 mesi	97,32	2,51

Borsa

Male i bancari

Piazza Affari ha chiuso la seduta di ieri in flessione. Dopo un avvio incerto, il trend negativo si è rafforzato dopo l'avvio di Wall Street. Il Mibtel finale è sceso dell'1,53%, l'S&P/Mib è calato dell'1,75% e si è riportato sotto la soglia dei 38mila punti. Tra i comparti, in flessione i petroliferi con il calo del petrolio: Eni ha chiuso a meno 1,11%, Erg a meno 1,44, mentre Saipem, dopo il balzo a doppia cifra della vigilia, ha segnato un meno 2,05%. Tra gli altri energetici, Enel a meno 1,26% in scia alla

manovra Gdf-Suez. Negativi gli editoriali (Rcs meno 2,33%), Sim (meno 1,57%), Telecom Italia (meno 0,57%) e Fiat a meno 2,32%, ma ancora sopra la soglia dei 9 euro. In calo gli assicurativi (Generali meno 3,06%), il risparmio gestito (Fideuram meno 2,53%) e i tecnologici (Fastweb meno 0,78%). Per quanto riguarda i bancari, Intesa a meno 1,88%, Sanpaolo Imi a meno 1,57%, Mps meno 2,86% e Unicredit a meno 2,37% in attesa di novità sul fronte polacco. Ben impostata invece Alitalia all'indomani dell'approvazione dei conti 2005.

Sogefi

Fatturato record

Nel 2005 il gruppo Sogefi, guidato da Rodolfo de Benedetti, ha registrato un fatturato consolidato di 1.023,4 milioni di euro, in miglioramento del 5,9% rispetto al 2004. Il margine operativo lordo è stato di 126,9 milioni di euro (+15,3%), l'utile operativo è cresciuto del 15,4%, passando da 91,5 a 105,6 milioni (10,3% del fatturato), mentre l'utile netto ha fatto registrare il miglior risultato di sempre, con 44,7 milioni di euro (4,4% del fatturato), in crescita del 48,7%. Sogefi ha anche ridotto

l'indebitamento finanziario netto a 167,3 milioni di euro al 31 dicembre 2005, in diminuzione di 36,7 milioni rispetto a 204 milioni al 31 dicembre 2004, e il 22 dicembre scorso la Capogruppo ha rimborsato il prestito obbligazionario in scadenza per 80 milioni di euro. Il consiglio di amministrazione ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti un dividendo unitario di 0,175 euro, a fronte di 1,6 pagati nel 2005, con un incremento del 9,4%. L'assemblea sarà chiamata ad esprimere il proprio parere su un piano di stock option per un massimo di 2,2 milioni di azioni.

Seven

Acquista Invicta

L'azienda torinese Seven ha acquistato dalla Diadora il ramo di azienda Invicta. L'operazione, di cui non è stato reso noto l'ammontare, prevede che Diadora mantenga la licenza del marchio Invicta per le linee di abbigliamento e non avrà riflessi negativi dal punto di vista occupazionale. «Diadora completa così il processo di ristrutturazione - ha spiegato l'amministratore delegato Enrico Mambelli - da oggi saremo concentrati sul core business con nuovi e importanti

progetti dal calcio al ciclismo, dal running al tennis». Per quanto riguarda Seven, l'operazione «aggiunge un tassello importante al suo piano strategico mirato a consolidare il ruolo di leader sul mercato europeo». Per l'amministratore delegato Aldo Di Stasio («il posizionamento del brand Invicta consentirà un innalzamento del target attraverso una gamma di prodotti più ampi, anche per questo è stato stipulato un accordo di licenza con Diadora nel settore abbigliamento per diffondere un'immagine completa dello stile di vita Invicta»).

In sintesi

Geox ha archiviato il 2005 con un utile netto consolidato a 75,3 milioni di euro, in crescita del 43% rispetto ai 52,8 milioni dell'anno precedente. I ricavi netti consolidati del periodo sono ammontati a 455 milioni, a fronte dei 340 milioni del 2004 (+34%). Il margine operativo lordo consolidato del 2005 è stato pari a 121 milioni di euro, a fronte degli 87,1 milioni dei 12 mesi precedenti, in miglioramento dunque del 39%. Il risultato operativo consolidato è stato di 102,9 milioni, contro i 72,8 milioni del 2004 (+42%). La posizione finanziaria netta del gruppo al 31 dicembre 2005 è positiva per 48,4 milioni di euro, in crescita rispetto ai 24,4 milioni al 31 dicembre 2004. Il cda proporrà all'assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo pari a 0,085 euro per azione.

Schneider Electric ha annunciato l'acquisto dell'azienda italiana attiva nella produzione di materiale elettrico e apparecchi e lampade di emergenza OVA G. Bargellini, di Pieve di Cento (Bologna). L'operazione sarà finalizzata entro giugno. OVA ha un fatturato di circa 60 milioni di euro e un margine operativo del 13%.

Il gruppo assicurativo francese Axa ha chiuso il 2005 con un utile netto pari a 4,173 miliardi di euro, in crescita del 12% rispetto a 3,738 miliardi di euro registrato nel 2004. Il risultato operativo è pari a 3,258 miliardi, in crescita del 24%. Sarà proposto all'assemblea dei soci un dividendo di 0,88 euro per azione, in crescita del 44% rispetto al 2004.

Il gruppo Trevi, tramite la controllata Drillmec, ha sottoscritto un contratto in Turchia con Turkiye Petroleri per la fornitura di un impianto convenzionale di perforazione petrolifera da 1.500 cavalli e un impianto mobile da 800 cavalli, per un controvalore complessivo di 19,5 milioni di dollari.

Il gruppo Eco di Pocenja (Udine), leader nel settore della refrigerazione e del condizionamento, ha perfezionato a Dallas l'acquisizione della Texana Astro Air. Con 9 stabilimenti in Italia, Austria, Spagna, Svezia, Cina e Usa, un fatturato consolidato di circa 290 milioni di euro (350 milioni di dollari), Eco occupa direttamente oltre 2.300 persone nel mondo, di cui circa 1.000 nel solo Friuli, dove hanno sede anche il quartier generale del Gruppo e le principali funzioni direttive.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 trattate (migliaia)	Quantità (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	18747	9,68	9,56	-2,30	15,55	506	8,38	9,83	0,3780	2061,93
Accpas-Aps	15612	8,06	8,01	-2,27	4,01	55	7,58	8,14	0,2000	442,19
Acotel	25009	12,92	12,93	-0,19	-4,90	5	12,92	14,46	0,4000	53,86
Acq. De Ferr. r nc	7096	3,67	3,68	-4,59	-16,70	2	3,58	4,48	0,1110	55,21
Acq. De Ferrari	11327	5,85	5,85	-	-4,96	0	5,73	6,46	0,1060	130,90
Acq. Marzia	964	0,50	0,50	-	-	0	0,50	0,50	0,0207	192,50
Acq. Petah.	32165	16,61	16,75	0,30	-2,22	0	16,61	17,19	0,1000	83,90
Acsm	5085	2,63	2,64	-1,79	18,66	314	2,21	2,72	0,0700	98,47
Actelios	19634	10,14	10,02	-2,46	19,17	156	8,51	10,51	-	228,76
Aedes	11225	5,80	5,79	-0,29	6,43	222	5,45	5,97	0,1500	580,69
Aem	3458	1,79	1,78	-2,36	10,45	9290	1,62	1,83	0,0530	3214,88
Aem To w08	4463	2,31	2,29	-1,63	12,66	630	2,04	2,33	0,0410	1086,50
Aem To w08	1244	0,64	0,64	-1,45	19,61	153	0,53	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28196	14,56	14,54	0,02	5,62	2	12,74	14,80	0,0600	131,56
Aisfortw@re	2267	1,17	1,17	-0,34	5,78	109	1,11	1,25	-	39,73
Alerion	947	0,49	0,49	-0,49	10,43	1039	0,44	0,49	0,0050	195,74
Algol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2453	1,27	1,26	-2,43	30,58	26117	0,97	1,27	0,0413	1766,94
Alleanza	20170	10,42	10,39	-1,60	-0,86	7359	9,98	10,68	0,3600	8816,35
Amga	3710	1,92	1,90	-2,21	16,05	806	1,65	1,95	0,2000	666,82
Amplifon	124483	64,28	63,98	-0,19	13,13	12	55,89	65,91	0,2400	1271,31
Anima	6570	3,39	3,35	-2,05	10,09	352	3,08	3,52	-	356,26
Art'è	20825	10,76	10,77	0,20	1,32	2	10,44	11,33	0,4000	38,50
Asm	5383	2,78	2,75	-2,10	8,64	634	2,53	2,84	0,1000	2152,57
Astaldi	11112	5,74	5,67	-1,97	19,19	619	4,64	5,74	0,0750	564,86
Auto To-Mi	32994	17,04	17,05	-0,43	7,37	118	15,75	17,35	0,3000	1499,52
Autogrill	23756	12,27	12,31	1,47	6,07	2179	11,44	12,87	0,2000	3121,23
Autostrate	41456	21,41	21,42	-0,37	4,34	1947	20,11	22,36	0,2500	12240,34
Azimut It.	17322	8,95	8,94	-1,17	35,36	714	6,61	9,21	0,0500	1291,62
B										
B. Antonveneta	51176	26,43	26,43	-	0,30	310	26,35	26,44	0,4500	8160,41
B. Bilbao Vtz.	33091	17,09	16,96	-1,92	12,19	1	15,11	17,25	0,1150	-
B. C.R. Firenze	5697	2,94	2,92	-0,78	17,68	1105	2,49	3,21	0,0520	3345,19
B. Carigo	7408	3,83	3,78	-1,92	15,62	729	3,31	3,89	0,0723	3672,57
B. Carige risp	9830	5,08	5,06	-1,17	8,30	1	4,69	5,24	0,0923	778,96
B. Casio	13711	7,08	6,97	-2,41	13,48	136	5,97	7,09	0,0820	828,48
B. Desio r nc	12863	6,54	6,50	-1,05	8,75	7	5,95	6,59	0,1000	86,34
B. Delfinam	9945	5,14	5,09	-2,53	10,98	5503	4,63	5,20	0,1600	5034,77
B. Finmat	2355	1,22	1,21	-1,55	5,65	866	1,13	1,26	0,0100	441,26
B. Ifis	23855	12,32	12,22	-4,55	23,56	509	9,88	12,32	0,1400	353,40
B. Intermobiliario	17405	8,99	8,93	-0,60	19,28	60	7,51	9,08	0,1750	1380,83
B. Intesa	9654	4,99	4,96	-1,88	10,43	52354	4,41	5,04	0,1050	29833,10
B. Intesa r nc	9048	4,67	4,62	-2,37	10,71	2790	4,40	4,71	0,1160	4357,53
B. Italease	61670	31,85	31,71	-1,12	16,77	495	21,70	32,39	-	2428,33
B. Lombarda	26951	13,92	13,94	-0,54	15,38	763	12,06	14,00	0,3500	4485,99
B. Profilo	4692	2,42	2,40	-3,11	12,86	625	2,07	2,53	0,1100	301,45
B. Santander	23884	12,34	12,23	-0,71	10,47	8	10,97	12,34	0,0930	-
B. Sard. r nc	35854	18,52	18,53	-0,24	7,15	16	17,25	18,70	0,5100	122,21
B.P. Etruria e L.	30746	15,88	15,84	-0,57	12,63	417	14,10	15,90	0,3300	856,44
B.P. Intra	27948	14,43	14,37	-0,88	20,51	347	11,98	14,97	0,2000	689,54
B.P. Italiana	17887	9,24	9,20	-1,81	24,12	4027	7,44	9,30	0,2750	4485,04
B.P. Milano	20799	10,74	10,61	-1,89	15,25	2424	9,31	10,94	0,3100	4458,30
B.P. Spoleto	24716	12,77	12,81	0,31	17,39	15	10,70	13,11	0,3400	279,29
B.P. Verona No	39190	20,24	20,13	-1,90	17,06	2804	17,29	20,55	0,6000	7548,22
B.P.V. Banca	41107	21,23	21,09	-2,18	13,88	2000	18,64	21,53	0,6700	7304,17
BasichNet	1043	0,54	0,54	-1,53	4,10	244	0,52	0,56	0,0930	32,85
Basitogi	544	0,28	0,28	-0,88	4,34	1148	0,27	0,29	-	190,00
BB Biotech	109961	56,79	55,96	-1,04	10,59	14	50,37	56,79	2,4000	-
Bca Hls w08	13354	6,90	6,84	-4,37	58,84	118	4,25	6,98	-	-
Beghelli	1296	0,67	0,66	-0,51	10,92	895	0,60	0,67	0,0258	133,84
Benetton	20695	10,69	10,69	1,13	11,38	897	9,60	10,69	0,3400	1940,50
Beni Stabili	17599	0,91	0,90	-0,22	11,98	6731	0,81	0,92	0,2000	1545,95
Biesse	18900	9,30	9,25	-1,35	37,17	115	6,78	9,37	0,1200	264,65
Bipelle Inv.	13749	7,10	7,10	-	18,73	1	5,98	7,20	0,3500	1850,28
Bnl	6644	2,92	2,92	-	4,11	6998	2,80	2,96	0,0801	8626,93
Bnl r nc	5723	2,96	2,95	-1,01	19,54	50	2,45	3,15	0,0415	69,69
Boero	34272	17,70	17,70	-	10,62	0	15,25	18,50	0,4000	78,82
Bon. Ferraresi	70751	36,54	36,61	0,63	11,17	4	32,87	37,11	0,1200	205,54
Brembo	14613	7,55	7,49	-0,99	16,66	172	6,14	7,55	0,1800	504,02
Brioschi	876	0,45	0,45	-1,29	8,49	254	0,40	0,49	0,0038	224,31
Brioschi w	167	0,09	0,09	-0,58	11,10	1620	0,06	0,09	-	-
Bulgari	19483	10,06	9,98	-1,14	5,83	4968	8,94	10,07	0,2200	2999,63
Buonugiorno Vit.	9002	4,65	4,50	-2,77	42,74	1737	3,26	4,65	-	399,12
Buzzi Unicem	33476	17,29	17,33	1,08	30,51	468	13,25	17,29	0,2900	2711,62
Buzzi Unicem r nc	22013	11,37	11,37	-0,01	23,40	188	9,21	11,37	0,3140	461,27
C										
C. Artigianio	6893	3,56	3,54	-1,34	6,27	120	3,35	3,62	0,1126	506,93
C. Bergam.	55881	28,86	28,83	-0,62	12,91	11	25,56	29,00	0,8200	1781,44
C. Valtellinese	24929	12,88	12,77	-1,59	12,77	261	11,42	12,94	0,4000	1010,26
Cad It	19204	9,92	9,88	-1,08	-1,74	24	9,66	10,37	0,3300	89,07
Cairo Comm.	94064	48,58	48,31	-0,64	-1,00	11	47,60	53,23	0,3000	380,59
Callagpr. r nc	16207	8,37	8,37	-	19,52	0	7,00	8,37	0,0800	7,62
Callagprone	16123	8,33	8,22	-1,38	14,93	7	7,12	8,36	0,0600	901,73

Messaggio

Un messaggio del Papa sarà letto stasera, prima di Italia-Germania, al Franchi da Claudio Magnago, vescovo ausiliario della diocesi fiorentina. Si tratta di un appello alla solidarietà, contro il razzismo e ogni forma di discriminazione sociale



Tennis 11,00 Eurosport



Italia-Germania 21,00 Rai1

INTV

■ 08,00 SkySport2 SkyMotori
■ 08,30 Eurosport Snowboard, C. Mondo
■ 09,00 Eurosport Freestyle, C. Mondo
■ 11,00 Eurosport Tennis, Atp Dubai
■ 11,15 SportItalia Calcio portoghese
■ 13,00 Italia1 Studio Sport
■ 14,00 SkySport1 Sport Time

■ 16,30 SportItalia Basket, Nba
■ 17,15 SkySport2 Aerobic Oz Style
■ 18,10 Rai2 Rai Tg Sport
■ 18,15 Eurosport Vela, Inside Alinghi
■ 18,30 Eurosport Equitazione, C. Mondo
■ 19,30 Eurosport Wrestling Wwe
■ 21,00 Rai1 Calcio, Italia-Germania

Lippi col tridente per battere la Germania

Stasera a Firenze (ore 21) gli azzurri in un'amichevole di lusso. In attacco Toni-Gila-Del Piero



di Marco Bucciantini / Firenze

A TAVOLA «Mi ricordo dell'Azteca, dei supplementari e di Rivera. Quel 4-3 mi torna alla mente più della vittoria sui tedeschi nella finale del *Mundial*». Italia-Germania, quindi. Vanno in campo le due Nazionali europee più titolate. «Personalità e voglia d'attacca-

re, e sarà un incanto» sogna Lippi, che dà corda ai desideri proponendo Del Piero accanto a Toni e Gilardino (con il viola che si smarcherà sulla destra dell'attacco, stando alle prove in allenamento). Al Franchi tutto esaurito, e conterà anche cosa accadrà sugli spalti - l'Italia contro i tedeschi non può essere una cosa normale. Ci sono partite che basta il nome, perché hanno addosso importanza, storia, sfida. Provare Del Piero (con Totti fermo) è perfino ovvio, per non delegare a Pirlo l'assistenza alle punte. Il resto viene di conseguenza: Zaccardo e Grosso preferiti a Oddo e Pasqual perché migliori a coprire le fasce. A correre in sostegno al tridente devono pensare De Rossi e Camoranesi. Vieri s'è distorto una cavigliata, che ormai è la passione dei nostri (Totti l'ha rotta, Toni le ha gonfie e matura).

Stando a quanto scritto dai giornali in edicola ieri, l'assenza del centravanti emigrato nel Principato dovrebbe spiacere a pochi, a parte Lippi. Già a novembre Del Piero dovette difendersi: «Gioco in azzurro perché lo merito». Ed aveva ragione. Vieri sta giocando e segnando a Monaco, se Guidolin lo impiega dev'essere in forma, perché Guidolin è fanatico della preparazione fisica. Ma molti sono convinti che segnare gol con la maglia del Milan alla Reggina testimoni migliore condizione. Se il piatto è ricco, il contorno è da indigestione. Lippi, Toni, Gilardino e De Rossi si mangiano un polletto in diretta tv, per rilanciare il consumo del pennuto nostrano a tavola (ci rimette il pollo, che pure preferisce l'influenza al cappio). Si presenta la nuova maglia per i mondiali, azzurra a strisce azzurre (è così), un alone di blu sotto le ascelle per simulare il sudore e non essere accusati di aver corso poco. Il comune denominatore delle due diversissime cose sarebbe essere la pecunia: vendere polli, cambiare ogni sei mesi le maglie ufficiali e fare



Iniziativa anti-aviarica: anche gli azzurri mangiano il pollo italiano

«invecchiare» quelle già vendute. Più saporite altre cose: l'inaugurazione - alla presenza di Lippi - della scuola calcio Ferruccio Valcareggi (che nel 4-3 all'Azteca era il ct). «Uccio» ha lavorato per il calcio fino in fondo, credendo nei giovani, nelle squadre dei bambini come scuola di sport e di vita: la targa per lui che introduce ai campi della Settegiano è roba vera. Poi ci sarà, due ore prima della gara, il volantaggio dei lavoratori della Richard Ginori. La fabbrica che fa porcellane è in crisi, il datore ha dirottato in cassa integrazione 50 lavoratori. Quattro mesi fa, prima di Olanda-Italia, i lavoratori della Matec (altra azienda della periferia fiorentina) erano spacciati, la fabbrica

avrebbe chiuso il primo gennaio di quest'anno. Andarono a Coverciano e Lippi si spese per loro, garantendo passaggi sui media. La Matec è stata salvata, manterrà almeno il presidio circa 40 operai (su 260). Detto che irromperà anche il Papa, (verrà letto il suo appello contro le discriminazioni sociali) e che ci sarà anche Micheal Schumacher, perché il tedesco di Maranello ci sta benissimo, e con lui tecnici e ingegneri della Ferrari e l'altro pilota Felipe Massa (i brasiliani col calcio ci incassano sempre) non resta che anelare le nove di sera. Si gioca: batte l'avvio Antognoni, uno che invece non si scorderà mai di Italia-Germania 3 a 1, e lui in borghese, a bordo campo infortunato al piede.

BREVI

Calcimercato Ballack al Chelsea? «Non ho firmato»

Ballack ha smentito di aver firmato per 4 anni a 8,5 milioni di euro l'anno con il Chelsea. «Non sono andato a Londra».

Giro d'Italia Invitate Panaria e Selle Italia

Oltre alle 20 formazioni del Pro-Tour, gli organizzatori hanno scelto Panaria (di Emanuele Sella) e la Selle Italia (di Parra).

Basket Uleb Cup, Roma vince di nove in casa

Nell'andata dei quarti di finale la Lottomatica batte l'Hapoel 92-84. Top scorer Hawkins con 22 punti. Il ritorno martedì.

SPAGNA Deluso dalle dimissioni di Perez Ronaldo verso l'addio al Real Torna in Italia?

Ronaldo ha detto di aver appreso «con sorpresa e tristezza» la notizia delle dimissioni di Florentino Perez da presidente del Real Madrid. «È la persona che mi ha portato al Real», ha ricordato l'attaccante in una conferenza stampa a Mosca dove si trova con la nazionale brasiliana, «è un presidente che ha sempre dato ogni tipo di sostegno ai giocatori che lo contraccambiavano con una grande fiducia». L'ex interista ha detto che ora bisogna «andare avanti» e impegnarsi per il bene del club. E ai giornalisti che gli chiedevano se questa notizia avvicini il suo addio a Madrid, ha risposto: «Non ho nulla a cui pensare fino al termine della stagione, sono sotto contratto fino al 2008». Ma se la fine dell'era dei «galacticos» sembra spingere a un divorzio annunciato tra le «merengues» e l'ex Fenomeno, da Milano arriva una frenata sul possibile ritorno di Ronaldo. In un'intervista al *Guerin Sportivo*, il presidente dell'Inter, Giacinto Facchetti, e il direttore generale del Milan, Ariedo Braida si sono mostrati molto prudenti. Il dirigente nerazzurro, correggendo un po' le ultime dichiarazioni del patron Moratti, ha detto: «Le voci che lo danno all'Inter sono prive di fondamento. Ronaldo non è un nostro obiettivo». Moratti, in un'intervista tv aveva invece detto che se ne sarebbe potuto parlare. Lascia qualche spiraglio il dg milanista: «Per ora non posso dire se Ronaldo potrà diventare un nostro obiettivo», ma Galliani chiude la porta: «I nostri attaccanti sono confermati. L'arrivo di Ronaldo al Milan non solo Massimo Moratti, ma anche me».

GIOCHI Hanno ottenuto un grande successo, ma ora rischiano un lungo oblio. Jacopo Volpi (RaiSport): «Faremo di tutto per mantenere viva l'attenzione. Ma è dura» Curling, slittino, pattinaggio e fondo: dai successi dell'Auditel al ritorno nell'ombra

di Massimo Franchi / Roma

OSANNATI PERFINO a Sanremo, diventati star in pochi giorni, che ne sarà degli eroi di Torino 2006 quando le immagini dei loro trionfi sbiadiranno? Visti gli scopi del curling pure sul palco dell'Ariston i vari Retournaz, Fabris, Di Centa e compagnia sfruttano giustamente le ali della gloria olimpica per promuovere se stessi e i loro poveri sport. Per i milioni di italiani che ne hanno seguito le gesta in tivù costoro sono passati in due settimane da totali sconosciuti (loro e le discipline che praticano) a veri idoli. E così gli occhiali di Joel Retournaz vanno di moda negli States, Carolina Kostner è testimonial pubbli-

citaria richiestissima, mentre gli atleti in divisa si godono promozioni e agognatissimi sponsor locali. Raccolti gli ultimi premi, con i vincitori delle medaglie d'oro (Zoeggeler, Fabris, Anesi, Donagrandi, Sanfratello, Valbusa, Di Centa, Piller Cottler e Zorzi) che ieri sono diventati cittadini onorari di Torino e che presto (assieme ai medagliati degli altri due colori) verranno premiati dal presidente Ciampi con il conferimento delle onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica, chi ci ha fatto sgolare per una stone con il giusto sweeping o un triplo axel ha fatto fare i salti di gioia anche in casa Rai. A Viale Mazzini non si aspettavano niente di simile. Trasformare RaiDue in rete olimpica pareva alla maggior parte dei dirigenti un salto nel buio. Ripete-

re l'esperienza di Atene 2004 in un mese invernale era visto come un azzardo. Procrastinare Sanremo quasi un'eresia. E invece a partire dalla cerimonia di apertura (10 milioni e 720mila con il 37,25% di share), per terminare con la Cerimonia di chiusura e la premiazione di Giorgio Di Centa (10 milioni e share del 39%) il successo è stato continuo. In mezzo le prime serate del pattinaggio (4,8 milioni di ascolto medio) che hanno regalato 9 punti in più dello share medio e poi la sorpresa curling (quasi 2 milioni di media). «Il nostro lavoro è stato premiato», spiega Jacopo Volpi, vicedirettore di RaiSport e autore della felice scelta dei telecronisti (oltre ad «allargare» Braggana al pattinaggio velocità, Bizzotto allo slittino e all'hockey, Fusco al pattinaggio, Calcagno al curling). «Se all'inizio il Tg2 storceva il naso per ritardare le sue edizioni,

visti i primi dati Auditel non avevano più problemi. Anzi». Per una volta il servizio pubblico ha scommesso sui cosiddetti sport minori ed ha vinto. «Abbiamo avuto ascolti miracolanti - continua Volpi - e si spiegano con il fatto che le Olimpiadi sono un rito collettivo. Diventiamo tutti nazionalisti e ci appassioniamo a sport che diversamente non guarderemo. Certo, ci abbiamo messo del nostro con un gruppo di lavoro ottimo, ma senza la bandiera, le medaglie sarebbe stata dura. Proporre il curling in prima serata fuori dalle Olimpiadi non darebbe un decimo degli ascolti di queste due settimane». Ora infatti si torna alla realtà. Si torna all'anonimato, alla clandestinità, al silenzio. «Ci siamo impegnati a non spegnere i riflettori, ma è dura - sottolinea Volpi -. Come RaiSport abbiamo il canale satellitare RaiSportSat dove, bene o

male, diamo spazio a tutti. Ma per entrare nei palinsesti di Rai1, Rai2 e Rai3 bisogna che il prezzo dei diritti sportivi valga lo spazio. Se per esempio volessimo dare i campionati del mondo di pattinaggio in prima serata su Rai2 dovremmo trattare sul prezzo e con la rete. Difficile che accada. Quello che possiamo fare - conclude Volpi - anche in accordo con il Coni, è continuare a parlare di queste discipline in «Domenica Sprint» che è quasi totalmente dedicata ai cosiddetti altri sport. Di più sarà difficile». Prepariamoci dunque al ritorno della «dittatura» del calcio, con gli eroi di Torino azzittiti dagli interminabili dibattiti su rigori non dati, gol fantasma e allenatori che si stuzzicano a distanza. Con la parziale soddisfazione che ogni due anni, fra Giochi invernali ed estivi, un quindici giorni di emozioni non ce le toglie nessuno.

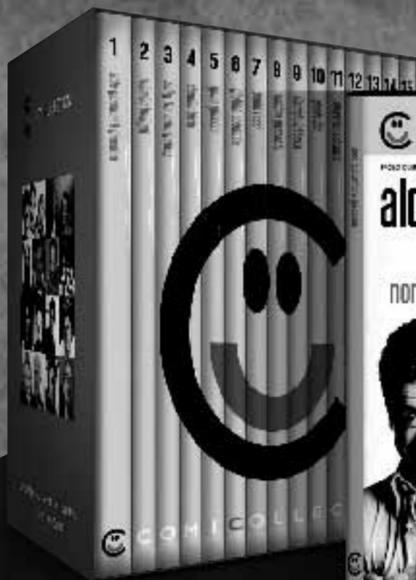
ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 28 febbraio					
NAZIONALE	56	17	67	75	29
BARI	81	24	7	82	73
CAGLIARI	38	56	39	9	78
FIRENZE	63	78	42	29	30
GENOVA	10	20	11	81	87
MILANO	87	1	68	31	10
NAPOLI	89	4	87	45	20
PALERMO	21	59	52	90	33
ROMA	3	15	45	31	48
TORINO	63	83	66	41	61
VENEZIA	4	53	62	10	60

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
3	21	63	81	87	89	JOLLY
Montepremi	€	3.830.295,51				
Nessun 6 Jackpot	€	13.631.372,80				
Nessun 5+1	€					
Vincono con punti 5	€	54.718,51				
Vincono con punti 4	€	362,03				
Vincono con punti 3	€	10,10				

SCENDONO IN CAMPO I COMICI.



*in più rispetto al prezzo della testata. Per informazioni: Servizio Clienti 02 63798535



www.corriere.it/comicollection
www.gazzetta.it/comicollection

**DOPPIO DVD
CON CONTRIBUTI INEDITI
+ COFANETTO IN REGALO.**

**COMICOLLECTION.
PER LA PRIMA VOLTA INSIEME,
I PIÙ GRANDI COMICI ITALIANI
NEI LORO MIGLIORI
SPETTACOLI DAL VIVO.**

Le battute più graffianti in una
collezione unica veramente da non perdere.

DA GIOVEDÌ 2 MARZO
Aldo, Giovanni e Giacomo, "Non solo i Corti"
Doppio DVD a soli € 9,99*.

In edicola con

CORRIERE DELLA SERA

La Gazzetta dello Sport

In collaborazione con



**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
oggi in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

19
mercoledì 1 marzo 2006

Unità 19 IN SCENA

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
oggi in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

La C Condicio

PANARIELLO DICE: MALETTA PAR CONDICIO
MA CHE GLI CAMBIAVA SE NON C'ERA?

Panariello, che è un buono uomo e un rispettabile artista, ha detto che la par condicio gli tarpa le ali. C'è da credergli: la gabbia in cui è stata chiusa la comunicazione televisiva di massa non promuove libertà e può pesare su una bomboniera sfondata come Sanremo viziandone ulteriormente l'aria. In generale può essere vero ciò che dice Panariello. Nel caso specifico, mica tanto, ci pare. Non è che a un sagrestano perfettamente fuso con i paramenti della sua chiesa si può improvvisamente credere mentre si lamenta del rigore del rito. Perché Panariello è un sagrestano, dignitoso fin che



si vuole ma sempre tutto dentro il rigore del rito televisivo al quale di volta in volta decide di applicarsi. Ma la storia si costruisce sulla costante forzatura dei blocchi che tendono all'autoconservazione, in tutti i campi in cui si muove l'ingegno umano. E Panariello è un comico e un comico è, sulla carta, uno dei migliori antidoti contro l'immobilità. Invece sta lì e piange contro la par condicio mentre seguita a prodursi in gag talmente mosche che nemmeno la più prudente cultura oratoriale le può riconoscere come sue. Ci sono comici in questo paese che non si sono scontrati con la par condicio ma con la devastante disparità di potere instaurata da un solo uomo sulla testa di sessanta milioni di cittadini. Mentre Panariello non ha neppure saputo dire: se sul palco di Sanremo sale Schwarzenegger io vado via. A lui il Festival, a loro hanno spento le telecamere.

Toni Jop

IL FESTIVAL Botte da orbi: la prima serata della rassegna perde dieci punti rispetto alla prima serata di Bonolis. Colpa degli autori? Ma chi ha gestito in quel modo Travolta? E la storia deprimente del curling? Calcio d'angolo affidato a Totti...

■ di Roberto Brunelli
inviato a Sanremo / Segue dalla prima

Allora: Del Noce scarica Panariello e gli autori, Panariello manca poco dice che il festival fa schifo e che son messi così male che hanno dovuto raschiare il barile, Mazzi finge di parlar di musica. La realtà è che gli ascolti della prima serata del 56esimo festival della cosiddetta canzone italiana sono stati penosi. La prima parte della prima serata del festival ha totalizzato il 45 per cento di share (13 milioni di spettatori), dieci punti in meno di quanto fece Paolo Bonolis



Ilary Blasi e Francesco Totti ieri sera all'Ariston di Sanremo Foto di Luca Bruno/Agf

E i fiori dove sono?
Sanremo li dimentica

◆ Per fare il festival nella città dei fiori, quest'anno la kermesse non ne azzecca una, in tema floreale, tanto che ieri sera hanno provato a rimediare caricando Panariello e Victoria Cabello su un carro strabordante di fiori, per farli arrivare al teatro Ariston. Sul palcoscenico finora non si son visti addobbi floreali e i fioricoltori sanremesi, è più che comprensibile, ci sono rimasti parecchio male. Per Riccardo Giordano, presidente del mercato dei fiori della città ligure, «un Festival senza fiori è un Festival a metà» e la Rai doveva comportarsi in modo diverso. Anche Cristina Banaudo, della Confagricoltura e neopresidente della Federazione nazionale florovivaistica ha manifestato la delusione della categoria. Oltre tutto c'era il precedente degli spot d'annuncio del festival dove Panariello, toscano, elogiava i fiori della sua terra in una gag che a Sanremo avevano preso come un'offesa. Una gaffe dietro l'altra? Sia come sia, qualcuno ha pensato che era meglio metterci una toppa e non suscitare altri malumori. D'altronde, se vi è sfuggito (è umano), vi rammentiamo che proprio Meocci, il direttore della Rai, proprio lunedì come aveva identificato il festival con l'Italia tutta elencando «canzoni, sport, fiori e belle donne». E stavano lasciando fuori proprio i fiori... Così ieri sera Panariello e Victoria Cabello sono arrivati al teatro su un carro con tanto di vela, stracarico di fiori rossi e d'altri colori. Non è molto. Resta da vedere se come premio di consolazione basta...

L'anti-flop: più Sanremo per Totti

l'anno scorso. È stata una progressiva discesa, con 8 milioni nella seconda parte, e 4 milioni la terza. Più o meno come una qualsiasi trasmissione di seconda serata. Del Noce aveva detto che gli bastava un risultato che fosse in mezzo tra quelli della Ventura 2004 (che andò male) e quelli di Bonolis 2005 (che andò benissimo), ma si è ritrovato pericolosamente schiacciato sulle cifre della Ventura. (È tornata Anna Oxa: ancora horror e gorgoglii incomprensibili. Il volto è plastica lucida sull'orlo di uno squarcio). E vabbè: un flop. E che sarà

Spettatori in ripido calo nel corso della trasmissione. Ieri sermone sulla par condicio. Poi, il bacio tra Totti e Ilary: auguri

mai? Sarà, eccome, visto che all'Ariston si sentono volare parole grosse («Waterloo», «Requiem», «funerale»... un giornalista chiede a Giorgio Faletti, qui in visita d'incoraggiamento: «Chi ha ucciso il festival?»). Si capisce dal nervosismo di Panariello, che non sa che farsene del suo faccione troppo bonario (mentre Del Noce fa impertinente la sfinge).

Il conduttore prima tenta la strada delle telepromozioni: «Troppe interruzioni massacrano il festival». Poi - mentre le vallette Victoria Cabello e Ilary Blasi guardano stolidamente nel vuoto - se la prende con nientemeno che John Travolta, colpevole di aver avuto fretta di tornare a casa col suo cavolo di jet privato. Pessimi questi ospiti internazionali, veramente, pessimi... pensate, dicono quelli della Rai, vogliono soldi che nemmeno ci possiamo sognare... Meglio i nostrani, che però, dice Giorgio, non vengono nemmeno loro. Surreale, no? Perché è proprio Panariello a chiarire senza dubbi che Sanremo è l'ultimo posto al mondo in cui un artista più o meno famoso vorrebbe andare. (Victoria, ancora la stessa gag, quella con il cellulare? E basta!). Così alla fine, in un crescente parossismo, Giorgio opta direttamente per l'autoflagellazione: «Non è col-

pa degli autori, è colpa mia. Avrebbero potuto scrivere tutti gli sketch del mondo, sono io che non ho voluto strafare». Ha preferito «non essere invadente», voleva «dar spazio alla musica». E ancora: «Non volevo salire sul pulpito», «io con gli ospiti stranieri non ci so fare», «ci vorrebbero un Woody Allen o un Jerry Lewis» (ma non mi dire...), «nella prima serata ci sono troppe canzoni». Poi, insomma, «questo è un format che non ti permette grandi manovre» (un format? Il festival di Sanremo è un format? Come Affari tuoi?). E va proprio male, malissimo, se il conduttore arriva a dire: «Un conto è se hai un Bonolis, o un Baudo...». E la conferenza stampa si permea di ulteriore comicità quando, oltre alla farsa del «segreto» sull'ospite di ieri, si annuncia il probabile megaospite di venerdì: il nome «Orlando Bloom» viene letteralmente sussurrato, e sulla crudele sala stampa si spande un'aura di stupida incredulità. Orlando Bloom? Il bel faccino che ha fatto Le crociate? L'elfo Legolas? E noi che ci aspettavamo Harrison Ford o Vasco, oppure... oppure... Povero Panariello. C'è anche chi gli augura dav-

vero che i «ritocchi necessari» di cui vanvera Del Noce (colui che ha cominciato a remare contro mesi e mesi fa) possano fargli cambiare marcia. Il tentativo è quello: far ridere un po' di più (e vai col numero della par condicio, del non si può dire né destra né sinistra... insomma, l'imno al centrismo: «Casini a Sanremo!»), dare un ritmo ad una scaletta ripetitiva e inzeppata di gag sul filo dell'imbarazzo. Ma il problema, forse, è un altro. I nove (nove!) autori (Panariello e l'astuto Sabelli Fioretti compresi) hanno rinunciato a ciò che di più bello il festival possa offrire: l'invenzione di personaggi e di situazioni, un po' come Bonolis che «inventa» Federica Felini che dice «zaao!», come Fazio che ti tira fuori dal cappello uno dei più grandi scienziati del mondo, Renato Dulbecco, e l'accosta alla donna più bella del mondo, Lactitia Casta, e in mezzo ci mette Mikhail Gorbaciov. Il situazionismo di Sanremo 2006 si ferma invece alle povere Victoria ed Ilary costrette a ramazzare per terra con lo scope e allo «coop» di capitano Totti che arriva più o meno zoppicando... e balla, balla anche tu la tarantella del Sanremo festival.

LE CANZONI Bene i Deasonika, ma non passano Anna Oxa eliminata (grazie) Fuori anche Grignani e Venuti

■ di Silvia Boschero

Il solenne inizio è stato tutto della regina nera: un po' Madonna di Frozen (mancava solo il corvo posato sulla spalla), un po' Diamanda Galas di Tirana. E tanti fischi pari solo alla pretenziosità lamentosa del brano: Anna Oxa, che è la prima esclusa (fuori anche Gianluca Grignani e Mario Venuti) e fa pendant con il grido di Panariello sul palco. Non che i «nuovi» siano meno grigi: gli Sugarfree hanno un po' la sindrome da Negramaro, si barcamenano tra vari modelli già sperimentati, tra Le Vibrazioni, e il Renga ai tempi dei Timoria, ma al cantante tentenna la voce. Il festival è lento, come il curling, e chi vuole sentire i giovani deve assistere a Grignani che bfonchia rabbia liberatrice. Un'ora di Tatangelo, Mario Venuti, Ron, Nicky Nicolai, i ragazzi di

Scampia, Povia che imita il verso del piccione e di Coccianta, per scoprire che quasi tutti i concorrenti «giovani» parlano d'amore come farebbe un sessantenne annoiato. Escluso dal club Simone Cristicchi, alieno surreale, scuola gabberiana e pezzo dall'arrangiamento molto originale: la sua *Che bella gente* è sui luoghi comuni e l'ipocrisia da pianerottolo, ma poi ahimoi cade nel luogo comune: «preferisco i mati, perché dicono quello che pensano e non accettano ricatti». Dopo di lui c'è Monia Russo: viene dall'Accademia, ribattezzata «l'Accademia delle Pausini». Il suo corrispettivo maschile la segue: Virginio, e canta rabbia gratuita e falsetti in stile sanremese last generation, di quelli cresciuti con il mito degli arzigogoli vocali in stile «peggiore R&B americana» (un po' come Helena Hellwig, scritta e prodotta da Mango, un'altra mini Pausini). A notte inoltrata calano dark i Deasonika: gruppo vero, anche se lo sbuffo del geysir li ha colpiti in faccia. Il pezzo che parte lento e acquatico fino all'esplosione rock ricorda un po' gli islandesi Sigur Ros con un pizzico di Jeff Buckley: i migliori finora nel loro ambito, ma vengono eliminati. Chiude Antonello, fuoriuscito di Maria De Filippi's Amici: eliminato.

VISTI IN TV Basta evocare Berlusconi che anche a Sanremo scattano reazioni. Ma neppure la seconda serata si solleva dalla moscezza Panariello evoca il presidente del Milan e in sala partono fischi

■ di Maria Novella Oppo

Ignorato da «Striscia la notizia» il festival ha affrontato la sua seconda serata all'insegna del mistero di Totti (Ci sarà? Non ci sarà? E chi se ne frega?) e della devastante concorrenza di Maurizio Gasparri a «Ballarò». Il povero Panariello ha tutti i motivi per sentirsi depresso, come in effetti appare. Con quelle due ragazze di ferro accanto che non sembrano risentire di alcuna tensione. E lui costretto a tentare di scherzare sulla par condicio, che, come è ovvio, non fa ridere neanche i polli (poveracci: hanno ben altro a cui pensare). E se la serata del debutto è stata dedicata un po' alle tette (quella sbarazzina di Ilary ha cercato di dare un aiutino all'Auditel, ma senza riuscirci), la seconda serata per rompere il gelo avrebbe dovuto rischiare ancora di più. Invece ha aperto la gara col ri-

gor mortis di Anna Oxa (ultima tra le donne, almeno a Sanremo, ieri è stata esclusa) e ha replicato così il suo destino di mestizia. Ma, parlando di repliche, bisogna dire che, se le gag della vivace Victoria Cabello erano sembrate carine la prima volta, se saranno ripetute per tutta la settimana rischiano di far venire l'orchite a mezza Italia. Mentre le canzoni di solito migliorano riascoltate e forse per questo le serate del festival sono diventate tante. Se arriveremo vivi alla finale, magari cominceranno a piacerci almeno un po'. Per ora ci diverte di più la pubblicità, compresa quella degli assorbenti igienici, che per la prima volta abbiamo notato al Festival. Ma forse c'era anche prima e ce ne siamo accorti solo ora per via del clima dimesso. E dimesso era pure Totti, che naturalmente c'era, per farsi intervistare da seduto e respon-

dere con pacata saggezza alle domande di Panariello. Il quale ha anche voluto sapere che cosa aveva detto al calciatore ferito il presidente del Milan. In sala c'è stata qualche reazione urlata (un simpatico vaffanculo?) che da casa non si è capita, ma ha creato qualche imbarazzo al conduttore. E poi via di nuovo con la musica, se così si può dire. E ci piacerebbe tanto scrivere che il festival della canzone non si può fare senza canzoni degne di questo nome, ma siccome lo abbiamo scritto e letto da vent'anni almeno, vuol dire che si può fare e si continuerà a fare chissà fino a quando. Ma basta con le critiche. Anzi, visto che i giornali di ieri sono stati unanimi nel giudicare la mosciaggine (o moscezza?) della prima serata, abbiamo deciso di provare ad andare in soccorso del perduttore, volgarmente detto perdente. E

allora diciamo che un festival così noioso ha molti meriti nascosti: anzitutto quello di rendere difficili gli usi e gli abusi che ne fanno tutti gli altri programmi televisivi nel loro stupidario quotidiano, chiamato chissà perché approfondimento. In secondo luogo un festival noioso rende al fine evidente la sua essenza preteusosa e centrifuga rispetto alla stessa canzone italiana, restituendo, si spera, l'attenzione alla gravità dei problemi reali del Paese. In terzo luogo un festival inerte e votato al flop castiga giustamente un direttore di rete che non si accontenta di varare programmi brutti, ma vuole anche apparire in video per fermarli con la sua faccia. Ed infine il quarto e più importante merito del festival è quello di tenere lontano dal video per una intera settimana Bruno Vespa. E non ci è riuscita mai nessun'altra autorità morale, né immorale.

Scelti per voi



Il dottor T e le donne

Grazie alle sue qualità umane e professionali e alla sua discrezione, il ginecologo Sullivan Travis (Richard Gere) spopola tra le donne dell'alta società di Dallas. Ultimamente, però, la sua vita privata conosce un brusco peggioramento: la malattia degenerativa della amatissima moglie fa sì che la donna venga ricoverata in ospedale una settimana prima delle nozze della figlia...

21.00 RAI DUE. DRAMMATICO.
Regia: Robert Altman
Usa 2000

Doppia personalità...

Carter Nix (John Lithgow), ora psichiatra infantile, da piccolo era utilizzato dal padre per strani esperimenti sul comportamento che lo hanno segnato profondamente. Il suo affetto morboso verso la figlia preoccupa la moglie e iniziano a sparire misteriosamente mamme, bambini e baby sitter. Carter trova un fratello gemello, Cain, di cui non era a conoscenza...

23.25 RETE 4. THRILLER.
Regia: Brian De Palma
Usa 1992

L'infedele

L'argomento scelto da Gad Lerner è la "disunione" europea e la guerra nazionalistica per il controllo dell'energia e delle banche. E, per parlare del caso Suez-Gaz de France e dell'interdizione di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, sono in studio gli economisti Alessandro Penati e Marco Onado, Paola Pierri, dirigente dell'Unicredit, i giornalisti Carlo Bastasin, Paolo Panerai, Paolo Madron, Pierre De Gasquet e il manager francese Michel Thoulouze.

21.30 LA7. ATTUALITÀ.

La storia siamo noi

Egitto, 1956: il presidente Nasser annuncia la nazionalizzazione del canale di Suez. La sua politica di indipendenza raggiunge così il suo culmine. Questa audace scelta, però, porterà il mondo sull'orlo della Terza guerra mondiale. Giovanni Minoli ricostruisce, utilizzando immagini inedite e interviste ai protagonisti di quel periodo storico, i retroscena delle trattative segrete e la storia di una sfida che ha fatto tremare il mondo.

08.10 E 00.40 RAI TRE. RUBRICA.
"Suez 1956. La sfida dell'Egitto"

Programmazione

RAI UNO

06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.30 TG 1. Telegiornale
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato
07.00-08.00-09.00 TG 1
10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telemis. "Un mestiere pericoloso"
15.05 IL COMMISSARIO REX. Telemis. "Assassini per sbaglio"
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 LA SALUTE IN... FORMA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leoferdi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
17.15 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
19.00 THE SENTINEL. Telemis. "Il sensitivo". Con Richard Burgi, Garrett Maggart

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 MAGAZZINI EINSTEIN: LA ROTTA SICILIANA. "L'ammiraglio Nelson a Siracusa"
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. "Suez 1956. La sfida dell'Egitto". Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGGRITRE. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.10 TRIBUNA POLITICA. "Democratisti di sinistra-Forza Italia-Italia dei Valori-Movimento repubblicani europei"
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
07.15 SUPERPARTES. Rubrica
07.40 CHARLIE'S ANGELS. Telemis. "Tre angeliche stangate"
08.45 HUNTER. Telemis. "A tutto rock". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Giù la maschera". Con Christine Lemler, Clemence Lenorman
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.35 IL CIGNO. Film (USA, 1956). Con Grace Kelly, Alec Guinness
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show
11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
11.55 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Marocco"
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CANTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Paola Perego
18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica
08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Una dieta rigorosa". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
09.25 PACIFIC BLUE. Telemis. "Caccia al tesoro"
11.20 RELIC HUNTER. Telemis. "Gli occhi di Toklamane". Con Tia Carrere, Christien Anholt
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telemis. "Lezione di successo". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Il fidanzato di Ida"
16.15 LA SQUADRA DI SOFTBALL. Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.05 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
07.00 OROSCOPO. Rubrica
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telemis. "Un caso d'omicidio". Con Lee Horsley
10.30 I CACCIATORI DEGLI ABISSI. Documentario
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telemis. "La talpa". Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telemis. "La truffa" 1ª parte. Con Andy Griffith
14.05 DOPPIO BERSAGLIO. Film (GB, 1967). Con Yul Brynner. Regia di Franklin J. Schaffner
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telemis. "Jarod contro tutti". Con Michael T. Weiss
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telemis. "Questioni di q-ore". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. "Sanremo". Conduce Pupo
21.00 CALCIO. Italia - Germania. Incontro amichevole (dir.)
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 ITALIA - GERMANIA. POST PARTITA
00.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
00.40 TG 1 CINEMA. Rubrica
00.50 SOTTOVOCE. Rubrica. Con Gigi Marzullo
01.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 IL DOTTOR T E LE DONNE. Film drammatico (USA, 2000). Con Richard Gere, Helen Hunt. Regia di Robert Altman
23.15 TG 2. Telegiornale
23.25 IL TORNASOLE. Talk show. Conduce Andrea Pezzi. Con Morgan
00.40 PERSEFONE AWARDS. Show. Conducono Maurizio Micheli, Alessia Cardella
01.20 MOTORAMA. Rubrica
01.50 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 LA SQUADRA 7. Serie Tv. Con Renato Carpentieri, Massimo Wertmuller
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 TINTORIA. Varietà
00.30 TG 3. Telegiornale
00.40 LA STORIA SIAMO NOI. "Suez 1956. La sfida dell'Egitto"
01.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.10 SISKA. Telemis. "Tirando a sorte". Con Peter Kremer, Matthias Freihof
21.00 IL COMANDANTE FLORENT. Telemis. "Traffici internazionali". Con Corinne Touzet, Franck Capillery
23.10 L'ANTIPATICO. Attualità
23.25 MCS - CORTI DI CRONACA. Cortometraggio
23.40 DOPPIA PERSONALITÀ - RAISING CAIN. Film thriller (USA, 1992). Con John Lithgow, Lolita Davidovich. Regia di Brian De Palma

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.00 LA FATTORIA. Real Tv. Conduce Barbara D'Urso
24.00 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico(replica)
02.30 IL DIARIO. Talk show (replica)
02.45 LA FATTORIA. Real Tv

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.00 O.C.. Telemis. "Fratelli di sangue"
22.55 NIP/TUCK. Telemis. "Hannah Tedesco". Con Dylan Walsh, Julian McMahon
00.10 OZ. Telemis. "The Tip". Con Harold Perrineau, Kirk Acevedo

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.30 MARKETTE GREATEST HITS. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25ª ORA
IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telemis. "Il rapimento". Con Gary Sweet

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 ANGELI D'ACCIAIO. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Hilary Swank. Regia di Katia von Garnier
16.35 DA LICEALE A POP STAR. Film commedia (USA, 2003). Con Hilary Swank. Regia di Jim Fall
18.40 LA VITA CHE VORREI. Film drammatico (Italia, 2004). Con Luigi Lo Cascio. Regia di Giuseppe Piccioni
21.00 EUROTRIP. Film commedia (USA, 2004). Con Scott Mechlowicz. Regia di Alec Berg
22.40 THE GRUDGE. Film horror (USA, 2004). Con Sarah Michelle Gellar. Regia di Takashi Shimizu
00.15 PILLOLA. Rubrica

SKY CINEMA 3
14.05 UN GIORNO PER CASO. Film commedia (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Michael Hoffman
16.05 MILLION DOLLAR BABY. Film drammatico (USA, 2004). Con Clint Eastwood. Regia di Clint Eastwood
18.40 NOME IN CODICE: BROKEN ARROW. Film azione (USA, 1996). Con John Travolta. Regia di John Woo
21.00 MYSTIC RIVER. Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn. Regia di Clint Eastwood
23.25 KILLER PER CASO. Film commedia (Italia/USA, 1997). Con Ezio Greggio. Regia di Ezio Greggio
01.00 EXTRA LARGE. Rubrica di cinema. "Collateral"

SKY CINEMA AUTORE
14.15 VERONICA GUERIN IL PREZZO DEL CORAGGIO. Film drammatico (USA, 2003). Con Cate Blanchett
16.05 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO. Film commedia (Francia, 1996). Con Garance Clavel
17.50 LE DIVORCE AMERICANE A PARIGI. Film commedia (Francia/USA, 2003). Con Kate Hudson
20.00 OUTFOXED 75. Film documentario (USA, 2004). Con Roger Ailes.
21.40 MATINEE. Film commedia (USA, 1993). Con John Goodman. Regia di Joe Dante
23.15 L'ETÀ INQUIETA. Film drammatico (Francia, 1997). Con David Douché. Regia di Bruno Dumont

CARTOON NETWORK
15.25 HECTOR POLPETTA
15.55 GLI AMICI IMMAGINARI
16.20 JUNIPER LEE. Cartoni
16.45 CORNEIL & BERNIE
17.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.30 TOONAMI: D-DAMAN
17.55 TOONAMI: BUEL
18.20 ROBOTBOY. Cartoni
18.45 HI HI PUFFY AMY YUMI
19.10 JUNIPER LEE. Cartoni
19.35 NOME IN CODICE: KND
19.50 CAMP LAZZO. Cartoni
20.15 PET ALIEN. Cartoni
20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
21.05 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.30 LE SUPERCHICCHE
21.55 I GEMELLI CRAMP
22.20 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

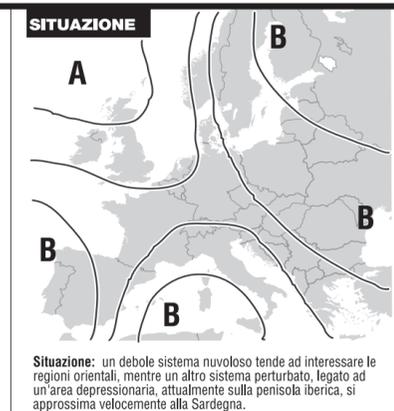
DISCOVERY CHANNEL
16.00 VERSO IL DISASTRO. Documentario. "L'infemo del tunnel di Kaprun"
17.00 FULL METAL CHALLENGE. Documentario. "Usa/Inghilterra/Cina"
18.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Documentario. "Le prigioni della paura"
19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Ehi, dov'è andata a finire la mia Skylark?"
20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Maestri del ghiaccio"
21.00 SUPER RICCHI D'EUROPA. Documentario. "Instancabili ricchi"
22.00 CARTAGINE. Documentario
23.00 INFERNO. Documentario
24.00 L'ULTIMA ORA

ALL MUSIC
13.00 MODELAND. Show
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale. "Osipite: Gennaro Cosmo Parlatto". Conducono Katamashi, Yan Augusto
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 TV DIARI. Real Tv
20.00 ROTAZIONE MUSICALE
21.00 ONE SHOT. Musicale
22.00 PLAY.IT. Musicale
23.00 MODELAND. Show
23.30 I LOVE ROCK'N'ROLL.

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.50 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.29 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 GR1 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB
18.38 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI
21.00 RADIO1 SPORT
23.10 ELEZIONI POLITICHE 2006
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 NON SOLO VERDE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - VERONICA IN
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 IL CASTELLO DI EYMERICH

12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini. Regia di Marco Lollì. A cura di Marina Mancini
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 CATERSPORT
23.00 VIVA RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. VIAGGIO IN ITALIA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: GORNI KRAMER
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 IL CORVO E L'ALLODOLA
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



VIDEO CON L'UNITÀ Dario nei panni del pontefice, Franca in quelli di una suora-strega. Una requisitoria contro il proibizionismo (dell'89) che cade a fagiolo

di **Rossella Battisti**

S

il tempo fosse un gambero è ipotesi che possiamo constatare dati alla mano: appena l'anno scorso, nel 2005, la Bbc è stata costretta a censurare un cartone animato sulla vita del Papa e del Vaticano, con personaggi disegnati alla maniera dei Simpson e un Pontefice che volteggiava per San Pietro con le vesti svolazzanti. Tutto sommato, *Popetown* di MacKenzie Crook e David Quantick era un divertente fumettone con tratti di musical, una bazzecola in confronto a quello che Dario Fo e Franca Rame misero in scena nel lontano 1989 con *Il Papa e la strega* (oggi in edicola con l'Unità), dove sono i contenuti a essere esplosivi e non semplicemente la visione del Papa (che ha chiari riferimenti a Wojtyła) che a un certo punto penzola dall'alto tra funi e carrucole, nuotando nell'aria e cantando in gregoriano. Per quanto la scena sia spassosa non siamo davanti a una specie di musical, ma addirittura a uno spettacolo incentrato sul tema della droga e dell'antiproibizionismo, che passa in rassegna giacché c'è tutte le contraddizioni, i divieti (anche quelli palesemente più assurdi) e le zone oscure di Santa Madre Chiesa, dall'anatema contro la contracccezione alle borse di Calvi. Il Papa è finito lassù sul soffitto, isato da suor Franca Rame, che sta tentando di farlo guarire da un'improvvisa sciatalgia nonché da un attacco di panico di fronte ai centomila bambini che affollano la piazza. Orfani che il Papa teme di dover adottare dopo aver proclamato urbi et orbi: moltiplicatevi e che i bambini vengano a me. Ma la suora, che - per inciso - lo guarisce,

Santità, ma non vede che è un Fo drogato?



Dario Fo e Franca Rame in «Il Papa e la strega»

non è una suora, bensì una strega, che si dedica alla cura dei tossici in un oscuro scantinato. Distribuisce dosi ai ragazzi che arrivano disperati e in preda alle crisi di astinenza. «Prima li buco, poi cerco di ragionarci e tirarli fuori da questa merda» spiega al Papa, giunto allo scantinato camuffato con abiti borghesi per farsi curare di nuovo dall'ennesima sciatalgia. Il sempre più attonito pontefice è poi vittima di due trafficanti che irrompono nello scantinato, e, convinti sia stato lui assieme a un complice a rubare un panetto di eroina, lo drogano per farsi rivelare dove l'ha messa (un altro dei brani più surrealmente divertenti dello spettacolo, con un Dario Fo a ruota, anzi a ruota libera). Le disavventure convinceranno il Papa della necessità di un cambiamento degli atteggiamenti di Santa Madre Chiesa, così a braccia sguainate, dall'alto del balcone, si mostrerà alla folla dicendo: «Anch'io sono buco!» e invitando a non demonizzare i tossicodipendenti, scomunicando mafiosi e trafficanti di droga, spingendosi a chiedere la libera distribuzione degli stupefacenti per abbattere il mercato e lo spaccio. L'annuncio papale crea uno scompiglio gene-

rale e anche vari morti ammazzati in un carosello finale a sorpresa. Lo spettacolo, allora, provocò solo un certo interesse del Vaticano che - racconta Fo - chiese di avere un certo numero di copie del testo facendole comprare a un prete. La conseguenza, continua Fo, fu che il Papa, che fino allora aveva avuto un atteggiamento di chiusura nei confronti dei tossicodipendenti, si

Ve lo vedete il Papa che al balcone dice ai fedeli: sono buco? Magia di Fo-Rame

recò in visita a Volterra in uno dei centri di riabilitazione. Di più: sembra che usò le stesse parole del testo di Dario quando parlò di creature «travolte in un gorgo terrificante di cui noi abbiamo qualche responsabilità»...Chissà se (ri)vedere lo spettacolo oggi, potrebbe far riflettere chi ha voluto la legge Fini sulle droghe?

INIZIATIVE EDITORIALI «Il Papa e la strega» con l'Unità

■ Ancora una puntata con il grande teatro di Dario Fo e Franca Rame: oggi in edicola con l'Unità (a euro 8,90 oltre al costo del giornale) esce *Il Papa e la strega*, un lavoro creato nel 1989, qui registrato al teatro Quirino di Roma nel 2000.

Il testo, fortemente incentrato sul tema della droga e dell'antiproibizionismo, mette in scena il Papa (impersonato da Dario Fo con chiari riferimenti a papa Wojtyła) e la «strega» Franca Rame in un divertente affresco tra musical, trame d'ombra e cenni alla politica italiana. La regia è di Dario Fo, coadiuvato dalla regia televisiva di Arturo Corso.

Partecipano allo spettacolo Mario Pirovano, Irene Petrucci, Elio Veller, Maurizio Trombini, Maurizio Accattato, Elisabetta Cesone, Alessandra Faielli, Enzo Giraldo, Suzane Marion, Davide Rota.

TEATRO All'Argentina di Roma l'opera di Euripide messa in scena da Massimo Castri. Pubblico felice e contento «Alcesti», tragedia o commedia? Intanto si ride di Eracle

di **Aggeo Savioli** / Roma

Tragedia o commedia l'*Alcesti* di Euripide? L'interrogativo, che ha cimentato nel tempo menti anche illustri (basti pensare al gran filosofo Aristotele, il quale propendeva per la seconda ipotesi), trova un'originale risposta nell'allestimento dell'antico testo, tradotto da uno stimato grecista, Umberto Albini, proposto ora dal regista Massimo Castri sotto la triplice egida degli Stabili dell'Umbria, di Roma e di Torino. Per questo spettacolo, due ore buone senza intervallo, ora alla ribalta dell'Argentina, potrebbe parlarsi dunque, rubando il neologismo all'avanguardia teatrale francese postbellica, di «tragifarsa».

La vicenda della sposa del re di Tessaglia, Admeto, disposta a dare la sua vita in cambio di quella del marito, s'intinge infatti di umorismo macabro, nella disputa che vede al suo centro la Morte stessa, con tanto di falce in pugno, attorniate dai diversi perso-

Un gioco degli equivoci non lontano da quello sparso in tanto teatro moderno

naggi. E un rilievo francamente comico ha l'Eracle incarnato da Paolo Calabresi, cui tocca il compito comunque più serio, quello di consegnare, al sovrano dolente, che si crede vedovo, la consorte rediviva, o meglio mai morta, prima gabellandola come una nuova possibile compagna, poi svelandone la vera identità. Gioco degli equivoci, come si noterà, non troppo lontano da quello sparso in tanto teatro moderno, ma già presente nell'antico. Del resto i costumi creati da Maurizio Balò (autore anche dell'essenziale impianto scenografico) alludono a una moda tra Ottocento e Novecento, con vario sfoggio di tube e di ombrelli aperti, ciò che la sera della «prima» poteva bene accordarsi con il diluvio imper-

versante all'esterno della veneranda sala romana. Abbiamo detto dell'apparato visivo, corroborato dalle luci di Gigi Saccomandi. E un accenno si dovrà pur fare agli scori musicali recanti la firma del maestro Arturo Anecchino. Ma l'impegno maggiore, s'intende, viene richiesto agli attori e da loro, nell'insieme, ben soddisfatto. Alcesti è interpretata con proprietà da una per noi nuova Ilaria Genatiempo. Sergio Romano è Admeto, giustamente pensoso (così da ricordare, in qualche momento, un altro eroe tragico dal nome assonante). In evidenza Renato Scarpa nel ruolo di Ferece, il riluttante padre di Admeto. Doppia parte, bene assolta, per Alessia Vicardi (la Morte e l'Ancella) e per Milutin Dapcevic

(Apollo e il Servo). Il Coro è un settimano di voci e gesti di età matura. In generale, tuttavia, la recitazione sembra denotare una certa tendenza, già rilevata in altre occasioni, nella stagione teatrale in corso, a un parlottio poco curante della trasmissione del flusso verbale alla platea: questa, peraltro, consenziente e plaudente.

La recitazione tende a trasformarsi in parlottio. Ma al pubblico va bene lo stesso

APPELLO Schellenberger Ridatemi l'oboe rubato a Roma

Ridatemi il mio oboe ci sarà per voi una lauta ricompensa. È questo l'appello lanciato dal celebre oboista Hansjoerg Schellenberger e dall'Accademia di Santa Cecilia, in seguito al furto del prezioso strumento. Dieci giorni fa, la mattina dopo l'applaudito concerto dell'Ensemble Wien-Berlin all'Auditorium al musicista è stata rubata a Roma dalla reception del Grand Hotel Ritz di Via Chelini, il suo strumento, un oboe Loree Royal, la rubrica e il piano di lavoro. L'oboista e l'Accademia lanciano un appello, pregando chiunque dovesse venire in possesso, anche di una sola di queste cose, di consegnarle alla portineria dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia in Viale de Coubertin 30 o di contattarne la segreteria.

Il film che non vedrete in tv.



Quando c'era Silvio, il film sull'era berlusconiana di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi con la partecipazione di Lella Costa e la regia di Ruben H. Oliva. Il dvd, unito a un libro, è in vendita in edicola a 17 euro.

«Si ride e si soffre.» - Maria Novella Oppo, l'Unità.

«Non vedetelo da soli.» - Il Foglio.

«Racconta un tempo che l'Italia non potrà mai dimenticare e perdonarsi.» - Natalia Aspesi, la Repubblica.

«È un film che ci ridà la memoria.» - Corrado Stajano.

«Rigorosa limpidezza espositiva.» - Alessandra Levantesi, La Stampa.

«Un film psicologico, un ritratto intimo.» - Paolo Mereghetti, Corriere della Sera.

«Berlusconi "dittatore mafioso". Niente di nuovo dal compagno Deaglio.» - La Padania.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Sono cinque anni che vi manca l'aria?
Resistete ancora fino al 9 marzo.

il manifesto

ORIZZONTI

LA SCRITTRICE SENEGALESE narra la vicenda della «ventottesima moglie» di un vecchio saggio. È una storia autobiografica. Come può una donna istruita e matura - «evoluta» - sentirsi appagata da un simile rapporto?

■ di Itala Vivan

Ken Bugul, l'emancipazione abita nelle stanze dell'harem

L'ultimo romanzo di Ken Bugul pubblicato in Italia, *La ventottesima moglie*, fa parte di un lungo percorso autobiografico della scrittrice senegalese (che comprende anche *Le baobab fou*, 1982, e *Cendres et braises*, 1994) ed è comparso in lingua francese nel 1999 con il titolo *Riwan* ou le chemin de sable. Parlando in prima persona, e rifacendosi alla propria esperienza esistenziale, Ken Bugul vi narra il periodo cruciale della sua vita in cui, ritornando al villaggio materno nel cuore dell'Africa, incontra l'anziano Serigne intorno a cui ruota la comunità intera. Il Serigne abita in una «concessione», o recinto, che racchiude più case, cortili e orti, e ospita la sua vasta famiglia allargata comprendente le molte mogli, i figli, i servi e le fantesche, i guardiani e gli ospiti più o meno occasionali e temporanei. Il Serigne è una sorta di marabutto, una figura carismatica carica di autorità e prestigio, caratteristica dell'islam muridico ampiamente diffuso in Senegal, paese da cui proviene appunto anche Ken Bugul. L'incontro della protagonista con il vecchio accende reciproca curiosità, interesse e avvia un dialogo che ben presto si trasforma in amicizia profonda, nutrita da straordinaria attrazione. Il Serigne, fermo nel villaggio, protetto nella casa dalla plurima cerchia di recinti, alfabeto e chiuso alla modernità - non ha mai viaggiato al di fuori del breve raggio delle sue varie «concessioni» agricole - sa però inserirsi nel discorso della giovane donna che ha lasciato l'Africa da molti anni per studiare in Europa, si è costruita una professionalità moderna e conosce il mondo cosmopolita.

Il dialogo fra i due, insolito e solo apparentemente discordante, si accende di desiderio e intraprende il cammino della seduzione, simboleggiato dal sentiero di sabbia che la donna percorre per recarsi da casa propria - o, meglio, dalla casa materna - alla concessione del Serigne. Chi sia il seduttore e chi il sedotto non è dato sapere, come sempre nelle vere storie d'amoramento; in questo caso forse entrambi rivestono entrambi i ruoli, in cui entrano piano piano, con una voluttà sottile e sapiente. La giovane donna risponde a una chiamata notturna, si incammina lungo il sentiero illuminato dalla luna, ed entra nell'amplesso del bellissimo vecchio di cui infine diventa la ventottesima moglie. Il gioco della seduzione e dell'abduzione è anche il gioco del narrare, apparentemente semplice, in realtà intrigante e sinuoso, complesso quanto un racconto delle *Mille e una notte*. Ma con una, importantissima, differenza: la donna qui non è una creatura di sogno e di fiaba, di magia e di incantesimo, bensì una persona in carne e ossa, figlia della nostra contemporaneità, che sperimenta, sente, osserva e riferisce tutto ciò che avviene in lei e intorno a lei.

È la prima volta che vien dato di entrare nelle segrete stanze di un harem africano e di studiare la vita attraverso l'esperienza femminile. La straordinaria società dell'unità domestica del Serigne, regolata da rigide leggi di costume e di gerarchia, si sgrana giorno dopo giorno nei ripetuti incontri, negli episodi endogeni ed esogeni



La scrittrice Ken Bugul. A destra una foto di Lara Baladi, tra le artiste ospiti della galleria Brancolini Grimaldi di Roma

L'autrice

La scrittura, l'arte e l'impegno nel sociale

Ken Bugul è lo pseudonimo in lingua wolof di Mariétou Mbaye Biléoma, nata nel 1948 in Senegal da famiglia islamica. Il padre, che alla sua nascita aveva 85 anni, era un marabutto, cioè un maestro e saggio dell'islam. E un marabutto ultraottantenne era anche l'uomo che Ken Bugul sposò nel 1980 al ritorno in Senegal, diventandone la ventottesima moglie e andando a vivere con lui all'interno di una galassia poligamica. L'esperienza dell'incontro con l'anziano Serigne, la reciproca seduzione e la decisione di diventare sua moglie sono narrate ne *La ventottesima moglie* del 1999 (Baldini Castoldi Dalai, pp 221, euro 15,00) che ha ottenuto un importante premio letterario in Africa e costituisce il terzo volume della trilogia autobiografica; gli altri sono *La*

baobab fou (1982) e *Cendres et braises* (1994). Segui quindi *Dall'altra parte del cielo* (Baldini Castoldi Dalai, 2004). Ken Bugul andò a scuola prima nel villaggio in Senegal, poi continuò al liceo di Thiès e all'Università di Dakar, per concludere la propria istruzione in Belgio dove si recò con una borsa di studio. Laureata in Lingue e in Sociologia, ha lavorato per organizzazioni internazionali che si occupavano di pianificazione familiare e problemi collegati alla famiglia, prima a Dakar e poi a Brazzaville. Attualmente vive a Porto Novo, in Benin, dove ha attrezzato un locale che era lo studio d'un suo marito medico, facendone una galleria d'arte e di incontri culturali, «Collection d'Afrique». Ken Bugul è una delle scrittrici africane più interessanti, per la sua vena narrativa originale e per la capacità di analizzare la condizione femminile nel contesto sociale sia africano sia occidentale e urbano.

del gruppo che fa capo al vecchio, ma viene sempre guardata con occhio femminile, con una attenzione sessuata. Come mai, si chiederà il lettore europeo, una donna istruita e matura, abituata al mondo occidentale - «evoluto», come si diceva in epoca coloniale - può concedersi a un simile rapporto, accettare una posizione di moglie in sottordine di un vecchio islamico, e per di più sentirsi gratificata e appagata? Il romanzo è evidentemente intessuto anche come discorso

polemico rivolto al femminismo occidentale, e si leva in difesa dei valori della società tradizionale africana. Per la protagonista, l'accettazione di tutto ciò costituisce una nuova esperienza fisica e mentale e le consente uno spostamento del punto di vista che non è soltanto geografico e visivo, ma soprattutto concettuale, e conduce a una radicale ricerca identitaria che approderà a un nuovo ordine, un appagamento senza precedenti nella sua difficile vita di figlia della postcolonialità.

«Mi ero reintegrata nella società e assolvevo i miei impegni nei confronti del Serigne con grande gioia. Non mi sentivo più isolata. Vivevo in un ambiente familiare, con i riferimenti del mio ambiente e i riferimenti della mia educazione tradizionale. Mi resi conto che l'uomo non era un oggetto da possedere, bensì un interlocutore, qualcuno con cui ci si poteva confrontare. L'uomo, essendo multiplo a causa della sua natura, poteva servire a più cose, illimitatamente. Dobbiamo dunque, noi donne, avere con lui un rapporto multidimensionale». Certo, questa riconquista dell'ordine costituisce anche un'accettazione del Padre e della sua legge, di cui il vecchio Serigne è simbolo evidente, tanto più se si tiene conto che nella vita reale Ken Bugul era figlia di un marabutto che alla sua nascita aveva 85 anni. Tuttavia, al di là degli echi e dei rimandi strettamente biografici, il romanzo evoca un universo di passioni e di sensazioni intense e insieme equilibrate, compensate all'interno del sistema familiare e sociale, benché non prive di problemi, di traumi, di tragedie. E nel romanzo entrano anche i drammi e gli enigmi, quelli legati alla bella Rama che non accetta di venire soppiantata da una moglie ragazzina che il Serigne si prende dopo di lei; oppure quelli, chiusi e muti, del guardiano Rivwan, liberato dalla malattia mentale dal Serigne e diventato suo servitore fedelissimo e per sempre silenzioso.

Un universo, quello dell'harem, che incuriosisce e lascia perplessi, una perplessità che neppure l'appassionato racconto di Ken Bugul riesce a dissipare.



EX LIBRIS

*Voi avete l'orologio
Noi abbiamo il tempo*

Detto africano

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Pensierini bradi di Glucksmann

Glucksmann, cattivo filosofo. Una volta era un «nuovo filosofo».

Ormai, attempato e trombato, è un vecchio filosofo. In realtà, di là degli ardori lacrimanti, è sempre stato un piccolo e cattivo filosofo. Parliamo di André Glucksmann, che ieri su *Corsera* ci forniva un'ampia dimostrazione di *che cosa significa non pensare*. Ecco in breve la sua tesi: le vignette contro Maometto sono lecite, quelle su Auschwitz no. E perché? Perché le prime concernono una verità di fede. Mentre le seconde (eventualmente) una verità di fatto. Ne consegue che negare o bersagliare satiricamente la Shoah è un venir meno alla «denuncia universale», nonché al «comune rifiuto degli esempi più flagranti di disumanità». In pratica un'apologia di reato, tramite minimizzazione (o negazione) di un «fatto abominevole». Laddove invece, deridere una favola religiosa per Glucksmann è un diritto che nasce dal buon diritto di negare delle verità solo «credute». Il bello è che Glucksmann tira in ballo persino Aristotele e la sua distinzione tra discorsi di verità e preghiere oppure opinioni. Il che non c'entra un bel nulla. Perché qui ci muoviamo sul piano dell'etica. In un ambito che la testolina del nostro «filosofo» non sfiora nemmeno. Ma è tale l'ambito che in questo caso conta! Perché in ballo ci sono i valori, e le immagini simboliche di sé di culture e individui. Talché su questo piano le immagini influenti e i valori (e le memorie) che formano l'identità collettiva, contano. Ed esigono rispetto. A prescindere dal loro nesso con la verità storica ed empirica. Etica e valori infatti, non sono dati di natura e non discendono da essa. Rispondono ad altre esigenze: di identità e di ordine sociale. E ben per questo fin dal tempo dei sofisti il pensiero occidentale ha superato la coincidenza tra *Nomos* (legge) e *Fysis* (natura). Altrimenti, in base alla natura nuda e cruda, sarebbe legge la selezione delle specie. E persino reato la negazione della legge di gravità! Comica allora è la pretesa di Glucksmann di far derivare la morale, il lecito e l'illecito, dall'evidenza fattuale delle cose. Sarebbe come fisicizzare o biologizzare i costumi. Con tutto ciò di assurdo e di reazionario che ne deriverebbe. Il punto allora è un altro: è giusto dilleggiare la fede religiosa altrui? E qual è il limite tra la mia libertà e il rispetto delle altre identità in una prospettiva cosmopolita? Domande inevitabili, obbligate. Ma troppo complicate per la testolina canuta di Glucksmann.

IN MOSTRA «Personae & Scenarios» alla Galleria Brancolini Grimaldi di Roma: otto fotografi dal Marocco al Sudafrica

Foto come vitamine: i colori rigeneranti della «nuova» Africa

■ di Flavia Matitti

Ubuntu è una parola tratta dalla lingua parlata dal maggior gruppo etnico sudafricano, ma il concetto che essa esprime si ritrova, sotto espressioni diverse, in tutto il continente nero e fa riferimento all'essenza intima dell'uomo, al suo essere generoso e compassionevole. Alla base dell'Ubuntu, infatti, c'è l'idea che esista un legame universale fra le persone, in grado di collegare tutta l'umanità. Nel Sudafrica del dopo apartheid è proprio a questa visione del mondo, radicata da sempre nella cultura africana, che Nelson Mandela e l'arcivescovo Desmond Tutu hanno potuto fare appello quando, nel 1995, istituirono la commissione per la Verità e la Riconciliazione, la cui struggente vicenda ha poi ispirato il celebre film *In my country* (2003) del regista John Boorman. Ma qualcosa dello spirito dell'Ubuntu - una sorta di

empatia nei confronti degli altri, un sentimento di partecipazione, un profondo senso di appartenenza al genere umano - si avverte anche semplicemente osservando le foto riunite nella bella mostra *Personae & Scenarios. The new African Photography* (fino al 31/03), aperta a Roma negli spazi della Galleria Brancolini Grimaldi, galleria che, da tempo attiva a Firenze, soprattutto nel settore della fotografia e della video arte, lo scorso maggio ha aperto una seconda sede nella capitale, in un magnifico appartamento del quartiere Parioli. La mostra, dunque, pur nell'evidente diversità esistente fra le singole personalità, alcune già affermate, altre meno note, rivela un denominatore comune, dato da un uso del tutto particolare del colore, che appare sprigionare energia vitale, anche quando affronta argomenti potenzialmente tragici o malinconici.

«L'esposizione - spiega Camilla Grimaldi - trae origine da un viaggio in Africa compiuto lo scorso giu-

gno dalla mia socia, Isabella Brancolini, con il critico nigeriano Okwui Enwezor alla ricerca di giovani artisti. Il panorama che ne è emerso si è rivelato assai diverso dalle aspettative e lontano dagli stereotipi. Infatti, di solito, si immaginano le foto dell'Africa molto documentaristiche, tristi, in bianco e nero, mentre queste sono tutte dominate dal colore». Enwezor, perciò, che da anni vive e lavora tra New York e San Francisco, e in Europa è noto soprattutto per aver diretto nel 2002 *Documenta* a Kassel, e adesso è impegnato a curare l'edizione 2006 della Biennale di Arte Contemporanea di Siviglia, ha presenziato quale ospite d'onore all'inaugurazione della mostra romana, che propone i lavori di otto fotografi africani: sei donne e due uomini. Il più anziano e conosciuto degli autori che espongono è il sudafricano David Goldblatt (Randfontein 1930), impegnato in passato anche nel documentare i disastri dell'apartheid, che qui presenta quattro foto recenti di grande formato tratte

dal ciclo *Intersections*, un ciclo che mette in scena «ineroci» culturali, sociali, linguistici e visivi, tra l'uomo e il territorio. Una foto, per esempio, mostra in un paesaggio desolato un nero appoggiato ad un cartellone pubblicitario dell'impresa edile Monte Cattini, che reclamizza magnifiche ville in stile toscano; oppure vediamo la foto di un cartello che detta in inglese e in *afrikaans* le regole di comportamento da tenersi in piscina, o un'altra che inquadra un cimitero, reso in modo crudo, spietato, alla Diane Arbus; mentre di Lolo Veleko (Capetown 1977) colpiscono le foto scattate ai passanti, fermati e messi in posa per strada, vestiti con abiti dai colori sgargianti, vitaminici. La quarta sudafricana, Tracey Rose (Dur-

ban 1974), è una performer che espone un video scherzoso nel quale si mostra nuda, a cavallo, con un cappello in testa a forma di fallo. In un'altra sala sono presentate le opere di tre artiste di diversa origine, ma tutte attive al Cairo. Maha Maamoun, nata in California nel 1972, presenta due *light box* che fanno il verso alle pubblicità delle agenzie turistiche locali. Lara Baladi (Beirut 1969) espone alcune foto bizzarre, che fanno parte di un grande mosaico commissionato dalla Fondazione Cartier, ispirate al mondo fantastico di *Alice nel paese delle meraviglie*, ambientate in un deserto dai colori saturi, talmente irreali che sembrano ritoccati al computer, ma non lo sono. Hala Elkoussy (Il Cairo 1974) è presente con alcune foto della serie *(Re)construction*, scattate in luoghi abbandonati e decadenti del Cairo. Infine, vi sono le nove bellissime foto di Malala Andrialavidrazana, nata in Madagascar nel 1971, ma che vive e lavora a Parigi, tratte dalla serie «d'outre Monde», scattate nei cimiteri durante un viaggio compiuto in Asia.

Personae & Scenarios - The New African Photography

Roma
Galleria Brancolini Grimaldi, via dei Tre Orologi, 6/a
fino al 31 marzo

Sorpresa, c'è ancora una sinistra ottimista

UN SAGGIO di Adalberto Minucci, *Comunismo. Illusione e realtà*, ripropone il tema della crisi del modello capitalistico di produzione e del suo superamento. Una critica argomentata al pensiero liberistico

di Aldo Tortorella

Q

uesto che viviamo non è certo il tempo dell'ottimismo. Riemergono guerre, integralismi religiosi, sciovinismi, razzismi. Le «conquiste del lavoro» di cui si andava orgogliosi sono ostacoli da abbattere. Le donne debbono ricominciare a rivendicare la proprietà del loro corpo. Il presente si fonda sul precariato e il futuro ha l'immagine di una pensione incerta. Riappare persino l'incubo di una replica del governo Dell'Utri-Berlusconi. Da gran tempo ci è stato spiegato quanto fosse ingenuo e sbagliato pensare ad un lineare sviluppo («in avanti») della storia. Ma ora, ricorda Eco, si va con il passo del gambero. Il pessimismo, come si ripete continuamente, è una dote dell'intelligenza. Ma forse questa dote sta andando in eccesso, tanto da ridurre al lumicino la volontà e il suo possibile ottimismo. E ciò accade in modo più frequente e più acuto a molti che avevano sperato nel sole dell'avvenire, tanto che più d'uno ha scelto lietamente le tenebre del passato.

Invece, questo agile saggio di Adalberto Minucci (*Comunismo. Illusione e realtà*, Editori Riuniti, pp. 85, euro 10), animato da una profonda sicurezza nelle proprie buone ragioni, esprime un fiducioso ottimismo di sinistra. L'intento è di riportare l'attenzione sulla condizione attuale del sistema economico e sociale capitalistico, mettendone in rilievo quegli elementi di crisi che derivano proprio dal suo nuovo sviluppo. Non è una autobiografia, come quella di altri esponenti del Pci della più anziana generazione (o le precoci memorie dei cinquantenni), pur se una premessa autobiografica il saggio ce l'ha in funzione del testo: perché Minucci ricorda come egli sia stato tra i primi a vedere le modificazioni nei mezzi e nei metodi della produzione e

La «nuova unità sociale» e gli «elementi di socialismo» sulla scia di Marx e di Berlinguer

del lavoro e, di conseguenza, nella composizione delle classi lavoratrici e nell'assetto del capitale mentre una parte grande del Pci pensava ancora di avere a che fare prevalentemente con l'arretratezza. Una posizione innovatrice, dunque, che però sulla scorta di Karl Korsch e di Cesare Luporini difende il suo Marx in garbata discussione con chi come Guido Carandini ne scinde la figura separando lo scienziato sociale dal militante rivoluzionario. La idea di rivoluzione, si sottolinea qui, non ha per Marx niente di velleitario, ma è come un «processo di storia naturale», quasi un puro riflesso del mutamento della «base economica», quando cioè «lo sviluppo delle forze produttive» entra in contraddizione «con i rapporti della produzione». È il Marx che prevede il tempo in cui l'intero processo produttivo diverrà una pura «applicazione tecnologica della scienza»



Firenze 1988, manifestazione del Pci Foto di Sergio Ferraris

sicché il lavoro stesso si presenterà solo come un «organo cosciente» nella forma di pochi operai-tecnici viventi in vari punti del sistema delle macchine. È allo stadio del capitalismo avanzato, quando cioè si manifesta una reale contraddizione insuperabile tra forze produttive e sistemazione giuridica dei rapporti sociali, che sorge il bisogno del cambiamento. La illusione fu dunque che si potesse costruire una società socialista a partire da una condizione di sottosviluppo capitalistico com'era quella della Russia (e Lenin si ricorda pensava che il socialismo sarebbe venuto con la rivoluzione in Occidente) e, in più senza partecipazione democratica. Una illusione titolata, perché fu anche quella del giovane Gramsci, quello della «rivoluzione contro il capitale» (di Marx): ma bisogna aggiungere che non si può mettere sulle spalle di Gramsci ciò che hanno detto e fatto dopo di lui coloro che vollero esserne gli eredi noi compresi.

Ma se quella fu la illusione, la realtà è che il suo crollo non ha generato la fine delle difficoltà e della crisi del modello capitalistico nella fase della sua massima espansione. Per crisi non si intende in questo testo una ripresa di previsioni di crollo (anche se si ricorda la crisi del 1929), ma una incapacità di egemonia e, cioè, di governo e di controllo dei fenomeni macroscopici ben noti della polarizzazione tra ricchezza e povertà, tra sviluppo e sottosviluppo, tra crescita economica e rovina ambientale. Sembra all'autore che proprio lo sviluppo tecnologico venga creando quella che egli chiama una «nuova unità sociale» e quella che Marx definì una «classe operaia superiore» cioè un processo di espansione della tecni-

Una lettura critica anche nei confronti della frettolosa liquidazione della eredità del Pci

ca (l'informatica) e di innalzamento conoscitivo che avvicina operai, tecnici, impiegati in una potenziale somiglianza di condizione. Si pone oggettivamente, si sottolinea qui con Keynes, il tema di una programmazione pubblica dello sviluppo e, più precisamente, di una programmazione sociale dello sviluppo dato che a comporre il valore della forza lavoro ci sono una serie di servizi e beni pubblici (l'istruzione, la sanità e anche il trasporto, l'abitazione, ecc.). Si ha così quella compresenza di «elementi di socialismo» di cui parlò Enrico Berlinguer all'interno medesimo della società capitalistica. E l'autore conclude, dunque, rivalutando la parte innovativa della tradizione del Pci e lo sforzo di Berlinguer di definirne una nuova identità. La esigenza che si afferma è quella di riprendere a sinistra una analisi della realtà e delle classi per definire una nuova cultura all'altezza dei

tempi, anziché indugiare ancora in un taticismo e in un politicismo che non hanno dato buona prova. Minucci non si è proposto di comporre un testo di studio, ma uno scritto politico. E sa bene, e ricorda, che ciascuno dei temi che egli pone è oggetto di vasta letteratura e di molte dispute. Ma è utile, appunto, la scelta politica di riportare con serietà una critica argomentata al preponderante pensiero liberistico, i cui guasti sono oggi più visibili di ieri. Minucci è critico, come chi scrive e altri, verso una liquidazione del Pci così frettolosa da aver impedito una discussione sugli errori veri e su ciò che andava recuperato. Naturalmente ci sono in proposito questioni che chiedono nella sede di un riesame storico una spiegazione che un breve saggio non

può dare. Il fatto che una società socialista può nascere solo dopo e non prima del pieno sviluppo capitalistico fu un tema assai trattato: ma bisogna capire perché in tanti non solo comunisti coltivarono un'idea opposta e perché pur credendo, o mostrando di credere, in questa idea sbagliata i comunisti italiani riuscirono tuttavia a divenire forza decisiva per la democrazia nel loro paese. Ciò che conta, comunque, è il bisogno di serietà, anche per evitare oscillazioni e sbandamenti come quelli che si sono avuti tra i democratici di sinistra riguardo a Berlinguer, dimenticato dapprima, e aspramente criticato poi, salvo rivendicarne l'eredità quando ha fatto comodo. Ma questo scritto non è meno critico verso

no da altre parti della sinistra e in special modo verso quel verbalismo massimalistico che fu sempre considerato vuoto e pericoloso da Gramsci in giù. Una lettura svelta e utile, a me sembra, non solo per mostrare quali stupidaggini si sono dette e si dicono a proposito di quel che fu realmente il Pci, ma soprattutto per riaprire una discussione sull'attuale fase del capitalismo. Per troppo tempo, nelle sinistre, il modello capitalistico è stato privato della sua storicità sia per arrivare a considerarlo eterno come un fatto di natura, e così giustificare una resa, sia per esercitarlo incondizionatamente come se fosse sempre eguale a se stesso. Ma il capitalismo, come ogni altra creazione umana, ha una propria vicenda, una propria tra-

sformazione continua, ed è composto da elementi che ne spiegano la vitalità e altri che ne annunciano difficoltà e caducità. Non era la fine della storia la vittoria di un modello che ha riproposto la guerra preventiva e ha generato una così paurosa situazione di ingiustizia e di contrapposizione nel mondo. La ripresa di una capacità critica verso il sistema dato è vitale per tutta la sinistra. Temere, come accade, che la critica al sistema dato faccia velo alla capacità di governo è un non senso. Proprio per vedere i limiti entro cui ci si può muovere ma anche le reali possibilità di un'opera riformatrice, bisogna sapere come funziona il meccanismo e quali siano le sue contraddizioni. Questo saggio è una esortazione a non dimenticarlo.

ANNIVERSARI Doppio appuntamento a Milano per ricordare la fondazione della importante istituzione

Casa della cultura: sessant'anni e il futuro

di Oreste Pivetta

Coincidenze: la Casa della cultura di Milano si appresta a ricordare i suoi primi sessant'anni di vita, proprio quando i librai si acquista *La ragazza del secolo scorso* (Einaudi), autobiografia della ragazza, appunto, Rossana Rossanda, che della Casa della cultura fu una delle anime, proprio quando questa istituzione visse uno dei suoi momenti più difficili, dopo il trasloco dalla ricca sede di via dei Filodrammatici, ex Circolo dei nobili (per lo sfratto imposto dalla proprietà, la società Dalmine), proprio a fianco del teatro alla Scala, allo scantinato di via Borgogna, una piccola sala e pochi uffici accanto, dove, via via negli anni, fino ad oggi, si presentarono e si sono presentati i più bei nomi della cultura italiana e internazionale.

In un altro libro Rossana Rossanda, che ne fu segretaria fino al 1963, spiegò all'intervistatrice, Silvia Giacomoni (il libro, pubblicato nel

1979, è *Miseria e nobiltà della ricerca in Italia*) che in quello scantinato si mostrava il tentativo «di far funzionare un centro di discussione politica», che nonostante le difficoltà dei tempi (scelbani) mettesse al bando ogni riserva sulla «piena legittimità della discussione con i comunisti». Tempi cruenti quelli che ricorda Rossana Rossanda, comunista a Milano, allieva di Antonio Banfi, il filosofo che nel 1946, sessant'anni fa appunto, fu tra i fondatori della Casa della cultura, nel senso proprio di casa aperta agli spifferi e alle correnti: del pluralismo fanno prova i nomi dei «soci fondatori», tra gli altri Mario Borsa, direttore del *Corriere della Sera*, Ernesto Mondadori, Ernesto Nathan Rogers, Riccardo Malipiero, Giovanni Titta Rosa, Raffaele De Grada...

La Casa della cultura nacque sulla scia di un intensissimo dibattito, che aveva preso le mosse ben prima della Liberazione. Si discuteva di che cosa si dovesse intendere per cultura, del rapporto tra cultura

umanistica e cultura scientifica, del rapporto tra intellettuali e popolo, soprattutto di quale dovesse essere lo spazio della politica e dei partiti, protagonisti, con Banfi, tra gli altri Elio Vittorini, Emilio Sereni, Luigi Longo, Giorgio Amendola. Alla fine prevalse l'idea dell'apertura, contro le tentazioni partitiche, apertura nei confronti di chi, da qualsiasi fronte culturale, si sentisse impegnato in battaglie progressiste (o progressive come si diceva), contro l'academismo, contro il classismo, per una integrazione tra l'universo intellettuale e il mondo operaio. Lo diceva Ferruccio Parri, da poco ex presidente del Consiglio, il giorno dell'inaugurazione, 16 marzo 1946: «La guerra di liberazione e in particolare la nostra insurrezione popolare del Nord è stata la sagra dell'intelligenza italiana. Che sarebbero stati quei nostri gruppi di operai e di militanti sbandati senza lo studente, l'avvocato, il professore che vennero a inquadrare gli uomini, la lotta e le idee?». Dando, con queste poche ri-

ghe, il senso del rinnovamento del nostro paese e della nostra cultura che l'antifascismo aveva avviato. Dopo tanti incontri e serate memorabili (da Sartre nel '46 ai tempi di Elio Vittorini, Emilio Sereni, Luigi Longo, Giorgio Amendola. Alla fine prevalse l'idea dell'apertura, contro le tentazioni partitiche, apertura nei confronti di chi, da qualsiasi fronte culturale, si sentisse impegnato in battaglie progressiste (o progressive come si diceva), contro l'academismo, contro il classismo, per una integrazione tra l'universo intellettuale e il mondo operaio. Lo diceva Ferruccio Parri, da poco ex presidente del Consiglio, il giorno dell'inaugurazione, 16 marzo 1946: «La guerra di liberazione e in particolare la nostra insurrezione popolare del Nord è stata la sagra dell'intelligenza italiana. Che sarebbero stati quei nostri gruppi di operai e di militanti sbandati senza lo studente, l'avvocato, il professore che vennero a inquadrare gli uomini, la lotta e le idee?». Dando, con queste poche ri-

QUI PARIGI

VALERIA VIGANO

La «Recherche» ritrovata nella lingua araba

La cultura è il terreno dove mondi antitetici possono familiarizzare, conoscersi. E apprezzarsi quando è il caso. Per poter operare lo scambio bisogna però avere a disposizione i materiali necessari per approfondire l'ignoto e coglierne una qualche essenza. Su *Le Monde* arriva la notizia che Alla Ricerca del tempo perduto di Proust è finalmente stata pubblicata integralmente in arabo. C'è voluto quasi un secolo, nonostante la dominazione coloniale francese e il fatto che stiamo parlando di uno degli scrittori più famosi del mondo. Per molto tempo l'unico intellettuale di matrice araba che aveva frequentato tutta la Recherche era Nagib Mahfuz e grazie al caso. Distaccato nell'incarico di occuparsi di un vecchio palazzo di un sultano, per riempire le ore Mahfuz si divora l'immensa biblioteca che lì vi si trova. Scopre una traduzione inglese dello scrittore francese e ogni giorno legge un certo numero di pagine, gustandole come fossero poesia. In realtà l'affaire Proust-mondo arabo è lunghissimo e parte dalla citazione del romanzo su di un giornale.

L'Ecrivain égyptien che lo menziona nel 1945. Ma si deve aspettare fino al 1977 perché oltre che avere un'influenza su chi l'ha letto e forse, chissà, anche in chi sapeva solo della sua esistenza, divenga di dominio pubblico. Tradotto in Siria per la prima volta e in modo egregio da Elias Badiwi Du côté de chez Swann, il progetto della pubblicazione dell'opera va avanti grazie all'interessamento del ministro della cultura siriano dell'epoca. Escono nel 1979 A l'ombre des jeunes filles en fleurs e l'anno successivo Le côté de Guermantes, sempre e solamente in Siria. Poi il buio. Ci vuole l'interesse del Centro nazionale di libri e dell'ambasciata francese per far ripartire la pubblicazione dei volumi restanti. Si decide che l'uscita avvenga in Egitto dopo la opportuna revisione dei primi libri tradotti. È al Cairo che fanno la loro comparsa Sodome et Gomorrah nel 1998 e La prisonnière nel 2000 sempre nella vecchia traduzione di Badiwi che però non può seguire il progresso dell'opera perché muore prima. Un altro siriano, il professore di letteratura francese Chehayed, prende in mano la situazione e finisce il lavoro con Albertine disparue nel 2003 e Le temps retrouvé qualche tempo dopo. Per l'occasione del completamento dell'edizione l'unico giornale letterario arabo, Akhbar al-Adab dedica un numero speciale a Proust e alla sua influenza sulla letteratura araba. Per quanto lontana sembra la società francese descritta da Proust, umanamente vicino è il suo scandaglio delle relazioni e passioni umane. E questo, alla faccia dei fondamentalismi, è universale.

Editori Riuniti

Invitano

Mercoledì 1 marzo 2006 alle ore 18,00 presso la Casa delle Culture in via San Crisogono, 45 (Trastevere) Roma

alla presentazione del libro di

Adalberto Minucci
**COMUNISMO
ILLUSIONE E REALTÀ**

Presentano

Giovanni Berlinguer
Vannino Chiti

Coordina

Marco Romani
caporedattore di *Left-Avvenimenti*

Giovedì 2 marzo 2006 alle ore 18.00 presso il Centro Convegni Ex-Novo in via Montezebio 9 a Roma si terrà l'iniziativa pubblica

“Il programma dell'Unione: il centrosinistra e lo sviluppo”

Partecipa

Vannino Chiti

Coordinatore nazionale per le relazioni politiche e istituzionali dei Democratici di Sinistra

Interviene

Ninni Andriolo

Giornalista del quotidiano l'Unità

Introduce

Paola Martini

Segretario Sezione DS Rai

Cara **U**nità

L'analisi del sangue ai magistrati candidati e il silenzio sui pregiudicati

Cara Unità, perdonate l'intrusione, ma come si può sopportare «l'analisi del sangue» a magistrati candidati al Parlamento e non ci si scandalizza per i noti pregiudicati che siedono in Parlamento e reiteratamente sono ricandidati alle massime cariche dello stato? Penso che non si debba andare troppo per il sottile nel denunciare queste anomalie.

Stefano Penco, Genova

Noi, venduti come oggetti grazie alla legge 30

Cara Unità, sono uno del gruppo di dipendenti che lo scorso anno per mezzo di una cessione di ramo d'azienda, il colosso farmaceutico Pfizer Italia srl ha deciso di vendere. Siamo vittime come tanti altri colleghi in Italia della famosa legge 30.

Non capisco per quale motivo nonostante la comunità Europea abbia bocciato questa legge, in

Italia nessuna forza politica fa nulla per abrogare una legge «RovinaFamiglie». Siamo stati venduti come oggetti, al peggior offerente sul mercato, considerando che queste operazioni non portano mai un risparmio al cedente, come sempre viene spiegato sia ai diretti coinvolti, sia nelle aule di tribunale, bensì porta all'azienda cedente un aumento dei costi pari al 40%.

Forse è il caso di dire che si domanda il compito di licenziare i propri dipendenti ad aziende terze, salvando il buon nome di una grande azienda leader nel mondo.

Nonostante ciò non ci siamo arresi, ma ci siamo affidati al tribunale del lavoro, perché crediamo fermamente nella Giustizia italiana.

Mario

Perché stupirsi del feeling tra Berlusconi e i fascisti?

Caro Direttore, meravigliarsi per l'accordo elettorale di Berlusconi con i gruppi nazi-fascisti sarebbe ipocrisia. È lo sbocco naturale di un personaggio che ha costellato cinque anni di governo del Paese con episodi di pura e folle eversione che purtroppo non hanno trovato una forte ed unanime reazione da parte dei massimi esponenti dell'opposizione.

Non si può scordare che chi si è subito apposto con durezza alle sortite eversive indicando i pericoli per il sistema democratico è stato bollato come "demonizzatore" che si prestava al gioco; il risultato è che oggi si rischia, nell'indifferenza generale, di ritrovarci i nazifascisti dagli spalti degli stadi alle poltrone del Parlamento. Si è consentito, senza chiamare ad una forte reazione democratica, popolare e di massa, di gettare discre-

dito sui valori fondanti della Repubblica, sulla lotta di Liberazione, sulla Costituzione, sulle Istituzioni. Ora, in campagna elettorale, sorprendersi che il personaggio raschi il fondo del pozzo nero pur di non lasciare nulla d'intentato per perpetuare il potere accumulato sarebbe ingenuo; resta solo da chiedersi: si è sicuri che sia finita qui? O ci si può aspettare ancora di peggio? Cordiali saluti.

Mario Sacchi, Milano

Non dimentichiamo mai che Fini e Casini non l'hanno mai fermato

Cara Unità, ascoltando le parole del Presidente (speriamo per poco) Casini pronunciate su Mancuso, mi dico: con tutti quei problemi che ha nel suo partito, dove trova il coraggio di fare certe dichiarazioni?.

Ma poi mi rendo conto che diventa una risposta giusta, ma scontata. Che cosa si può aspettare da un uomo che in 5 anni ha fatto finta di guidare le camere con imparzialità? Io ritengo che i responsabili del disastro del nostro paese abbiano due nomi, Fini e Casini!! Lasciamo perdere Berlusconi, chi legge questo ed altri pochi giornali sa tutto di lui e del suo comportamento, ma loro non sono da perdonare. Hanno assistito alla devastazione del paese facendo entrambi i pali della situazione. Loro sono i veri colpevoli. Loro dovrebbero essere puniti da quell'elettorato di centro destra che ama questo paese. Se Berlusconi (in piccolo) ha devastato, loro non l'hanno fermato.

Corrado Mezzolani
cons. Comunale Ds, Pesaro

Grazie a un giornale che mi ha fatto riavvicinare alla politica

Caro Colombo, grazie a lei e all'Unità ho scoperto un mondo che credevo perduto: le battaglie per i diritti civili, la lotta contro i soprusi dei più forti, l'importanza di battersi per le "vere" cause della libertà e della giustizia sociale; l'importanza di credere che il futuro non sia ancora stato scritto per quanto buio possa essere il presente. È così che mi sono riavvicinato con forza alla politica e a Romano Prodi. Ho scoperto un giornale e un giornalista che non pensavo potessero avere cittadinanza in Italia. Dal giorno in cui ho letto la sua "prima" Unità non ho davvero mai smesso di comprarla. Ed è divenuto il solo giornale che acquisto (gli altri li leggo al bar).

Grazie per le sue "lezioni" e auguri per una campagna elettorale che ci vedrà impegnati allo spasimo per poter sconfiggere questo brutto pezzo di storia italiana che non vuol finire mai e per poter gridare insieme il 10 aprile: siamo ancora liberi.

Andrea Trevisan

Spero che di laicità tra i Ds si parli ancora a lungo

Cara unità, concordo pienamente con gli argomenti di Carlo Flamigni («La sinistra e i laici part-time») e ritengo necessario che su questo tema il dibattito, che si è aperto solo incidentalmente per l'approdo di alcuni compagni alla Rosa nel Pugno, non venga fatto cadere. La laicità dello Stato, l'indipendenza delle istituzioni da ogni visione religiosa o ideologica, o meglio, la

pienezza di libertà per tutte le fedi religiose o ideologie di esprimersi nelle sedi e nelle forme proprie senza occupare gli spazi pubblici, senza pretendere di conformare le leggi e le politiche di governo, è un fondamento irrinunciabile (e dovrebbe essere indiscutibile) dello Stato moderno, della democrazia e della libertà. Temo che una discussione vera, che cancelli gli scivolamenti che ci sono stati su questo terreno nei Ds, possa essere soffocata dal periodo elettorale e anche dopo in presenza dell'auspicato successo elettorale. Per questo mi associo all'auspicio che il tema sia portato al livello che merita della discussione congressuale con una apposita mozione o documento equipollente.

Aldo Amati, Pesaro

In un altro Paese: guardate questo film prima che scompaia

Cara Unità, «In un altro paese» è il titolo di un film bellissimo sul maxiprocesso alla mafia (con un'unica, grave, omissione: la verità precisa sulla sentenza Andreotti). È un film che ho visto 2 volte. È uscito, in prima visione, a Milano, al cinema Centrale, una sala che un tempo si diceva di terza visione (ultima, cioè). Nessuno ne parla proprio perché è un film straordinario, interpretato da Alexander Stille, regia di Marco Turco. Con l'interpretazione, anche, fondamentale e la collaborazione della fotografa Letizia Battaglia. Finisce con un abbraccio tra il probabile capolista di F.I. per il Senato in Lombardia, condannato dal Tribunale di Palermo a 9 anni, e il suo datore di lavoro. Sarebbe bello se l'Unità ne parlasse, molto, prima che il film scompaia per sempre.

Marcella De Negri, Milano

E se tutti i laici remassero insieme?

GIANNI CUPERLO BARBARA POLLASTRINI

Uscire da un partito, come aderirvi, non è un gesto banale. Implica una riflessione profonda. Perché un partito o un movimento politico sono prima di tutto una libera comunità di persone che condivide qualcosa di più e di diverso di un semplice programma elettorale. L'appartenenza a un partito è soprattutto adesione a una combinazione di valori. Nasce dall'idea che allo spirito del tempo serva una politica partecipata fatta di sentimenti e ragioni. E individua nel simbolo di una lista il riferimento più solido per un mondo che si vuole diverso. Per questo, a qualche giorno dall'annuncio, fa riflettere la scelta di Turci e de Giovanni di annunciare il proprio sostegno alla Rosa nel Pugno. Lasciando da parte ogni considerazione sull'opportunità del gesto e sul giudizio che ciascuno può averne, è più utile prendere atto delle motivazioni partendo da quel termine - laicità - spesso evocato, in particolare da Lanfranco Turci, a sostegno della sua decisione. Dunque, davvero il nostro partito in questi anni avrebbe sacrificato quel valore e la sua tutela a vantaggio di altre priorità o convenienze? Si tratta di una critica severa. Abbiamo un'opinione diversa. E non solo per l'impegno che con Turci e molti altri abbiamo condiviso nella recente avventura referendaria sulla fecondazione assistita, battaglia della quale conosciamo i rischi ma anche la rilevanza proprio sul terreno dei valori che la ispiravano. Ma per una ragione più ampia. Cosa distingue in un soggetto riformista una cultura laica? Innanzitutto una visione aperta e tollerante della società. Ma oltre a ciò, nella difesa di quel principio c'è una scelta di responsabilità verso la politica e la stessa autonomia di classi dirigenti capaci di coltivare un'etica pubblica non condizionata da veti di fede o di appartenenza. Vive qui, del resto, il senso ultimo di una scuola pubblica e di altre istituzioni capaci di garantire una piena cittadinanza al più alto numero di donne e uomini in una cornice di valori essenziali e condivisi. In

altre parole la laicità - una moderna cultura della laicità - è soprattutto la bussola di una cultura politica moderna. Il metodo che dovrebbe orientare le forze riformiste nel loro rapporto coerente con la sfera della scienza e dell'etica, delle libertà e dei diritti, del dialogo e della convivenza. Se guardiamo a un passato recente e concentriamo l'attenzione sul nostro partito, in quale momento si sarebbe prodotta addirittura "una lacerazione" tra il principio e la politica? Qualcuno sostiene che questo strappo si è palesato proprio di recente nella discussione sul programma dell'Unione e sull'inserimento parziale in quel programma di norme chiare sui Paccs. Va da sé che molti tra noi avrebbero preferito ben altra soluzione, e su questo proseguiremo la nostra battaglia in Parlamento e nel paese. Ma l'Unione, come noto, è una coalizione dove convivono culture e sensibilità diverse. La questione, nel nostro caso, è come noi siamo in grado di far vivere in quella dimensione una visione della laicità come risorsa fondamentale per il governo e il progresso delle società contemporanee. E' una grande sfida culturale che investe la politica e che dovrebbe stimolare uno scatto ambizioso nel modo di discutere e di affrontare il problema da parte di tutta la coalizione. Non abbiamo dubbi che la sinistra deve arricchire costantemente la propria elaborazione perché si misurerà anche su questo piano una visione avanzata e moderna delle sue classi dirigenti. Ma non lo deve fare per competere meglio con la Rosa nel Pugno su di un versante o con la Margherita sull'altro. Né soltanto per contenere i danni dell'eccessivo interventismo di alcune gerarchie ecclesiastiche. Lo dobbiamo fare perché intorno alla laicità si è aperta una partita delicatissima che investe il futuro della democrazia. C'è dunque bisogno di rendere vitale quel valore nello scenario globale. Del resto cos'altro dicono

gli scontri e i conflitti di religione aperti in tanti paesi? Di cos'altro parlano le follie di Calderoli o gli anatemi della Fallaci? E all'opposto significherà pure qualcosa l'attenzione che Zapatero rivolge ai diritti umani e civili o alla tolleranza sociale e religiosa, considerando tutto ciò la carta d'identità della nuova Spagna. Insomma di tutto questo sempre più discuteranno le forze socialiste e innovative dell'Europa. Ed è qui che diventa strategica la missione di una sinistra riformista non solo in Italia ma sulla scena internazionale, perché è la forza che meglio può tenere uniti valori, cultura di governo e radicamento sociale. Tanto più ciò è decisivo in un paese come il nostro dove la storia del riformismo è stata spesso storia di abbandoni, rotture e di un pragmatismo che ha sacrificato a volte le visioni lunghe. Un paese dove la vera difficoltà è stata scegliere, in tanti passaggi difficili, di rafforzare lo spirito unitario e la coerenza di valori fondanti insistendo sul bisogno di allargare il campo riformatore anziché restringerlo. Esattamente lo spirito con il quale oggi noi affrontiamo la prova di un governo e un avvenire diversi per il paese. E che vuole dare vita, nei tempi che insieme decideremo, alla costruzione di un partito democratico e riformatore in grado di misurarsi con i caratteri straordinari del nuovo secolo. Dunque quando de Giovanni sostiene di vedere nel nostro partito "un concentrato di potere orientato alla ricerca del consenso... un po' come se i Ds oggi riassumessero in sé tutti i difetti del vecchio Pci, e purtuttavia dei pregi...", fa una sintesi che ferisce non solo per l'asprezza ma perché rimuove il tentativo di restituire in una stagione difficile una vocazione unitaria e insieme coraggiosa a quella sinistra italiana votata per decenni a scongiurarsi a vicenda o ad accontentarsi dell'esistente. Non per caso la fatica di una leadership e di una classe dirigente è stata negli ultimi anni e oggi quella di superare una logica disgregante mettendo al centro la tessitura paziente di una cultura di governo innovativa e partecipata. Ma allora come si può pensare - caro de Giovanni - che un partito ridotto a mera macchina di potere avrebbe potuto in un passaggio così delicato della democrazia italiana reggere l'urto di una destra illiberale e al contempo rilanciare le ragioni della sinistra? Certo, nessuno nega in questa vicenda limiti, conservatorismi e a volte vere e proprie sordità

rime bacate
di Enzo Costa

◆ DI MALE IN MARCELLO
Dell'Occidente
sciagura nera:
febbicitante,
lo cura Pera



come nel caso della promozione di nuove risorse a partire dai giovani e dalle donne. Ma il punto è la rotta che si è seguita e il traguardo che abbiamo davanti e che si concretizza nell'offerta al paese di una diversa guida politica e morale. Allora, la domanda che viene naturale porre a noi stessi e a questi compagni all'indomani di una scelta legittima è la più semplice. Nessuna scomunica per l'amor del cielo, e neppure accuse di tradimento. Ma il tono, l'uso delle parole, non è qualcosa che meriterebbe un di più di attenzione e rispetto? Non è forse ragionevole riflettere sul merito di critiche, magari aspre, ma eliminando dal campo il sospetto di una perdita di valori o

referimenti ideali? Perché è legittimo motivare le ragioni di una separazione. Quelle ragioni però sono destinate a uscire indebolite dalla denigrazione della casa che si lascia. Perché, infine, quella casa non è il riparo di una "camarilla" ma la dimensione politica nella quale si riconoscono milioni di persone. Il che non è poco. Quindi distinguiamo tra i contenuti e il resto. E i contenuti, per quanto ci riguarda, sono la consapevolezza che nell'interesse del paese è giusto remare insieme nella stessa direzione. Soprattutto se l'obiettivo, come crediamo, è quello di fare dell'Italia un paese dinamico, laico, più libero e più giusto.

Lo show di un fallimento

FABIO MUSSI

SEGUE DALLA PRIMA

Torniamo con la mente indietro di cinque anni. Era l'11 settembre 2001, ed eravamo tutti americani. Il mondo si era stretto in lacrime intorno all'America e a New York, si era dato la mano davanti alle macerie delle Towers, con gli occhi su quella ferita di Manhattan che i più avvertivano inferta all'umanità intera. Era nata spontaneamente, nello stesso momento in

cui tutti avevano visto in diretta Tv il secondo aereo abbattersi sul World Trade Center, e avevano capito in un attimo, la grande alleanza contro il terrorismo. E ora, mister Bush e signor Berlusconi (e signori Blair e Aznar, presenti in spirito), chi risponde di quanto è accaduto dopo? Chi risponde delle bugie accampate per muovere guerra all'Iraq? Ora che tutti sanno che quel Paese - retto da una dittatura ritenuta dall'Occidente amica almeno fino alla prima guerra del Golfo - non c'entrava niente con Al Qae-

da e non possedeva armi di distruzione di massa? Chi risponde del massacro di decine di migliaia di civili uccisi nei bombardamenti dell'esercito anglo-americano? E delle migliaia di morti provocati dalla guerriglia e dal terrorismo senza patria cui è stato spalancato un territorio e offerta una inaspettata opportunità? E dei giovani uccisi, americani, inglesi, italiani, dei Paesi "willing" che hanno inviato truppe per l'invasione e l'occupazione? Chi risponde degli orrori della tortura di Abu Grahb, o delle di-

sumanità di Guantanamo, che hanno sporcato le bandiere della libertà e della democrazia sotto le quali sono state compiute? Chi risponde della vergogna del fosforo bianco su Falluja? Chi risponde delle strade di Ninive devastate dai cingoli dei carri armati, della Moschea d'oro di Samarra distrutta, delle testimonianze innumerevoli di una civiltà che ha donato molti millenni fa all'umanità la polis e la scrittura, abbandonate al furto e al saccheggio? Chi risponde dei fuochi di guerra

civile accesi ora tra i sunniti e gli sciiti, sicura garanzia del caos per le future generazioni irakeno? Chi risponde degli effetti esaltati in tutto il Medio Oriente dalla guerra, con l'avvento in Iran dei fondamentalisti di Ahmadinajad, e il rafforzamento ovunque dei Fratelli Musulmani, delle organizzazioni - in Libano, in Palestina, in Egitto - ispirate al radicalismo religioso? Chi risponde del disastro politico di questa guerra, che ha di molto accresciuto l'instabilità e

l'insicurezza del mondo, in particolare in questa porzione di mondo, il Mediterraneo, nella quale si allunga l'Italia? La comunità internazionale era largamente unita, cinque anni fa. E' stata intenzionalmente divisa, per trascinare una parte di essa in una avventura insensata. Sono state divise le Nazioni Unite, l'Europa, la Nato. Forse si immaginava di effettuare un test facile della nuova regola universale: uno comando, gli altri obbediscono. E' andata in un altro modo.

Lo spirito della guerra non salva l'Occidente, lo perde. Bisogna dimostrare ancora - dopo l'800, il 900 e questo inizio di millennio - che si può essere occidentali senza fare la guerra: allora forse si aprirà uno spiraglio vero, e anche il terrorismo sarà battuto. Ci sono molte leadership che non l'hanno capito. Questa è una ragione fortissima per cambiarle. La Spagna l'ha fatto. Ora tocca all'Italia. Lo show dei due presidenti, Bush e Berlusconi, è la rappresentazione di un fallimento.

Gli altri siamo noi

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo quegli attentati che nella loro assurdità, nella perversione del nome di Dio che portavano con sé, nei sentimenti di orrore e di condanna che ovunque avevano provocato, avrebbero davvero potuto unire il mondo occidentale e quello musulmano, e tra loro le grandi religioni che in questi mondi sono professate. Non è stato così. È un'evidenza dolorosa che tutti abbiamo di fronte. Siamo giunti all'attuale impossibilità di un tutt'uno, di un minimo terreno comune di valutazione, anche in termini morali, del male e del bene, di ciò che deve essere il rispetto degli altri.

In Europa la vicenda di quelle caricature e delle reazioni che ne sono seguite è troppo spesso stata vista come necessità esclusiva di difendere la libertà di espressione contro la minaccia di fanatici, mentre nei Paesi arabi ha troppo spesso prevalso, invece, il convincimento di essere in presenza di un insulto deliberato da parte di tutto l'Occidente a ogni musulmano, colpito nella sua dignità. E in tutto questo ci sono esponenti politici che hanno pensato e pensano di utilizzare questi fenomeni per i propri interessi.

Con una sorta di provocazione intellettuale, Luzzatto ha detto in sostanza che se il contenzioso fosse fra due distinte fedi in Dio e due diversi stili di vita, diversi fino al punto di essere incompatibili, allora la soluzione sarebbe quella di dividersi, di tracciare un confine fra i contendenti, con ciascuno padrone in casa propria. Ma - ha aggiunto - non è così. Perché in questo nostro mondo globalizzato non sono immaginabili confini impermeabili. Le persone, le culture, le fedi, sono già profondamente intrecciate. Lo vediamo nelle nostre città, nella nostra vita di ogni giorno. E sempre più sarà così. Il problema resta allora il rapporto con gli altri. Come farlo crescere. Come porlo su binari che alla fine portino all'apertura, al confronto, al rispetto degli altri. Al dialogo, che ci appare, a questo punto, come obiettivo e insieme come strumento. Noi e gli altri: questo è il nodo che ogni uomo di buona volontà deve contribuire, a cominciare da se stesso, a sciogliere.

Ryszard Kapuscinski, un grande giornalista, autore di mille reportage e profondo conoscitore del mondo, ha scritto qualche tempo fa: «Certe volte, ripensando a tutti i miei viaggi, ho l'impressione che il problema principale non siano stati i confini, i fronti di guerra, le difficoltà e i pericoli, ma la continua incertezza su come sarebbe stato l'incontro con gli altri, con quelli che avrei trovato strada facendo. Ho sempre saputo che da questo elemento dipendeva tutto, o quasi tutto».

Proviamo allora a guardare indietro, alla storia. Da sempre, in effetti, l'incontro con un altro uomo, con altri uomini, è l'esperienza fondamentale del genere umano. Già migliaia di anni fa i diversi gruppi di nostri antenati si trovarono continuamente di fronte a scelte decisive: come comportarsi con gli altri? Che atteggiamento avere nei loro confronti?

Le risposte, nel corso del tempo, sono state diverse. Spesso si è scelto lo scontro, il conflitto, la guerra. Ne sono memoria, in ogni angolo del mondo, i campi di battaglia, le antiche rovine, le carte degli archivi. Tutte testimonianze della sconfitta dell'uomo, della sua incapacità, o della sua scarsa volontà, di intendersi con il proprio simile, di capire, di mostrarsi intelligente e

di immedesimarsi con l'altro. È successo anche che invece di aggredire e di combattere, gli uomini si siano allontanati e separati gli uni dagli altri, come accennava Luzzatto. Chiusi in se stessi, nei propri convincimenti politici, culturali e religiosi. Divisi fisicamente, pronti a difendersi dietro le porte di Babilonia, dietro la Grande Muraglia cinese, grazie al limes romano o alle rupi e ai fossati dei castelli medioevali.

Per fortuna, il genere umano è stato capace anche di comportarsi diversamente, di scambiare merci e soprattutto idee, di stringere patti e alleanze, di scoprire finalità e valori comuni, di coltivare comunque interesse per ciò che appariva diverso da sé. Di considerare la diversità non come estraneità, non come pericolo e quindi ostilità, ma come possibilità di conoscenza, come arricchimento. Anche di questo atteggiamento sono rimaste prove: sono i resti dei mercati, sono i santuari e le università, sono le piazze che erano antiche agorà, sono le tracce del cammino dei pellegrini o delle vie commerciali, come quelle della Seta, del Sahara o dell'Ambrà, dal mar Baltico al Mediterraneo.

La Storia ci insegna che ogni volta che l'uomo incontra l'altro ha di fronte a sé queste tre diverse possibilità: fargli la guerra, ritirarsi dietro a un muro, oppure aprire con lui un dialogo. Sono le stesse possibilità che ancora oggi, a ben vedere, sono lì, aperte davanti a noi. Oggi, nel tempo della globalizzazione, dell'incredibile sviluppo delle comunicazioni, dell'estrema facilità nel collegarsi e nello spostarsi, ma anche dell'insicurezza e della precarietà, questi tre diversi atteggiamenti sembrano ancora convivere. Nessuno ancora è riuscito a sovrapporre l'altro. Nessuno ancora ha avuto definitivamente la meglio, anche se dobbiamo essere consapevoli che in questi ultimi anni, e in questi ultimi mesi, sono le prime due strade che sono state più battute, e non quella che noi vorremmo, non la terza, quella del dialogo, quella dell'incontro tra

le culture e le religioni, l'unica che può garantire il futuro della civiltà degli uomini. Poco più di un anno fa, commentando le giornate di confronto tra le diverse religioni convocate a Milano dalla Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi sottolineò come la nostra sia un'epoca in cui il terrorismo internazionale, con la sua barbarie e il suo carico di intolleranza e di morte, offusca l'orizzonte, perché fa crescere la paura, perché moltiplica e diffonde i semi dell'odio e dell'intolleranza. «Di fronte a situazioni drammatiche - diceva Riccardi - è facile farsi prendere dal pessimismo, cedere all'idea che un conflitto tra mondi diversi sia iscritto inevitabilmente nel nostro domani. Che resta solo da usare la violenza e rassegnarsi a essere colpiti da essa». Invece, continuava Riccardi, i «pozzi antichi delle religioni sono la risorsa di tanti assetti di speranza, di tanti oppressi dal dolore, di tanti cercatori di pace».

È così. Sono vere e proprie queste affermazioni. È vero che quello che stiamo vivendo è un tempo fatto apposta per alimentare le nostre paure, le paure dell'altro e del diverso, sia che si tratti di individui e di popoli, sia che si tratti di culture o di religioni. Succede che basti un piccolo episodio, come è avvenuto in queste ultime settimane, per creare un grande incendio. Il fatto è che domina una radicale insicurezza: l'altro è visto con sospetto, diventa subito l'avversario, colui che minaccia la nostra esistenza, i nostri valori, la nostra vita così come l'abbiamo sempre conosciuta. E subito ci assale la tentazione di fuggire da lui, di allontanarlo, o addirittura di eliminarlo. Ma tutto questo vorrebbe dire far vincere la paura, soccombere ad essa. E vorrebbe dire, alla fine, perdersi. Vorrebbe dire rassegnarsi a un mondo diviso, chiuso, che sempre più spinge verso separazioni e particolarismi. Un mondo senza futuro.

Sono vere, allora, anche le altre parole di Riccardi. È vero che davanti a noi c'è, intatta, la possibilità di scegliere la via più fruttuosa, quella del dialogo. È vero che le

tradizioni religiose possono sostenere la civiltà del convivere. È vero che l'incontro fra credenti, certo non concordò su tutto e differenti nelle proprie identità e storie, può aiutare un mondo così frammentato e conflittuale come il nostro a sentirsi partecipe di un unico destino.

È la convinzione che d'altra parte da Roma, dal Campidoglio, fu espressa dai rappresentanti di tutte le confessioni religiose della nostra città, riunite all'indomani del tragico attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle di New York. Da sempre, infatti, quando l'orrore si fa abissale e il dolore insopportabile, la comunità civile, la città dell'uomo, volge lo sguardo, quasi istintivamente, verso le comunità religiose, chiede a loro intelligenza e sapienza, spiegazione, solidarietà, conforto.

Riconoscere il proprio limite radicale, come le religioni ci insegnano a fare, è la via maestra per aprirsi all'altro da sé, per riconoscere nell'altro un valore inestimabile da accogliere e rispettare e con il quale entrare in un rapporto di dialogo fondato sulla pari dignità. L'unica strada davvero percorribile, il vero traguardo verso il quale procedere non è il conflitto, non è la separazione, ma il dialogo, il confronto, la conoscenza. E conoscenza vuol dire impedire che rafforzino i muri del pregiudizio: impedire, ad esempio, che si estenda l'assurda identificazione dell'Islam con il terrorismo fondamentalista. Lo ha detto bene ancora Luzzatto: «Quando si comincia a lanciare accuse generalizzate quali "tutti i musulmani sono terroristi" o "tutti gli occidentali sono oppressori" o infine "tutti gli ebrei sono malvagi", finiamo col trovarci sull'orlo di un baratro».

Ho ancora in mente l'incontro di qualche tempo fa per i cento anni del Tempio Maggiore, della Sinagoga di Roma. Quel giorno la presenza di rappresentanti della comunità islamica insieme a quelli delle altre due grandi religioni monoteiste è stata una bellissima dimostrazione di quale sia lo spirito che si deve affermare. Contro ogni forma di intolleranza, di violenza, di sopraffazione, di razzismo. E anche per quanto riguarda la società, la via è quella dell'integrazione, dell'unità nella diversità. Bisogna agire concretamente per questo, all'interno dei nostri Paesi, delle nostre città. È una risposta di carattere culturale, e sta nell'educazione al rispetto della diversità, nel modo di intendere la vita sociale.

A Roma il nostro impegno è in questa direzione. Non potrebbe essere altrimenti, perché la nostra città è già incamminata verso un futuro che sarà sempre più interculturale, che avrà sempre più voci, sempre più colori, più sensibilità. Voci, colori e sensibilità che si esprimono attraverso i rappresentanti delle comunità e delle fedi di tutto il mondo che siedono in Consiglio comunale e nei Consigli municipali, attraverso l'attività della Consulta delle religioni, attraverso il Tavolo delle religioni delle scuole romane, frequentate da 18mila bambini di 157 nazionalità diverse e di diversa fede.

Allora io penso, per concludere, alle parole di Giovanni Paolo II, del Papa che è stato così importante per i romani. Penso a quando disse che nella natura dell'uomo deve sempre restare viva la capacità di non chiudersi, di guardare all'altro con spirito di solidarietà e di condivisione, «con l'atteggiamento rispettoso - così si rivolse ai giovani che lo ascoltavano - di chi è cosciente che non ha solo qualcosa da dire e da donare, ma anche molto da ascoltare e ricevere».

Il testo è tratto dall'intervento di Walter Veltroni all'incontro con la comunità cristiana e ebraica «Globalizzare la solidarietà. Ebrei e cristiani da Roma per il mondo» che si è svolto ieri in Campidoglio

Ogm, il dovere di conoscere

ROMANO PRODI

Pubblichiamo la risposta di Romano Prodi alla lettera aperta di Mario Capanna circa l'opportunità di sviluppare un dibattito pubblico nazionale sul tema degli Organismi geneticamente modificati e sulla necessità di adottare il "principio di precauzione"

Caro Mario, ricorderai che negli anni della mia Presidenza della Commissione Ue il «principio di precauzione» è stato codificato come criterio per la valutazione delle nuove tecnologie, al fine di escludere «oltre ogni ragionevole dubbio» ogni impatto potenzialmente negativo delle tecnologie sulla salute degli uomini e dell'ambiente.

Nel contempo il «principio di precauzione» è divenuto lo standard di riferimento sul quale tanta parte dell'industria europea ha avuto l'opportunità di competere sui mercati globali in base a tecnologie rispettose dell'ambiente e sicure per la salute dei cittadini. Concordo dunque con te, quando sottolinei che il «principio di precauzione» equivale a dire la necessità di «più scienza, non meno; più ricerca, non meno» e ti esprimo la mia piena soddisfazione per il fatto che proprio questo sia il riferimento guida del «Consiglio dei Diritti Genetici» che tu presiedi.

Tanto più nei confronti di una tecnologia così controversa come quella transgenica applicata all'agricoltura e all'alimentazione, la cui valutazione dei rischi potenziali, di breve e di lungo periodo, è necessario accertare, una volta per tutte, attraverso un vasto programma di ricerca scientifica indipendente.

Dobbiamo affrontare la questione OGM nell'agroalimentare per quella che è nella realtà: una proposta tecnologica che ad oggi non

è sostenuta dal consenso della società civile e dai consumatori, e che la scienza non è ancora in grado ragionevolmente di valutare. E in una società complessa come la nostra occorre prendere atto che la proposta di un'innovazione, priva del necessario consenso, non è un'innovazione, poiché non ha e non avrebbe un mercato. A riconoscerlo per primi sono i nostri agricoltori che, al pari della gran maggioranza di quelli europei, considerano innovativo coltivare qualità ed ancorare le produzioni di alimenti all'origine dei luoghi, nell'affermazione di un contenuto di identità, come richiesto ai consumatori e la possibilità di competere sui mercati globali. Quindi sì, precauzione e prudenza, che sugli OGM equivale ad una concreta pausa di riflessione. Riflessione, che non significa qualità o perdita di tempo. Questo dovrà fare il Governo del centro-sinistra: una valutazione della questione OGM, all'altezza delle grandi democrazie, concretizzata nella promozione di un grande dibattito pubblico con regole e luoghi che diano la possibilità reale ai cittadini di dibattere e di esprimersi sull'argomento.

Sono profondamente grato, anche a nome del Consiglio dei Diritti Genetici, a Romano Prodi per la impegnata risposta alla mia lettera inviata il 20 novembre scorso ai leader dei due Poli e ai segretari nazionali di tutti i partiti politici. Le nette parole di Prodi in favore del principio di prudenza e precauzione sugli ogm e il chiaro impegno a promuovere un dibattito pubblico nazionale sull'argomento costituiscono una novità positiva e di grande spessore per il paese. Spero ora di ricevere presto la risposta di Silvio Berlusconi quale presidente della Casa delle libertà

Mario Capanna

LO STUDIO Molti articoli, ma poca chiarezza

Ma l'informazione non informa

Una ricerca promossa dal Consiglio dei diritti genetici, associazione presieduta da Mario Capanna, con il contributo del ministero delle Politiche Agricole e Forestali e della Fondazione Cariplo, presentata ieri a Roma, ha mostrato che l'informazione sugli Ogm è discutibile. Ecco cosa è emerso dall'analisi di 200 articoli comparsi su dieci quotidiani e otto settimanali in due periodi (da settembre a novembre del 2004 e da dicembre 2004 a febbraio 2005).

Primo. La stampa italiana tende a dare valutazioni. Sono pochissimi gli articoli che danno una presentazione oggettiva dei problemi connessi agli Ogm. Quasi tutti contengono invece dei giudizi di valore, positivi o negativi che siano.

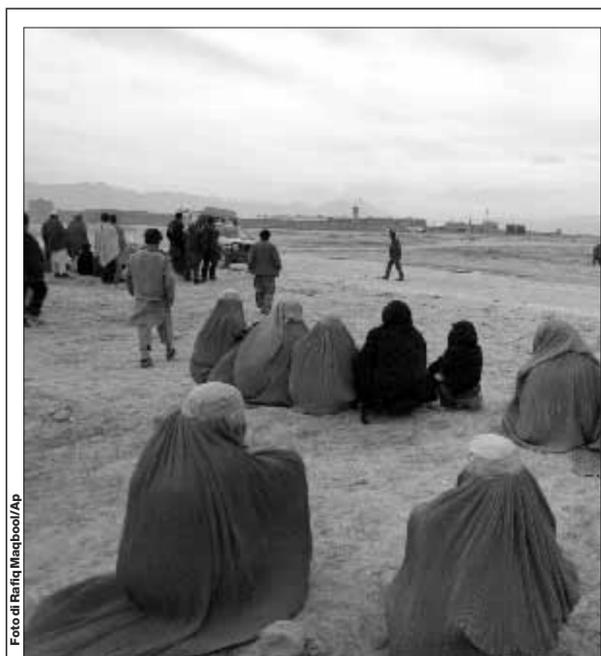
Secondo. La dimensione economica, ma soprattutto quella politica, sono preminenti nel trattare le questioni relative agli Ogm.

Terzo. Poca informazione scientifica. Sempre più spesso relegata nelle schede che accompagnano gli articoli, occupa l'1,3% dello spazio dedicato a questi temi.

Quarto. Una presentazione manichea. La questione Ogm viene presentata come una guerra combattuta tra opposte fazioni e non come un tema su cui sia possibile il confronto.

Colpa di noi giornalisti? In parte sì, ma la comunicazione scientifica è un processo complesso. Soprattutto oggi che viviamo in quella che è stata definita una società democratica basata sulla scienza.

Cristiana Pulcinelli



KABUL La rivolta e l'attesa
I PARENTI DEI DETENUTI nel carcere di Policharki, fuori Kabul, aspettano di ricevere notizie dopo che una rivolta all'interno durata due giorni si è chiusa nel sangue: quattro morti e 17 feriti

Scene di odio a Sassuolo

Ferdinando Camon

SEGUE DALLA PRIMA

La quarta aggravante perché l'uomo picchiato è nudo: s'è spogliato lui, è in mutandoni bianchi, e dunque pestandolo pesti la carne spoglia, vai direttamente sulle costole, ne senti lo schiocco. Il filmato trasmesso in tv è diviso in due tempi. Nel primo tempo il marocchino è attorcigliato a terra, viene colpito con pugni e calci, tirati calci a un uomo caduto a terra fa parte di un istinto primordiale, l'uomo civile lo riscopre in guerra (o nel lager). Ogni uomo è tuo nemico. Se il nemico cade, colpisilo prima che si rialzi, colpisilo perché

non si rialzi. E questa - la riscoperta degli istinti arcaici - è la quinta aggravante. Perché questa riscoperta la fa la Legge, lo Stato. Nel secondo tempo il marocchino è in piedi, forse l'han tirato su, qualcuno lo tiene fermo e intanto uno lo colpisce, ci volta le spalle, vediamo il braccio destro che rotea in aria per prender forza, poi viene scaricato dall'alto in basso, e il pugile che lo scarica fa un salino, per dare al pugno più violenza. E questa è la sesta aggravante, la gragnola di colpi su un uomo in ko. La scena dei pugni con salino dura tanto a lungo che il nostro cervello fa in tempo a formulare un pensiero: «Questo è odio, odio personale». E questa è la settima aggravante. L'ottava, l'ulti-

ma che vediamo, è la più lugubre: l'uomo è di nuovo a terra, stramazza, e uno dei carabinieri balza sopra il suo corpo, a piedi giunti. Non si vede bene, tutto il filmato è confuso, girato in fretta, di nascosto. Se qualcosa fosse meno grave di quanto ci è parso, saremmo i primi a esserne contenti. Lo dico in piena coscienza. Nostro massimo desiderio sarebbe che il filmato fosse tutto inventato. Ma purtroppo anche il Comando dei Carabinieri sa che è buono, e ha provveduto a punire immediatamente col trasferimento i militi protagonisti. Ed ecco la coda velenosa dell'argomento: gli italiani residenti nel quartiere (siamo a Sassuolo, in provincia di Modena, la capitale

delle piastrelle) han sottoscritto una petizione per chiedere che i carabinieri non vengano puniti, facevano quel che facevano per fermare la criminalità della zona, l'invivibilità, che rovina l'esistenza di tutti. Il marocchino pestato è un clandestino. Ma la zona è piena di extracomunitari regolari, i quali pure si sentono danneggiati dalla criminalità che detta legge.

La tentazione da respingere è quella di stare con una parte, contro l'altra. Se quello è un irregolare malvivente (ripeto: se), non va massacrato, va espulso, che per lui è anche peggio. Se i carabinieri son pronti a metterci tanto impegno per bonificare le aree di loro competenza dalla criminalità,

devono avere mezzi e leggi, non andare nel corpo a corpo, a farsi una giustizia tribale. Non vanno usati come barriera umana, a scavarne il loro corpo contro il corpo dell'illegalità. Qui il gesto più saggio, più utile, più moderno, l'ha compiuto il marocchino che ha filmato la scena col suo cellulare, e ha mandato il filmato alla stampa. Son passati dieci giorni, ed ecco, sappiamo tutto. Se non sapessimo niente, poteva anche succedere che tutto venisse coperto. Invece sappiamo, e scoppia lo scandalo, e la giustizia non può più fermarsi. Perché la giustizia non è la Giustizia. Siamo noi. Sono gli articoli, compreso questo.

fercamon@libero.it

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati			
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Fiesanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
• 20124 Milano, via Antonio da Fiesanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - F.I.U.S. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655	
Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)		Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 28 febbraio è stata di 140.792 copie			

Firenze 
Un anno ad arte



SENZA FOTOFINIS

Giambologna gli dei, gli eroi

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Museo Nazionale del Bargello
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

2 marzo
15 giugno 2006

Museo Nazionale
del Bargello

Via del Proconsolo, 4
Firenze

*Genesi e fortuna di uno stile
europeo nella scultura*

www.giambologna2006.it



FIRENZE
MVSEI

Per informazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE



BUONITALIA.
SOCIETÀ PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Torino		
Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Aeon Flux	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Arrivederci amore, ciao	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Transamerica	18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Bambi e il grande principe della foresta	16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Agne via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)		
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo		
Solferino 1	120	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	La bestia nel cuore
		20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo
Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Casanova
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Orgoglio e pregiudizio
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
Riposo		
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
		La contessa bianca
		15:30-18:10-21:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)
Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
Riposo		
Sala 2		Riposo
Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
Riposo		
Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187		
Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)		
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 19919991		
		Casanova
		17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
		Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...
		15:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	La terra
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Prime
		20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
		Bambi e il grande principe della foresta
		15:00-16:40-18:20 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Syriana
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Hostel
		15:00-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
Riposo		
Due Giardini via Montfalcone, 62 Tel. 011327214		
		La terra
		15:40-17:55-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresse	149	Match Point
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Notte prima degli esami
		15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Syriana
		15:20-17:45-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
		Musikanten
		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
Riposo		
Sala 2	360	Riposo
Esedra Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)		
Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
Riposo		
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
		Sophie Scholl - La rosa bianca
		20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		La foresta dei pugnali volanti
		17:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		The Libertine
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Cacciatori di teste
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
		Hostel
		15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		La terra
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Match Point
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	La terra
		15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	237	Match Point
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Jarhead
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	141	Dick e Jane - Operazione furto	15:30-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Truman Capote: a sangue freddo	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
King via Po, 21 Tel. 0118125996			
Riposo			
Kong via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614			
Riposo			
Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283			
Riposo			
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606			
		Private	17:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Arrivederci amore, ciao	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Il fiume e la morte (V.O) (Sottotitoli)	18:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Simon del deserto	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Gli amanti di domani	21:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221			
Sala 1	262	Hostel	16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Notte prima degli esami	15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Casanova	15:30-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Bambi e il grande principe della foresta	16:25-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Jarhead	19:35-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Dick e Jane - Operazione furto	16:35-20:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Underworld: Evolution	18:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Syriana	17:00-19:35-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Prime	16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Orgoglio e pregiudizio	17:10-19:40-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028			
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)			
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173			
		Transamerica	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Travaux - Lavori in casa	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205			
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448			
Sala 1		Orgoglio e pregiudizio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		La neve nel cuore	15:15-17:40-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677896			
Sala 1	141	Jarhead	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Casanova	15:10-17:35-20:05-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Syriana	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Notte prima degli esami	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Prime	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Arrivederci amore, ciao	15:30-18:00-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Underworld: Evolution	20:00-22:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)
		Bambi e il grande principe della foresta	15:45-17:50 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Orgoglio e pregiudizio	19:55-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Dick e Jane - Operazione furto	15:40-18:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Aeon Flux	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		ANTEPRIMA	14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Hostel	15:40-18:00-20:20-22:45 (€ 5,00)
Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279			
		Tu devi essere il lupo	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400			
		Jarhead	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	Notte prima degli esami	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Aeon Flux	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Munich	15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Syriana	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145			
Sala 1		Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Prime	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		I segreti di Brokeback Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150			
		Munich	15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789			
Riposo			
Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403			

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)			
● BARDONECCHIA			
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633			
I segreti di Brokeback Mountain			
			21:15
● BEINASCO			
Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270			
Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)			
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111			
		Casanova	17:10-19:30-22:00 (€ 5,50)
Sala 1	411	Dick e Jane - Operazione furto	15:55-17:55-20:10-22:15 (€ 5,50)
Sala 2	411	Prime	14:50-17:15-19:35-21:50 (€ 5,50)
Sala 3	307	Underworld: Evolution	15:45-18:05-20:30-22:50 (€ 5,50)
Sala 4	144	Hostel	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)
Sala 5	144	Aeon Flux	16:20-18:30-20:40-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Jarhead	20:05-22:40 (€ 5,50)
		Bambi e il grande principe della foresta	15:10-16:50-18:25 (€ 5,50)
Sala 8	124	Notte prima degli esami	15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 5,50)
Sala 9	124	Syriana	17:00-19:40-22:20 (€ 5,50)
● BORGARO TORINESE			
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576			
Riposo			
● BUSSOLENO			
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249			
Riposo			
● CARMAGNOLA			
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525			
		Match Point	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
● CHIERI			
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601			
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)			
Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867			
Riposo			
● CHIVASSO			
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737			
		Hostel	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433			
		Notte prima degli esami	20:00-22:05 (€ 4,00)
● CIRIÈ			
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984			
Riposo			
● COLLEGNO			
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623			
Riposo			
Sala 2	149		Riposo
Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681			
Riposo			
● CUORGNÈ			
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523			
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)			
● GIAVENO			
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923			
Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)			
● IVREA			
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480			
Riposo			
La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084			
		North Country - Storia di Josey	21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571			
		The King	15:00-19:00-21:30
● MONCALIERI			
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236			
		A History of Violence	21:15
Ugc Cinè Cité 45 Tel. 899788678			
		La terra	13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)
Sala 2		Arrivederci amore, ciao	13:30-15:40-18:00-20:15-22:25 (€ 5,50)
Sala 3		Syriana	13:00-15:25-17:50-20:15-22:40 (€ 5,50)
Sala 4		Aeon Flux	13:05-15:00-17:00-19:00-20:55-22:50 (€ 5,50)
Sala 5		Hostel	14:30-16:25-18:20-20:15-22:15 (€ 5,50)
Sala 6		Hostel	13:15-15:10-17:05-19:00-20:55-22:45 (€ 5,50)
Sala 7		Notte prima degli esami	14:20-16:25-18:30-20:35-22:35 (€ 5,50)
Sala 8		Jarhead	13:15-15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 5,50)
Sala 9		Munich	21:35 (€ 5,50)